

Tra Roma e Gerusalemme
nel Medioevo

Paesaggi umani ed ambientali
del pellegrinaggio meridionale

a cura di
MASSIMO OLDONI

Laveglia editore

Dipartimento di Latinità e Medioevo
Università degli Studi di Salerno

Atti del Congresso Internazionale di Studi
(26-29 ottobre 2000)

Salerno, Palazzo della Provincia
Università degli Studi

Abbazia di **Cava de' Tirreni**

Ravello, Villa Rufolo
Centro Universitario Europeo Beni Culturali

© 2005 by P. Laveglia Editore sas
Casella Postale 207 - 84100 Salerno

SOMMARIO

<i>Premessa</i> di MASSIMO OLDONI	9
MASSIMO OLDONI, <i>Questo Congresso ...</i>	11
Tomo Primo	
RENATO STOPANI, <i>Itinerari e problemi del pellegrinaggio meridionale</i>	17
ROBERTO BONFIL, <i>Il pellegrinaggio nella tradizione ebraica del medioevo</i>	35
JOSÉ ENRIQUE RUIZ-DOMÈNEC, <i>Pellegrini per mare a Gerusalemme: motivi di un viaggio e di una ragione d'essere</i>	61
FABRIZIO VANNI, <i>Itinerari, motivazioni e status dei pellegrini pregiubilari: riflessioni e ipotesi alla luce di fonti e testimonianze intorno al meridione d'Italia</i>	71
VERA VON FALKENHAUSEN, <i>Pellegrinaggi bizantini in Terra Santa prima della caduta di Gerusalemme nel 1187</i>	157
GIORGIO RAVEGNANI, <i>I "veneziani" verso Gerusalemme (secc. XIV-XV)</i>	181
MARIA GALANTE, <i>Scritte avventizie tra tarda antichità e medioevo: i casi di Cimitile e della grotta di San Michele ad Olevano sul Tusciano</i>	193
GABRIEL SILAGI, <i>La più antica tessera d'invalidità di un pellegrino dell'XI secolo</i>	217
PIETRO DALENA, <i>Percorsi e ricoveri di pellegrini nel Mezzogiorno medievale</i>	227
BENJAMIN Z. KEDAR, <i>Alcune dimensioni comparative del pellegrinaggio medievale</i>	255
AMALIA GALDI, <i>Pellegrinaggio e santità nelle tradizioni agiografiche</i>	295
ANTONIO VUOLO, <i>L'«Itinerarium» del monaco Bernardo</i>	313

Tomo Secondo

CLAUDIO CAPUTANO, <i>«Facta est Romana ecclesia nova Ierusalem»: città terrena e città celeste nella visione di Gioacchino da Fiore</i>	337
PAOLO EVANGELISTI, <i>Tra pellegrinaggio e riconquista dei Luoghi Santi. Una proposta francescana per il recupero ed il governo della Terrasanta</i>	359
VALENTINO PACE, <i>Echi della Terrasanta: Barletta e l'Oriente crociato</i>	393
DANILA FIORILLA, <i>La presenza degli Ordini monastico-cavallereschi a Barletta</i>	409
MARINA GARGIULO, <i>L'iconografia del pellegrino</i>	435
STEFANIA MOLA, <i>L'iconografia della salvezza sulle strade dei pellegrini</i>	489
ANNA CAMPESE SIMONE, <i>Santuari e centri di pellegrinaggio fra Tarda antichità e alto medioevo nella Puglia settentrionale: agiografia e documentazione archeologica</i>	529
SABINA FULLONI, <i>Il Monte Sacro al Gargano: ospitalità di pellegrinaggi micaelici?</i>	555
PATRICK GAUTIER DALCHÉ, <i>Cartes de Terre Sainte, cartes de pèlerins</i>	573
FAUSTINO AVAGLIANO, <i>Montecassino e i pellegrini</i>	613

Tomo Terzo

GIOVANNI VITOLO, <i>Comunità monastiche e pellegrini nel Mezzogiorno medievale: l'abbazia spagnola di Sant'Angelo di Orsara (Fg)</i>	625
GIOACCHINO GIAMMARIA, <i>Passaggi, strade, castelli e ricetti del Lazio Meridionale</i>	637
GIUSEPPE GARGANO, <i>Gli Amalfitani nel Mediterraneo</i>	673
DIANA KOTTLER, <i>Ruvo di Puglia ed i pellegrini</i>	695
PAOLA GUERRINI, <i>Le Peregrinationes di Bernhard von Breydenbach</i>	721

MARINA MONTESANO, <i>Il pellegrino fra miracolo e magia. Una nota storico-folklorica</i>	745
FEDERICO SANGUINETI, <i>“D’Egitto in Gerusalemme” (Par. XXV 55-56)</i>	763
PAOLO GARBINI, <i>La ‘geografia’ di Boncompagno da Signa</i>	769
GUIDO IORIO, <i>Strutture territoriali in Italia meridionale e flotte sulle rotte d’oriente degli Ordini monastico-cavallereschi nella prima età angioina</i>	779
FRANCO CARDINI, <i>Verso il centro del mondo: il pellegrinaggio cristiano come viaggio iniziatico</i>	795
GIUSEPPE ARLOTTA, <i>Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale</i>	815
MARIA GRAZIA MELE, ANNA MARIA OLIVA, <i>La Sardegna ed i pellegrinaggi devozionali ed armati in Terrasanta: i giudici di Torres</i>	887
GIANCARLO ANDENNA, <i>In cammino nel Mezzogiorno dalle Alpi a Roma e da Gerusalemme a Roma</i>	911
MASSIMO OLDONI, <i>Finisce qui...</i>	923

VIE FRANCIGENE, *HOSPITALIA* E TOPONIMI CAROLINGI NELLA SICILIA MEDIEVALE

GIUSEPPE ARLOTTA

Centro Italiano di Studi Compostellani di Perugia

1. *Cultura del pellegrinaggio nella Sicilia medievale*

È noto che l'espressione «via Francigena» nel Medioevo indicava la strada, o meglio il fascio di strade che metteva in comunicazione le regioni d'Oltralpe con Roma¹. Il continuo

¹ Nel 1116 il monaco Donizone scrive che Enrico IV (1084-1106) nel 1084 fuggì da Roma e, percorrendo la «strata Francigena», tornò «montes ultra», cfr. DONIZONE PRESBYTERO, *Vita Mathildis celeberrimae principis Italiae*, ed. L. SIMEONI, Bologna 1930-40, (Rerum Italicarum Scriptores, V, 2), lib. II, vv. 226-227: «Urbem qui veluti per stratam dammula fugit | Francigenam, montes ultra rediens malus oспes». Nel 1110 Enrico V (1106-1125) partì dalla Germania e attraverso la «strata Francigena» giunse a Roma nel febbraio dell'anno successivo, Ibid., vv. 1138-1176, in particolare, cfr. vv. 1165-1167: «Francigenam stratam tenuit rex pace peracta; | Transit certe tunc incipiente Decembre | Montem Burdonis, Tuscanae fluxit in horis». Cfr. anche DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, introduzione di V. Fumagalli, traduzione e note di P. Golinelli, Milano 1987, pp. 77, 102 sg. Anche nel XIII sec. è segnalata la funzione di collegamento della «strata Francigena» tra le regioni «ultra montes» e l'Italia, cfr. SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, ed. G. SCALIA, I, Bari 1966, (Scrittori d'Italia, 233), p. 517. In Italia il termine «Francigeno» indicava la provenienza dalle regioni transalpine, cfr. C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Unveränderter Nachdruck der Ausgabe von 1883-1887, II, 3, Graz 1954, p. 591, voce: *Francigenae*: «Ita et Italis, quicumque Transmontani, *Francigenae* appellabantur». Le «strade che univano l'Europa continentale a Roma e all'Italia...si chiamavano *via Francigena*...tanto da immaginare una direttrice unica tra nord e sud, e non, come invece era, una complessa rete viaria con infinite alternative. Il percorso che il compagno di Sigerico aveva tracciato diventò così la *via Francigena*», cfr. M. MIGLIO (a cura di), *Pellegrinaggi a Roma*, Roma 1999, p. 6 sg. Per l'itinerario percorso nel 985 da Sigerico, arcivescovo di Canterbury, da Roma alla sua sede, cfr.

flusso di pellegrini che da tutt'Europa si dirigeva a Roma e a Gerusalemme caratterizzò la *Francigena* come la più importante via di pellegrinaggio². Con questo significato la deno-

L'itinerario di Sigerico, Ibid., pp. 47-57: il testo è tratto da *Memorials of Saint Dunstan Archbishop of Canterbury*, ed. W. STUBBS, London 1857, (*Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, LXIII), pp. 391-395. Già in una pergamena dell'876 appartenente al monastero di S. Salvatore sul monte Amiata, l'importante strada medievale è citata con l'espressione «via Francisca», cfr. *Codex Diplomaticus Amiatinus*, ed. W. KURZE, I, Tübingen 1974, p. 332, n. 157. Per un approfondimento sulle fonti e sul concetto di «fascio di strade», cfr. G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia*, Napoli 1981, pp. 24-45; R. STOPANI, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze 1992, p. 13 sgg.; ID., *Via Francigena, vie romee e vie francesche: per una storia della viabilità a orizzonti sovraregionali nel mondo padano*, in *Dalla via Francigena di Sigerico alla pluralità di percorsi romei in Lombardia*, (Atti del Convegno di studi tenutosi a Mortara il 19 settembre 1998), in «De strata Francigena», VII, 2 (1999), pp. 19-27.

² Sulla *via Francigena* come strada commerciale e di pellegrinaggio, cfr. F. VERCAUTEREN, *La circulation des marchands en Europe occidentale du VI^e au X^e siècle: aspects économiques et culturels*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto medioevo*, Spoleto 1964, p. 407; P. FUSTIER, *La route. Voies antiques, chemins anciens, chaussées modernes*, Paris 1968, pp. 19, 165; J. DAY, *Strade e vie di comunicazione*, in *Storia d'Italia*, V, 1, Torino 1973, p. 94 sgg.; A.C. QUINTAVALLE, *La strada romea*, Milano 1975; ID., *Vie dei pellegrini nell'Emilia occidentale*, Milano 1977; R. OURSEL, *Pellegrini del medioevo*, Gli uomini, le strade, i santuari, Milano 1979, p. 18 sgg.; SERGI, *Potere e territorio* cit., pp. 19-45; ID., *Monasteri sulle strade del potere. Progetti di intervento sul paesaggio medievale fra le Alpi e la pianura*, in *Vie di comunicazione e potere*, in «Quaderni storici», LXI (1986), pp. 33-56; F. OPLL, *L'attenzione del potere per un grande transito sovraregionale: il monte Bardone nel XII secolo*, Ibid., pp. 57-75; T. SZABÓ, *La politica stradale dei Comuni medievali italiani*, Ibid., pp. 77-115; ID., *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna 1992, p. 333, voce: *Via Francigena*; ID., *Le vie per Roma*, in *La storia dei Giubilei. Volume primo. 1300-1423*, a cura di G. Fossi, Firenze 1997, pp. 70-89; F. VANNI, L. BASSINI, *Bibliografia sulla via Francigena*, in «De strata francigena», III (1995). «Da Roma e Napoli si raggiunge la Terra d'Otranto seguendo l'Appia, attraverso Venosa, Gravina, Brindisi, o l'Appia Traiana» di cui un *diverticulum*, «la via Frentana-Traiana, collega Troia a Siponto: è la *via Francigena*, chiamata *strata peregrinorum*», cfr. R. LICINIO, *Bari e la terra*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, a cura di G. Musca, Bari 1993, (Atti delle decime giornate normanno-sveve, Bari 21-24 ottobre 1991), pp. 121-146; R. IORIO, *Siponto, Canne*, Ibid., pp. 385-425. Sugli itinerari che conducevano ai porti pugliesi collegati con la Terrasanta, cfr. C.D. FONSECA, *Trani*, Ibid., pp. 365-384; B. VETERE, *Brindisi, Otranto*, Ibid., pp. 427-449; V. VON FALKENHAUSEN, *Taranto*, Ibid., pp. 451-475; F. CARDINI, *I pellegrinaggi*, in *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*, a cura di G. Musca e V. Sivo, Bari 1995, (Atti delle undicesime giornate normanno-sveve, Bari 26-

minazione «via Francigena» giunse per irradiazione sinonimica nella Sicilia normanna che, come tutto il mondo medievale, fu sensibile alla pratica del pellegrinaggio³. Una testimonianza mirabile di questa cultura si riscontra nel duo-

29 ottobre 1993), pp. 275-299; J. RICHARD, *Le Midi italien vu par les pèlerins et les chroniqueurs de Terre Sainte*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*, a cura di G. Musca, Bari 1999, (Atti delle tredicesime giornate normanno-sveve, Bari 21-24 ottobre 1997), pp. 341-358; *Atti dei Convegni del Giubileo 1996-1997: La Capitanata verso il Giubileo del 2000 (Foggia 9 marzo 1996)*, *Pellegrini di oggi sulle strade di ieri (Foggia 16 aprile 1997)*, Foggia 1999; M. VILLANI, G. SOCCIO, *Le vie e la memoria dei padri*, Foggia 1999; R. STOPANI, *La via Francigena del sud: via dell'Angelo e cammino per la Terrasanta*, in «De strata Francigena», VIII, 1 (2000), pp. 55-71. Attraverso la via Francigena, avanzando a settentrione e valicate le Alpi, i pellegrini si immettevano nella via Tolosana che conduceva a Santiago di Compostela, cfr. P. CAUCCI VON SAUCKEN (a cura di), *Guida del pellegrino di Santiago. Libro quinto del Codex Calixtinus, secolo XII*, Milano 1989, rist. 1998, p. 17 sg.; STOPANI, *La Via Francigena* cit., p. 29. Per alcuni itinerari italiani che conducevano a Santiago, cfr. F. BONATTI, *I pellegrinaggi nelle fonti documentarie lunigianesi dell'età di mezzo*, in *Il pellegrinaggio medievale per Roma e Santiago de Compostela*, a cura di G. Ricci, Aulla 1992, pp. 69-78; F. BARONI, *Un'ipotesi sulla via di San Jacopo tra le valli del Serchio e della Magra*, *Ibid.*, pp. 79-107; G. CHERUBINI, *Santiago di Compostela. Il pellegrinaggio medievale*, Siena 1998, p. 78. Una puntuale ricostruzione della via Francigena si può effettuare attraverso le annotazioni riportate nei diari di viaggio e nelle guide dei pellegrini, cfr. J. LOSTOCQUOY, *D'Angleterre à Rome au XI^{ème} siècle. Études historiques dédiés à la mémoire de M.R. Rodière*, in «Mémoires de la Commission des Monuments historiques du Pas-de-Calais», V, 2 (1947); ID., *Note sur certains voyages au XI^{ème} siècle*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, I, Milano 1957, p. 181 sg. Per un approfondimento sulle fonti, cfr. CAUCCI VON SAUCKEN (a cura di), *Guida del pellegrino di Santiago* cit., pp. 22-30; STOPANI, *La Via Francigena* cit., pp. 15-28, 53-70. Un altro criterio per la ricostruzione di questa importante via di pellegrinaggio si basa sulla individuazione delle strutture di ospitalità per i pellegrini, *Ibid.*, pp. 71-81; SERGI, *Potere e territorio* cit., p. 230 sgg.; P. CAUCCI VON SAUCKEN, *La asistencia hospitaliera en la Via Francigena. Ordines y confraternidades*, in *Santiago camino de Europa. Culto y cultura en la peregrinación a Compostela*, Santiago de Compostela 1993, pp. 83-97.

³ In Sicilia, come diremo, l'espressione «via Francigena» era nota già nel 1089, V. *infra*, nota 38. Michele Amari la traduce «via francese» e le attribuisce una funzione di strada militare, cfr. M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, a cura di C.A. Nallino, III, 1, Catania 1933-1939, rist. anast. Catania 1977, p. 345 sg. Del tutto fantasiosa appare l'interpretazione di «via che nasceva (-gena) dal taglio, incassatura o fenditura (da *frango*; vedi grafia *frangigena*) di rilievi, per consentirne il valico», cfr. G.^{NI} PARISI, *Dal Nauloco al feudo di Trinisi. Profilo storico di Pace del Mela*, Messina 1982, p. 72, nota 10.

mo di Monreale fatto costruire dal re normanno Guglielmo II (1153-1189). In diversi mosaici del tempio, infatti, gli artisti medievali, influenzati dalla cultura del tempo, hanno rappresentato l'iconografia del pellegrino identificabile dal bordone e dalla bisaccia. Lo stesso *Gesù con i due discepoli sulla via di Emmaus* veste i panni umili del pellegrino con bordone in spalla e bisaccia a tracolla. La medesima scena è illustrata in una delle formelle di bronzo che compongono il portale maggiore del duomo. In un altro mosaico raffigurante la *Fuga in Egitto*, Giuseppe, Maria e il Bambino sono accompagnati da un uomo che porta la bisaccia appesa al bordone. Questi elementi iconografici sono presenti anche in tre scene del Vecchio Testamento: *Rebecca abbevera i cammelli*, *Rebecca in viaggio con il servo di Abramo*, e infine, *Rebecca induce Giacobbe a fuggire*. La scena di *Giacobbe in fuga*, munito di bordone e di bisaccia, è scolpita in un capitello del vicino Chiostro dei Benedettini⁴. Anche in Sicilia,

⁴ Nel duomo di Monreale il mosaico *Gesù con i due discepoli sulla via di Emmaus* è nel transetto, braccio sinistro (nord), fascia media; la *Fuga in Egitto* è nel transetto, sezione centrale, parete destra (sud), fascia inferiore e, infine, le tre scene del Vecchio Testamento sono raffigurate nella navata centrale, parete sinistra (nord), fascia inferiore. La scena realizzata in bronzo nel 1186 da Bonanno Pisano che rappresenta *Gesù con Cleofa e l'altro discepolo sulla via di Emmaus* è nella prima formella piccola del battente di destra, nel portale maggiore del duomo. La scultura di *Giacobbe in fuga*, databile all'inizio del XIII sec., è nel capitello 26, faccia nord, sul lato ovest del chiostro dei Benedettini contiguo al duomo di Monreale. Ringrazio i signori Antonio Mirto della Curia di Monreale e Carmelo Paci di Palermo per la consulenza e per il materiale fotografico sul duomo e sul chiostro. Per un approfondimento, cfr. E. MAUCERI, *Il Duomo e il Chiostro di Monreale*, Milano 1929; S. BOTTARI, *Note sul Duomo di Monreale*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani (21-25 aprile 1954)*, I, Palermo 1955, pp. 269-276; R. SALVINI, *Il chiostro di Monreale e la scultura romanica in Sicilia*, Palermo 1962; W. KRÖNIG, *Il duomo di Monreale e l'architettura normanna in Sicilia*, Palermo 1965; ID., *Sul significato storico dell'arte sotto i due Guglielmi in Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, Bari 1981, (Atti delle quarte giornate normanno-sveve, Bari - Gioia del Colle 8-10 ottobre 1979), pp. 291-310; M. ANDALORO, G. NASELLI FLORES, *I mosaici di Monreale: restauri e scoperte (1965-1982)*, in *XIII Catalogo di opere d'arte restaurate*, Palermo 1986; E. KITZINGER, *I mosaici di Monreale*,

dunque, l'uomo medievale avvertiva il bisogno di distaccarsi dalla vita quotidiana, lasciando il lavoro e la famiglia per incamminarsi verso i prescelti luoghi della fede lungo itinerari caratterizzati, come diremo, da segnalazioni toponomastiche e dalla presenza di *hospitalia* per pellegrini. Si delinea così per la Sicilia un sistema di *itineraria peregrinorum* che convergeva su Messina e consentiva l'afflusso di quei pellegrini che dovevano proseguire alla volta di Gerusalemme, Roma e Santiago di Compostella.

Nel 1172 il viaggiatore Beniamino da Tudela, in transito per Messina, scrive che «qui si raccolgono per lo più i pellegrini diretti a Gerusalemme, essendo questo il migliore punto per traghettare»⁵. Oltre che dalla posizione geografica⁶, l'impor-

Palermo 1991²; F. GANDOLFO, *Il chiostro di Monreale*, in *I Normanni popolo d'Europa 1030-1200*, a cura di M. D'Onofrio, Venezia 1994, pp. 237-243; M. ANDALORO, *I mosaici siciliani*, *Ibid.*, pp. 255-261; C. PACI, *Monreale, Chiostro dei Benedettini*, Palermo 1999.

⁵ BENIAMINO DA TUDELA, *Itinerario (Sefer massa' ot)*, versione italiana di G. Busi, Rimini 1988, p. 81. Per un'altra edizione italiana del testo di Beniamino, cfr. *Libro di viaggi*, a cura di L. Minervini, Palermo 1989. Per un approfondimento su questo viaggiatore ebreo, cfr. P.E. FORNACIARI, *Beniamino da Tudela in Italia*, in «Archivio Storico Italiano», CXLVII, 3 (1989), pp. 415-434.

⁶ Nel 1154 il geografo arabo Idrisi scrive che a Messina «si raccolgono le grandi navi nonché i viaggiatori e i mercanti dei più svariati paesi latini e musulmani...; il porto è un'autentica meraviglia...non vi è nave, di qualsiasi stazza essa sia, che non possa gettar l'ancora», cfr. IDRISI, *Il libro di Ruggero*, traduzione e note di U. Rizzitano, Palermo 1994², p. 36. Resta sempre valida l'edizione di Michele Amari con il titolo originale IDRISI, *Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo*, in *Biblioteca Arabo-Sicula*, a cura di M. Amari, I, Torino e Roma 1880, rist. anast. Catania 1982, pp. 31-133. Per un approfondimento sul geografo arabo, cfr. G. UGGERI, *La Geografia di Idrisi*, in «Rivista di Topografia Antica», VIII (1998), pp. 269-272. Per l'importanza del porto di Messina in età medievale, cfr. anche G. PISTARINO, *Commercio e vie marittime di comunicazione all'epoca di Ruggero II*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Bari 1979, (Atti delle terze giornate normanno-sveve, Bari 23-25 maggio 1977), p. 250 sgg.; ID., *Commercio e comunicazioni tra Genova e il Regno normanno-svevo all'epoca dei due Guglielmi*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi* cit., p. 238 sgg.; E. PISPISA, *Messina, Catania, in Itinerari e centri urbani* cit., pp. 147-182, (questo articolo è anche in ID., *Medioevo meridionale. Studi e ricerche*, Messina 1994, pp. 323-375). Nel 1488

tanza di Messina dipendeva da scelte politiche operate in età normanno-sveva a favore di Ordini palestinesi proprietari di ingenti patrimoni siciliani le cui merci, spedite dal porto dello Stretto e dirette in Terrasanta, erano esenti da tasse⁷. Alle navi in partenza se ne univano altre in transito, come quelle di Riccardo Cuor di Leone che nel 1190 trasportavano pellegrini di nazionalità inglese in viaggio verso Gerusalemme⁸. Nel 1197 è segnalata la presenza a Messina di un gruppo di pellegrini d'Oltralpe in transito per la Terrasanta⁹. Pro-

il rabbino Obadia di Bertinoro si ferma a Messina in attesa di imbarcarsi per l'Oriente, cfr. G. MODICA SCALA, *Le comunità ebraiche nella contea di Modica*, Modica 1978, p. 394 sg.

⁷ Gli Ordini palestinesi avevano accresciuto in Sicilia le loro proprietà a tal punto che nel 1220, come scrive il cronista medievale Matteo Paris, Federico II stabilì di porre delle restrizioni alla loro espansione, altrimenti «in breve tempo avrebbero comprato e acquisito tutto il regno di Sicilia, che fra le regioni del mondo è per loro la più adatta», cfr. MATTHAEUS PARISIENSIS, *Chronica majora*, ed. H.R. LUARD, III, London 1880, (Rolls Series, 57), p. 556; M. BARBER, *La storia dei Templari*, Casale Monferrato 2001², p. 276. Per un ampio quadro delle proprietà siciliane di questi Ordini militari, cfr. G. BRESC BAUTIER, *Les possessions des églises de Terre Sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicile)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Roma 1975, rist. Bari 1991, (Atti delle prime giornate normanno-sveve, Bari 28-29 maggio 1973), pp. 13-40; V. VON FALKENHAUSEN, *Il popolamento: etnie, fedi, insediamenti*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, a cura di G. Musca, Bari 1987, (Atti delle settime giornate normanno-sveve, Bari 15-17 ottobre 1985), p. 58; E. PISPISA, *Messina nel Trecento. Politica, Economia, Società*, Messina 1980, rist. 1987, p. 5 sgg.; CARDINI, *I pellegrinaggi* cit., p. 287 sg. Per i privilegi relativi alle spedizioni dal porto di Messina accordati agli Ordini palestinesi, cfr. J.L.A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici Secundi*, Paris 1852-61: I, 1, pp. 11-14, 144-145, 156-158; II, 1, pp. 226-228; L.T. WHITE JR., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, trad. di A. Chersi, Catania 1984², (1^a ed.: *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge Mass. 1938), pp. 109 sg., 327-331, 352-355; PISPISA, *Messina, Catania* cit., p. 162 sg.

⁸ *Itinerarium peregrinorum et gesta regis Ricardi*, ed. W. STUBBS, I, London 1864, (Rolls Series, 38), pp. 154 sg., 157 sg., 174; *Gesta regis Henrici secundi Benedicti abbatis. The Chronicle of the Reigns of Henry II and Richard I, a. D. 1169-1192*, ed. W. STUBBS, II, London 1867, (Rolls Series, 49), p. 150; *Ex Ambrosii carmine de Ricardi I itinere sacro*, in *MGH, SS, XXVII* (1885), pp. 536-542, vv. 572-1112; PISPISA, *Messina, Catania* cit., p. 156, nota 48.

⁹ ARNOLDUS LUBECENSIS, *Chronica Slavorum*, ed. J.M. LAPPENBERG, in *MGH, SS, XXI* (1869), p. 204; PISPISA, *Messina, Catania* cit., p. 178.

prio nella città peloritana, sotto Federico II, sono documentati alcuni interventi della giustizia per tutelare i pellegrini da ogni abuso perpetrato contro di loro, come avvenne nel 1239 quando furono presi provvedimenti contro cambiavalute e commercianti poco onesti. E ancora, sempre a Messina, nel 1250 due armatori furono obbligati dalla legge a rispettare gli accordi presi con 300 pellegrini provenienti da tutt'Europa e diretti a Gerusalemme¹⁰. La partecipazione di Siciliani alle *peregrinationes maiores* medievali è attestata già nel XII sec. a Santiago di Compostella¹¹. Nell'ottobre del 1253 la messinese Calofina aveva già compiuto un viaggio in Terrasanta ed era in procinto di partire per Santiago¹².

¹⁰ HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici Secundi* cit., V, 1, p. 586 sg.; V, 2, pp. 771, 813; VI, 2, pp. 784-790; PISPISA, *Messina, Catania* cit., p. 163.

¹¹ Il *Liber Sancti Jacobi*, compilato nel XII sec., tra i pellegrini che giungevano a Santiago da ogni parte della cristianità, segnala quelli provenienti dalla penisola italiana e dalla Sicilia: «Illuc populi barbari et domestici cunctorum cosmi climatum adveniunt, scilicet...Itali, Apuli,...Romani,...Tuscani, Kalabriani,...Siciliani,...et cetera gentes innumerabiles», cfr. *Liber Sancti Jacobi. Codex Calixtinus*, ed. K. HERBERS e M. SANTOS NOIA, Santiago de Compostela 1998, lib. I, cap. XVII, p. 89. Per un approfondimento su quest'opera fondamentale per il culto di S. Giacomo, cfr. M.C. DÍAZ Y DÍAZ, *El Códice calixtino de la catedral de Santiago. Estudio codicológico y de contenido*, colaboración de M.A. Garcia Piñero y P. del Oro Trigo, Santiago de Compostela 1988; ID., *Preparativos para una edición del «Liber Sancti Jacobi»*, in *La «peregrinatio studiorum» iacopea in Europa nell'ultimo decennio. Per una mappa della cultura iacopea: un bilancio sui principali contributi di studio e sulle attività collaterali*, a cura di L. Gai, Pistoia 1997, pp. 149-159; J. WILLIAMS, A. STONES (a cura di), *The «Codex Calixtinus» and the Shrine of St. James*, Tübingen 1992; CAUCCI VON SAUCKEN (a cura di), *Guida del pellegrino di Santiago* cit., pp. 47-61: Il *Liber Sancti Jacobi*; CHERUBINI, *Santiago di Compostella* cit., pp. 19-25.

¹² D. CICCARELLI, *Pergamene dell'Archivio di S. Francesco di Messina nel Tabulario di S. Maria di Malfinò (1240-1320)*, in «Atti dell'Accademia Peloritana», classe di Lettere Filosofia e Belle Arti, LI (1973-74), pp. 218-221; ID., *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò*, I, Messina 1986, pp. 60-62, n. 28; PISPISA, *Messina nel Trecento* cit., p. 36; CHERUBINI, *Santiago di Compostella* cit., p. 196. L'anno precedente, il 1252, Calofina e le sue figlie avevano donato ai frati Minori di Sicilia due vigne di cui una con quattro case, cfr. CICCARELLI, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò* cit., I, pp. XXIV-XXVII; pp. 43-49, nn. 21 e 22; pp. 52-55, nn. 24 e 25. Nonostante la sua condizione di benestante, Calofina compiva i pellegrinaggi in prima persona pur potendoli commissionare ad

Un altro siciliano, Giacomo de Aricio, benestante di Termini Imerese, aveva fatto voto di compiere un pellegrinaggio a Santiago ma non l'aveva effettuato per negligenza. Però, nel testamento dettato nel 1436, tra le altre disposizioni, egli obbligava le due figlie, sue eredi universali, a pagare un pellegrino perché andasse a Santiago in sua vece¹³.

altri, a pagamento, secondo la consuetudine del tempo, V. successiva nota 13. A Messina il punto di confluenza per i pellegrini diretti a Santiago doveva essere la chiesa di S. Giacomo ricordata dal Buonfiglio come «edificio Francese» il quale, secondo il Samperi, «si giudica alla maniera della struttura, che fosse stato fondato ne' tempi de' Rè Normanni» e in esso si venera l'«antica e miracolosa Imagine della Madonna, sotto titolo dell'Indirizzo», cfr. G. BUONFIGLIO E COSTANZO, *Messina città nobilissima*, in Venetia, presso Gio. Antonio & de' Franceschi, 1606, rist. anast. a cura di P. Bruno, Messina 1985, f. 32^v; P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina*, in Messina, appresso Giacomo Matthei stampatore camerale, 1644, rist. anast. con Introduzione di G. Lipari, E. Pispisa e G. Molonia, II, Messina 1990, p. 614. Per il culto della Madonna dell'Indirizzo o dell'Odigitria, «sicura Scorta de' Peregrini», V. infra, nota 57. Sulla chiesa di S. Giacomo, cfr. anche C.D. GALLO, *Apparato agli Annali della città di Messina capitale del Regno di Sicilia*, Napoli 1755, rist. anast. a cura di G. Molonia, Messina 1985, pp. 139-141; N. PRINCIPATO, *Luoghi di culto dedicati a San Giacomo Apostolo a Messina*, in *Peloro '99. Anno santo Jacopeo 1999. Celebrazioni di s. Giacomo Maggiore*, Messina 1999, p. 93 sgg. I resti del tempio iacopeo sono venuti casualmente alla luce nell'estate del 2000, durante i lavori di un cantiere comunale in Largo S. Giacomo che si trova dietro l'abside del duomo a pochi passi dai punti d'imbarco del porto messinese. I lavori sono stati bloccati e la conduzione scientifica degli scavi è stata assunta da Maria Costanza Lentini e da Rocco Scimone della Soprintendenza di Messina.

¹³ Archivio di Stato di Palermo, Sez. di Termini Imerese, notaio Giuliano Bonafede, Registro 12834, 22 settembre 1436. Il testamento, trascritto in Appendice n. 1, è citato in: CHERUBINI, *Santiago di Compostella*, cit., p. 94 sg.; R.M. DENTICI BUCCELLATO, *Economia e Società a Termini Imerese*, di prossima pubblicazione. Quando un pellegrinaggio non si poteva compiere in prima persona, veniva commissionato a qualcuno che si metteva in cammino dietro compenso di denaro. Il pagamento per la commutazione o il riscatto delle opere di penitenza era contemplato nei Penitenziali, cfr. C. VOGEL, *Le pèlerinage pénitentiel*, in *Pellegrinaggi e culto dei santi in Europa fino alla 1^a crociata*, Todi 1963, pp. 37-94; ID., *Il peccatore e la penitenza nel medioevo*, Torino-Leumann 1970, pp. 101, 127; R. LORIA, *La penitenza nei secoli*, in *La Penitenza*, Torino-Leumann 1968, p. 220; J. RAMOS-REGIDOR, *Il sacramento della penitenza*, Torino-Leumann 1974, p. 181 sg. Per il costo di un pellegrinaggio commissionato, cfr. P.L. MELONI, *Appunti sulla 'Peregrinatio Jacobeae' in Umbria*, in *Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la letteratura jacobea*, Perugia 1983, pp. 165-197; CAUCCI VON SAUCKEN (a

Quando non era costretto ad utilizzare le vie del mare, il pellegrino sceglieva di viaggiare a piedi, nonostante dovesse affrontare continui pericoli ed enormi fatiche. Ma in questo modo egli, sottoponendosi ad una penitenza più dura, otteneva un merito maggiore per il raggiungimento della salvezza dell'anima¹⁴. Per superare i disagi e le paure che insorgevano durante il viaggio, il pellegrino, oltre che raccomandarsi a Dio, richiamava alla mente le gesta di Carlomagno, di Orlando, di Oliveri e di tanti altri eroi che avevano sacrificato la loro vita per difendere la fede cristiana, tanto da essere considerati santi¹⁵. Come conseguenza di ciò, la lettera-

cura di), *Guida del pellegrino di Santiago* cit., p. 35; N. OHLER, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, Casale Monferrato 1996, pp. 79-84; CHERUBINI, *Santiago di Compostella* cit., pp. 103-105.

¹⁴ J. SUMPTION, *Monaci santuari pellegrini. La religione nel Medioevo*, trad. di M. Lucioni, Roma 1993, p. 160 sg.; R. OURSEL, F. CARDINI, *Compostella. Guida del pellegrino di San Giacomo. Storia di Carlo Magno e di Orlando*, Cinisello Balsamo 1995², pp. 15-31; OHLER, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo* cit., p. 115 sg.; CHERUBINI, *Santiago di Compostella* cit., pp. 113 sg., 178 sgg.; C. MAZZA, *Santa è la via. Pellegrinaggio e vita cristiana*, Bologna 1999, pp. 14, 70, 76. Nel *Liber Sancti Jacobi* si legge: «Igitur via peregrinalis res est optima, sed angusta. Angusta enim est via, que ducit hominem ad vitam; lata et spaciola, que ducit ad mortem (Mt 7,13-14). Peregrinalis via rectis est defectio viciorum, mortificatio corporum, relevacio virtutum, remissio peccatorum, penitencia penitentium, iter iustorum, dilectio sanctorum, fides resurrectionis et remuneracionis beatorum, elongacio inferorum, propiciatio celorum. Cibaria pingua extenuat, ventris ingluviem cohibet, libidinem domat, carnalia desideria que militant adversus animam comprimit, spiritum purificat, hominem ad contemplacionem provocat, sublimes humiliat, humiles beatificat, paupertatem diligit, census quem observat avaricia odit, sed quem dispergit egenis largitas diligit, abstinentes et bene operantes remunerat, peccantes et avaros in se non liberat», cfr. *Liber Sancti Jacobi. Codex Calixtinus* cit., lib. I, cap. XVII, p. 91.

¹⁵ Per i pericoli durante il viaggio, cfr. SUMPTION, *Monaci santuari pellegrini* cit., pp. 221-236: *Il viaggio per terra e per mare*; OHLER, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo* cit., pp. 196-213: *Pericoli per le cose, il corpo e l'anima*; CHERUBINI, *Santiago di Compostella* cit., pp. 194-213: *Modi di viaggiare, paure e pericoli*. Per la cultura epica del pellegrino, cfr. F. NERI, *Pellegrinaggi. Il pellegrinaggio in relazione con le «Chansons de geste»*, in *Enciclopedia Italiana*, XXVI (1949), p. 624; M. ROSSI, *L'accueil aux voyageurs d'après quelques chansons de geste des XII^e et XIII^e siècles*, in *Voyage, quête, pèlerinage dans la littérature et la civilisation médiévales*, in «Sénéfiance», II (1976), pp. 383-394; CAUCCI VON

tura epica si diffuse lungo gli itinerari di pellegrinaggio e, addirittura, la toponomastica fu influenzata dagli eroi della *Chanson de geste*¹⁶. In Sicilia rileviamo alcuni toponimi ca-

SAUCKEN (a cura di), *Guida del pellegrino di Santiago* cit., pp. 31-46: *Vita e senso del pellegrino compostellano*; STOPANI, *La Via Francigena* cit., p. 45; OURSEL, CARDINI, *Compostella* cit., pp. 97-113; CHERUBINI, *Santiago di Compostella*, cit., pp. 249-256: *I riflessi della letteratura*; M. PICCAT, *Le "Gesta Caroli Magni Imperatoris" e le vie dei pellegrini*, in *Le vie del cielo: itinerari di pellegrini attraverso la Lombardia*, a cura di G. Manzoni di Chiosca, Milano 1998, (Atti del Convegno internazionale. Milano 22-23 novembre 1996), pp. 81-89. Per gli eroi carolingi santificati, cfr. C. CARLETTI, *Amelio e Amico*, in *Bibliotheca Sanctorum*, I (1990²), coll. 1003-1004; G. MATHON, *Carlomagno*, *Ibid.*, III (1990³), coll. 853-861; R. VAN DOREN, *Guglielmo*, *Ibid.*, VII (1988²), coll. 467-470; M.C. CELLETTI, *Rolando, Oliviero e compagni*, *Ibid.*, XI (1990²), coll. 303-306; R. GRÉGOIRE, *Manuale di Agiologia. Introduzione alla Letteratura Agiografica*, Fabriano 1996², (1^a ed.: 1987), p. 350 sg.

¹⁶ J. BÉDIER, *Les légendes épiques. Recherches sur la formation des chansons de geste*, II, Paris 1926³, (1^a ed.: 1908-13; 2^a ed.: 1914-21; 3^a ed.: 1926-29), pp. 145-293: *Les chansons de geste et les routes d'Italie*; CARDINI, *I pellegrinaggi* cit., p. 295 sg.; G. Busetto, *Tracce onomastiche della prima diffusione dell'epopea carolingia in Italia*, in A.I. GALLETTI, R. RODA (a cura di), *Sulle orme di Orlando. Leggende e luoghi carolingi in Italia*, Padova 1987, pp. 33-40. La miscellanea contiene leggende e toponimi carolingi di quasi tutte le regioni italiane. Una sintesi di quest'opera è in *Sur les traces de Roland. Légendes et lieux carolingiens en Italie*, Padova 1989. Per la Sicilia nella letteratura medievale francese e per la cultura epica nell'isola, cfr. G. PARIS, *La Sicile dans la littérature française du Moyen-Age*, in «Romania», V (1876), pp. 108-113; M. SCHLAUCH, *Literary exchange between Angevin England and Sicily*, in «The Romanic Review», XIV (1923), pp. 168-188; R. LEJEUNE, *La Sicile et la littérature française du XI^e au XIII^e siècle*, in *Dai trovatori arabo-siculi alla poesia d'oggi*, Palermo 1953, (Atti del Congresso internazionale di poesia e di filologia per il VII centenario della poesia e della lingua italiana, Palermo 6-10 giugno 1951), pp. 88-97; H.F. WILLIAMS, *La Sicile et l'Italie meridionale dans la littérature française au Moyen-Age*, in «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», II (1954), pp. 85-92; E. LI GOTTI, *La Chanson de Roland e i Normanni*, Firenze 1949; ID., *Sopravvivenza delle leggende carolingie in Sicilia*, Palermo 1956; F. GIUNTA, *Per una storia della cultura nella Sicilia normanno-sveva*, Palermo 1972, p. 59 sg.; A. PASQUALINO, *Orme di Orlando in Sicilia*, in GALLETTI, RODA (a cura di), *Sulle orme di Orlando* cit., pp. 293-301; S. TRAMONTANA, *L'effimero nella Sicilia normanna*, Palermo 1984, pp. 12-15; ID., *Palermo e la terra*, in *Itinerari e centri urbani* cit., p. 80 sg.; ID., *I luoghi della produzione storiografica*, in *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*, a cura di G. Musca, Bari 1997, (Atti delle dodicesime giornate normanno-sveve, Bari 17-20 ottobre 1995), pp. 37-39; ID., *Il modello, l'immagine, il progetto politico*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo* cit., p. 16 sg.; O. GUYOTJEANNIN, *L'Italie méridionale vue du royaume de France (XI^e - milieu XIII^e siècle)*,

rolingi nel tratto della costa settentrionale compreso tra il Capo d'Orlando e il Capo Oliveri, oggi Capo Tindari¹⁷. Goffredo di Viterbo, nel suo *Pantheon* ultimato nel 1186, narra che questi due promontori portano i nomi dei paladini Orlando e Oliveri, da quando Carlomagno, al ritorno dal suo pellegrinaggio a Gerusalemme, fece tappa a Palermo¹⁸. Il

Ibid., p. 158 sgg.; PISPISA, *Messina, Catania* cit., pp. 181 sg., 193 sg. Il folklore siciliano deve molto alla *Chanson de geste* da cui attinge i personaggi delle rappresentazioni teatrali dell'*Opera dei pupi* e le scene epiche istoriate sulle fiancate dei variopinti carretti siciliani, cfr. A. PASQUALINO, *L'opera dei pupi*, Palermo 1989²; E. LI GOTTI, *Il teatro dei pupi*, Palermo 1978; G. CAPITÒ, *Il carretto siciliano*, Palermo 1979.

¹⁷ «Oliveri: Promontorio che stendesi nel mezzo tra i capi di Calavà e di Milazzo per breve tratto nel mare, e dà nome al seno formidabile ai naviganti...», cfr. V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, II, Palermo 1856, rist. anast. Sala Bolognese 1983, pp. 233 sg., 332. Nella cartografia attuale il Capo d'Orlando conserva questo nome, mentre il Capo Oliveri è indicato come Capo Tindari, cfr. Istituto Geografico Militare (IGM), ff. 252 II N.O., 253 III N.O. La cartografia del XV sec. li indica come «Caput Horlandi» e «Ulifera», cfr. C. BUONDELMONTI, *Sicilia*, 1420 ca., in L. DUFOUR, A. LA GUMINA (a cura di), *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Introduzione di G. Giarrizzo, Catania 1998, p. 66; ID., *Sicilia latino nomine dicta de greco vocabulo Sicilia*, 1420 ca., Ibid., p. 67. La cartografia del XVI sec. al posto di «Ulifera» riporta «Lodydaro» e «Oliuerie cast»; tra le tante carte citiamo G. GASTALDI, *Descrizione della Sicilia con le sue isole (...)*, 1545, Ibid., p. 69; V. LUCHINI, *Sicilia seu Trinacria insula in mari mediterraneo sita (...)*, 1558, Ibid., p. 72; G.F. CAMOCIO, *Vera ac noviss. Siciliae descriptio (...)*, 1566, Ibid., p. 74; ID., *Sicilia insula*, 1571, Ibid., p. 75; A. LAFRERY, *Sicilia insularum omnium (ut inquit Diodorus), optima, (...)*, 1560 ca., Ibid., p. 77.

¹⁸ GAUFRIDUS VITERBENSIS, *Pantheon*, ed. G. WAITZ, in *MGH, SS, XXII* (1872), p. 223, vv. 1-3: «Mons ibi stat magnus, qui dicitur esse Rollandus, | Alter Oliverius, simili ratione vocandus, | Hec memoranda truces constituere duces». Il *Pantheon* è una cronaca universale da Adamo fino al 1186 composta da Goffredo di Viterbo († 1187) che fu cappellano e segretario di Corrado III, Federico I e Enrico VI re di Germania, cfr. G. WAITZ, *Gotifredi Viterbensis Opera*, in *MGH, SS, XXII* (1872), pp. 1-20; L. BENVENUTI, *Dizionario degli Italiani all'estero. Opera postuma*, Firenze 1890, p. 22; CLIO, *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, Milano 1991, voce: *Benvenuti Leo; Indice biografico italiano*, 2ª edizione corretta e ampliata a cura di T. Nappo, introduzione di S. Furlani, IV, München 1997, p. 1276. Sulla leggenda del pellegrinaggio di Carlomagno a Gerusalemme, cfr. BÉDIER, *Les légendes épiques* cit., IV (1929³), p. 122 sg.: *La légende du pèlerinage de Charlemagne*; P. AEBISCHER (a cura di), *Le Voyage de Charlemagne à Jérusalem et à Constantinople*, Genève-Paris 1965; G. FAVATI (a cura di), Il «*Voyage de Charlemagne*», Bologna 1965; M. BONAFIN (a cura di), *Il viaggio*

tratto stradale compreso tra i due promontori è il più difficoltoso di tutta la Palermo-Messina¹⁹ e, probabilmente per

di Carlomagno in Oriente, Parma 1987. Sull'etimo dei toponimi Capo d'Orlando e Capo Oliveri, cfr. G.A. MASSA, *La Sicilia in prospettiva*, I, Palermo 1709, rist. anast. 1977, pp. 174, 228; AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia* cit., I (1855), p. 239; II (1856), p. 233 sg.; C. INCUDINE, *Naso illustrata*, Napoli 1882, rist. anast. a cura di G. Buttà, Milano 1975, p. 255; G. PITRÈ, *Usi e costumi, credenze e pregiudizj del popolo siciliano*, Palermo 1889, rist. anast. con prefazione di D. Carpitella, Palermo 1978, p. 241 sg.; LI GOTTI, *Sopravvivenza delle leggende carolingie in Sicilia* cit., p. 11 sg.; ID., *Il teatro dei pupi* cit., p. 26 sg.; G. CAVARRA, *Cultura "altra". L'«altra» storia - Paladineria*, Messina 1982, p. 137 sg.; TRAMONTANA, *L'effimero nella Sicilia normanna* cit., p. 13; PASQUALINO, *Orme di Orlando in Sicilia* cit., p. 294.

¹⁹ Le difficoltà che si incontravano percorrendo la Palermo-Messina *per le marine*, erano rimaste immutate fino al 21 giugno 1859, data in cui la strada fu resa completamente carrozzabile, cfr. S. CUCINOTTA, *Sicilia e Siciliani. Dalle riforme borboniche al "rivolgimento" piemontese. Soppressioni*, Messina 1996, p. 327. Per il sistema viario siciliano dall'età moderna al periodo borbonico, cfr. G. CARDAMONE, *Contributo agli studi sulla viabilità siciliana: saggio di bibliografia*, in *Città nuove di Sicilia, XV-XIX secolo*, a cura di M. Giuffrè, Palermo 1979, pp. 197-211. La nuova strada borbonica, oggi S.S. 113, segue l'antico percorso costiero evitando i tratti più difficoltosi per mezzo della realizzazione di gallerie, ponti e terrapieni, V. infra, nota 82. Gli ostacoli naturali della vecchia Palermo-Messina sono evidenziati in un documento del 1° ottobre 1571 in cui si legge che lungo la strada «ci sonno molti mali passi rovinati e guasti dell'acque et massime alla colla di San Riczo a presso Messina et dal Capo di Milaczo per sino a' Patti et da Patti fino a' Capo di Orlando», V. Appendice n. 2. Questo documento e quelli pubblicati in Appendice ai nn. 3, 4 e 6 mi sono stati segnalati dal prof. Nicola Aricò dell'Università di Messina che ringrazio. In Appendice n. 3 è riportato un altro documento del mese successivo in cui si legge che «li camini di la strada di qua [Palermo] a Messina di la parte di la marina in molti parti sono guasti et roinati et maxime in quilla costa di Cefalu verso Tusa et del Capo di Orlando Brolo Pilaino Capo di Calava sotto la Giusa et appresso Patti et quelli del Capo del Tindaro et anco de la montagna di San Rizo del costritto di Messina». Due secoli dopo non era cambiato nulla, tanto che nel 1779 l'ing. Lorenzo Persichelli, nella sua relazione sulla Palermo-Messina, così scrive: «Il passo che chiamano le lavanghe di Tusa, quelli detti di Torcicoda e di Naso, quella calata che si dice la Scala di Patti e molti altri luoghi, presentano terreni di siffatta qualità che, per quanto denaro vi si profonda per costruirvi sopra una strada, niun ingegnere vorrà prometterla...di qualche durata», cfr. A. GIUFFRIDA, *Itinerari di viaggi e trasporti*, in *Storia della Sicilia*, III, Napoli 1980, p. 472. I *malpassi* causati dalle *lavanche* di Naso, di Torcicoda e di Scala sono situati fra Capo d'Orlando e Oliveri. Il primo *malopasso*, compreso tra S. Martino e Testa di Monaco, oggi è nel Comune di Capo d'Orlando che ottenne l'autonomia da Naso il 27 settembre 1925. Il *malopasso* di Naso è costituito da una

«costa aspra e rocciosa» che «non è una discesa, ma una salita agli Inferi», scrive Charles Didier nel 1829, cfr. F. CALÌ, *La Sicilia di Charles Didier. Sogno e incanto di un viaggiatore romantico*, Acireale 1996, p. 50. La strada proseguiva a oriente ed è attestata nel 1857 come *via consolare* nella frazione di Gliaca di Piraino, precisamente in località Marcàto, cfr. P. MANCUSO, M. MOLLICA, M. SAPORITO, *Storie di fede e morte da un Archivio parrocchiale*, in *Storia dei Nebrodi*, III, Brolo 1995, p. 97, nota 21. In un documento del 1861 si legge che in località Scinà, anch'essa nella frazione di Gliaca, «l'antica strada consolare...era tracciata sulla spiaggia del mare...meno ad un sol punto che per picciol tratto passava per una proprietà del sig. Francesco Di Paolo Ricco denominato Scinà», cfr. R. TRESOLDI, *Notizie Storiche Etnografiche su Piraino*, prefazione di C. Caccetta, Capo d'Orlando 2000, p. 31 sg. Le *vie consolari*, secondo un decreto reale del 16 aprile 1808, erano le più importanti strade rotabili di Sicilia e dal 1824 furono classificate come *vie regie*, cfr. CUCINOTTA, *Sicilia e Siciliani* cit. p. 302. «Sono dichiarate *strade regie* quelle che dalla capitale vanno a Messina, Catania, Girgenti, Siracusa e Trapani», cfr. *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie. Anno 1824, semestre II, Da Luglio a tutto Dicembre*, Napoli, dalla Stamperia reale, 1824, p. 66 sg. Dopo Scinà dove ancora oggi si vedono i ruderi di una stazione di posta cinquecentesca - V. infra, nota 63 - si incontra «una roccia che viene detta *Petra Perciata* o *Pertuisa* da una galleria scavata nel suo interno», cfr. CALÌ, *La Sicilia di Charles Didier* cit., p. 50. Si tratta di un braccio roccioso, alto una decina di metri e largo all'incirca due, che si estende per circa 70 metri tra la montagna e il mare, e che Tiburzio Spannocchi nel 1578 chiama «punta dj peraino», precisando che sulla sua estremità, «per la guardia più sicura, basterà fare una torre» - V. Appendice n. 5 - oggi nota come torre delle Ciàule, cfr. S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo 1985, pp. 337-339. La galleria, lunga circa 8 m, consentiva di passare da Gliaca al Falconajo, sul versante orientale della torre. In un documento del 1817 si precisa che «la strada di Falconajo e Pietra Perciata» è quella «che porta da Palermo, passando per Gioiosa, a Messina», la quale «in tempo di tempesta di mare è impraticabile al tragitto», cfr. R. MAGISTRI (a cura di), *Mappa dei Comuni del Distretto di Patti nel 1817*, Patti 1997, p. 57. Ormai la spiaggia a oriente della torre delle Ciàule è stata distrutta dal mare, ma le persone più anziane, tra cui il cav. Antonino Ricciardi, classe 1925, titolare della stazione di servizio IP di Zappardino, e il sig. Pietro Dovico Lupo, classe 1932, pescatore del luogo, mi dicono che ancora negli anni '40 dalla torre si poteva proseguire per Gioiosa Marea a livello del mare, passando lungo una striscia di terreno larga più di 150 m, coltivata a vigneti e uliveti. Oltrepassati Pietra Perciata e Falconajo si perveniva al *malopasso* di Torricoda solcato dal torrentello omonimo e successivamente, superati i torrenti Calanovella e Zappardino, si raggiungeva il territorio dell'odierna Gioiosa Marea, cfr. CUCINOTTA, *Sicilia e Siciliani* cit. pp. 324-327. Dopo questa località iniziava lo scavalco del promontorio di Calavà che l'ispettore stradale Camillo De Tommaso, nella sua relazione del 1841, definisce «una spaventevole rupe a picco sul mare...che fa ribrezzo solo a guardarla», *Ibidem*. Il viaggiatore dovette affrontare questa fatica, in ogni epoca, fino alla realizzazione del traforo, il cui progett-

to fu approvato nel 1844, *Ibidem*. «Il dirupato Capo Calavà, alto 90 metri, con bella veduta dello Stromboli», è stato «perforato nel 1846 per circa 200 m. per il passaggio della strada provinciale Messina-Palermo», cfr. G. STAFFORELLO, *La Patria. Geografia dell'Italia. Sicilia*, Torino 1893, p. 501. La lunghezza esatta del traforo è di 118 m. L'antica strada che scavalca il Capo Calavà poco più a monte dell'attuale S.S. 113, si può raggiungere risalendo per pochi metri il torrentello Calavà al km 86.400, in prossimità di *Villa Giulia*. Imboccato il vecchio tracciato e avanzando a oriente, «nel primo tratto si attraversa un boschetto di querce da sughero... Lungo il percorso si passa dietro un villaggio turistico; il sentiero è frequentemente lastricato in pietra, segno evidente dell'importanza della via...», cfr. T. COLETTA, S. SPANÒ, C. OTERA, B. LENA, *Guida all'escursione nel territorio di Gioiosa Marea. Sei itinerari di trekking*, Gioiosa Marea 1996, pp. 12-14. Superata la sella che sovrasta il traforo di Calavà, la vecchia strada entra nella zona del versante orientale del promontorio dove di recente Tindaro Sidoti, ispettore onorario della Soprintendenza di Messina, ha recuperato interessanti reperti ceramici che, come mi dice Maria Costanza Lentini, direttore della sezione archeologica della stessa Soprintendenza, «si distribuiscono in un arco cronologico compreso tra il III ed il II sec. a.C.». Si tratta di «frammenti di anfore da trasporto, trovati assieme ad altri frammenti di ceramica a vernice nera e di ceramica comune», oggi custoditi nel deposito della Villa romana di Marina di Patti. A distanza di secoli, nel 1804, la vecchia strada è citata dal viaggiatore Carl Grass il quale, giunto da Brolo a Gioiosa Marea, descrive il percorso che porta gradatamente sopra il Capo Calavà, e da qui scende alla tonnara di S. Giorgio per proseguire poi verso Marina di Patti, cfr. C. GRASS, *Viaggio in Sicilia 1804. Soggiorno a Brolo e Patti*, a cura di T. Gatani e M. Spadaro, Messina 1996, p. 36. La presenza di un fondaco a S. Giorgio, documentato nel 1817, dimostra l'importanza di questo percorso almeno fino alla realizzazione del traforo, cfr. MAGISTRI (a cura di), *Mappa dei Comuni del Distretto di Patti nel 1817* cit., p. 42. Per i fondaci, cfr. G. e H. BRESC, *Fondaco et taverne de la Sicile médiévale*, in «Chantiers d'études médiévales», XIII (1975), pp. 95-106. A Marina di Patti la vecchia strada passava in prossimità della Villa romana i cui resti sono venuti alla luce nel 1973 e che in età tardoantica fu il cuore della vita economica del latifondo circostante. Per questa importante struttura, cfr. G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale. Parte II*, in «Kokalos», XXII-XXIII (1976-1977), II, 1, pp. 574-579, tavv. 112-115; ID., *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale. Parte I*, in «Kokalos», XXVI-XXVII (1980-1981), II, 1, pp. 689-693, tavv. 134-139; ID., *Le ville romane del Tellaro e di Patti in Sicilia e il problema dei rapporti con l'Africa*, in *150-Jahr-Feier Deutsches Arch. Institut Rom*, Mainz 1982, pp. 202-209; ID., *L'attività della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Sicilia Orientale dal 1976 al 1982*, in «Beni Culturali e Ambientali, Sicilia», III (1982), p. 111 sgg.; ID., *Attività nel territorio della Soprintendenza alle Antichità di Siracusa nel quadriennio 1980-1984: Gioiosa Vecchia, Patti Marina*, in «Kokalos», XXX-XXXI (1984-1985), II, 2, pp. 659-661, tavv. 94-98; ID., *I crolli nella Villa Romana di Patti Marina*, in *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, a cura di E. Guidoni, Bologna 1989, pp. 496-501; ID., *La villa romana di Patti*, a cura del Comune

e della Pro-loco, Patti s. d.; ID., *La villa romana scoperta dall'autostrada*, in *Patti*, supplement. a «Kalós», Palermo, VII, 1 (1995), pp. 10-14; M. MAZZA, *Economia e società nella Sicilia romana*, in «Kokalos», XXVI-XXVII (1980-1981), I, pp. 350-353; G. ARLOTTA, *Patti prima di Patti. Uomini Monumenti Santi*, Presentazione di R. Grégoire, Patti 1996, pp. 61-87: *La Villa romana*. In età medievale è documentata un'altra strada che dal territorio in cui oggi sorge Gioiosa Marea perveniva alla Villa romana di Marina di Patti, seguendo un percorso più interno che passava per i confini του ἄργυροῦ, oggi S. Filippo di Argirò. In questa località un diploma del 1100 segnala la ὁδὸς βασιλική, la *via regia* che scendeva in località βαλή, oggi Valle di Sorrentini, cfr. S. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, I, 1, Palermo 1868, p. 509 sg., n. 1; I, 2, p. 697, n. 11. Le copie in latino di questo documento stilato in greco bizantino, traducono il toponimo βαλή con i termini *Baly, Valy, Vali, Vall*, cfr. R. PIRRI, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata, Editio tertia emendata et continuatione aucta cura et studio Antonini Mongitore*, I, Panormi, apud haeredes Petri Coppulae, 1733³, rist. anast. con uno scritto di F. Giunta sul Pirri, Sala Bolognese 1987, (1^a ed.:1630-1641), p. 772; C.A. GARUFI, *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno*, in «Archivio Storico per la Sicilia», VI (1940), p. 72, n.1; P. COLLURA, *Un sigillo inedito del gran conte Ruggero per il monastero di Lipari*, in «Atti della Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo», s. 4, XV (1954-55) II, 1, p. 329, punto A; ID., *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Palermo 1961, pp. 225-229; WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., p. 134; D. GIRGENSOHN, N. KAMP, *Urkunden und Inquisitionen des 12. und 13. Jahrhunderts aus Patti*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XLV (1965), p. 11, n. 9. Per il toponimo «S. Filippo di Argirò», cfr. Archivio Parrocchiale San Nicola di Bari in Gioiosa Marea, Atti della Parrocchia di San Leonardo, Chiesa di San Filippo, Atti 1792-1961, Incartamento n. 4, Canonici: «Mandato di copione in virtù dell'art. 128 delle istruzioni dello Maggio 1820. Contro Antonia Barberi in Licari domiciliata in questa campagna contrada S. Filippo abitatrice della Cappella Laicale di S. Filippo di Argirò di Gioiosa nella somma di tari diciotto a tutto il (...) 1842 ...»; Ibid., Incartamento n. 4, Conto Consuntivo: «Conto che si presenta da me qui sottoscritto curatore della Venerabile Rurale Chiesa di S. Filippo d'Algerò esistente in questo Comune di Gioiosa a S.E. Signor Vescovo di Patti per l'anni 1824 al 1827...». Per i documenti dell'Archivio Parrocchiale di Gioiosa ringrazio il dr. Marcello Mollica di Zappardino. Da βαλή si raggiungeva la Villa romana di Marina di Patti da dove la strada, a tratti ancora visibile, proseguiva per la località Torre Fortunato - che trae il nome dall'omonima struttura di avvistamento del XVI sec. tuttora esistente, cfr. MAZZARELLA, ZANCA, *Il libro delle torri* cit., pp. 333 sg., 453 - e raggiungeva la chiesa del Salvatore, in località Mongiove, alla base del monte Giove, V. infra, nota 35. Qui iniziava la salita fino al bivio dell'odierna frazione Locanda e, attraverso la *calata* detta *Coda di Volpe*, posta a ridosso del *Pizzò della Carrubba*, si scendeva nel territorio dell'odierna Oliveri, più esattamente dietro la stazione di servizio Agip situata sull'autostrada A20. Questo *malopasso* che il Persichelli indica come «la calata che si dice la Scala di Patti» - da non confondere con l'odierna frazione *Scala di Patti*, lon-

questo motivo, nel Medioevo era stato messo sotto la tutela dei due paladini che erano riconosciuti dai pellegrini come loro protettori. Alla stessa tematica carolingia, e forse allo stesso periodo, appartengono due oronimi rilevati nel territorio di Patti, sulla stessa strada che conduce dal Capo d'Orlando al Capo Oliveri. Uno identifica il monte *Gioiosa*²⁰, l'altro è attestato come *Monjoy*²¹ e anche come *Mongioia*²²,

tana dalla S.S. 113 - è nella zona dove sorgeva il monastero di *S. Elia de Scala Oliverii*, citato in un documento del 1130, cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., II, p. 999; M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale: Rinascita e decadenza, sec. XI-XIV*, Roma 1982², pp. 145 sg., 186, 304, nota 40; C. FILANGERI (a cura di), *Monasteri basiliani di Sicilia*, Messina 1980, (Mostra dei codici e dei monumenti basiliani siciliani. Messina 3/6 dicembre 1979), p. 31.

²⁰ Sulle pendici di questo monte, il più alto del promontorio di Calavà, segnaliamo un insediamento del V sec. a.C. «Vale la pena di ricordare che l'insediamento di Gioiosa Vecchia, che ora comincia a tornare alla luce, si viene a trovare in quell'area compresa fra Tyndaris e Aluntion nella quale ebbe sede Agathyrnon, il sito che non è ancora identificato con certezza», cfr. G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Sicilia Orientale dal 1976 al 1982* cit., p. 103 sgg.; ID., *Attività nel territorio della Soprintendenza alle antichità di Siracusa nel quadriennio 1980-1984: Gioiosa Vecchia*, in «Kokalos», □XXX-XXXI (1984-1985), II, 2, p. 658 sg.; G.M. BACCI, *Siti e insediamenti nell'area peloritana e nella cuspide nord orientale della Sicilia*, in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, a cura di M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone, Messina 1999, (Atti dell'Incontro di Studi, Messina 2-4 dicembre 1996), p. 256. Per la localizzazione di Agatirno, V. infra, nota 74. Sullo stesso altopiano, a metà del XIV sec. Vinciguerra Aragona fondò Gioiosa Guardia, oggi abbandonata e chiamata «Vecchia» per distinguerla dalla più recente Gioiosa Marea edificata sul mare alla fine del XVIII sec., cfr. G. FORZANO NATOLI, *Gioiosa Guardia e Gioiosa Marea. Cenni storici*, Mistretta 1887; N. GIARDINA, *Patti e la cronaca del suo vescovato*, Siena 1888; G. FORZANO [NATOLI], *Pro Patria. Appendice ai Cenni storici, Gioiosa Guardia e Gioiosa Marea*, Mistretta 1888; G. GAETANI, *Gioiosa nella sua origine e nella sua evoluzione storica*, Catania 1929; G. RAFFAELE, *La Guardia allegra e Gioiosa, un comune montano nella Sicilia dell'età moderna*, Soveria Mannelli 1993.

²¹ In un privilegio del 1488 si legge: «...a mari capitis Orlandi usque ad caput Monjoy, quod est prope tonnariam Oliverij...», cfr. G. SILVESTRI (a cura di), *I Capi-brevi di Giovanni Luca Barberi*, II: *I Feudi del Val di Demina*, Palermo 1886, p. 346.

²² C. CAMLIANI, *Descrizione delle Marine del Regno di Sicilia*, in M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camiliani*, Roma 1993, p. 564 sg.: «Passata la guardia del Cefaglio-ne di ..., si trova un monte di rocche altissimo, chiamato Mongioia et al detto luogo ci stanno due huomini et sono obligati far guardia tutto l'anno di giorno, di notte et quando scoprono vascelli nemici, di notte fanno tanti fani et uno di più et s'è di

oggi Monte Giove²³. Nell'epica carolingia, infatti, *Gioiosa* è il nome della spada di Carlomagno²⁴, e *Mongioia*, in francese *monjoie*, indica indifferentemente sia l'orifiamma sia il

giorno, fanno un fumo continuo per spatio di mez'hora. Da Mongioio alla città di Patti ci sono miglia ... et la detta città manda fuori verso Levante una posta di guardia di due cavalli et fanno guardia di state, di notte et la lor posta è sotto Mongioio a una chiesa detta del Salvatore, lontano dalla detta città di Patti miglia ..., et questi si partono dalla detta chiesa verso Ponente per la marina insino alla torre di Patti, ch'è al dritto della detta città, et alla detta torre s'incontrano con una posta di guardia di due cavalli, et quando scuoprono vascelli nemici avisano li guardiani della detta torre et ancora li due cavallari». L'ingegnere Camillo Camiliani, nel 1584, aveva ispezionato le marine del Regno di Sicilia, per ordine del vicerè Marcantonio Colonna. Per un approfondimento, cfr. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camiliani* cit. Lo stesso vicerè aveva già affidato questo incarico a Tiburzio Spannocchi, V. infra, nota 137.

²³ Il Fazello (1498-1570) scrive che sulla sommità del monte «si vedono le rovine maravigliose, e grandissime del Tempio di Giove», cfr. T. FAZELLO, *Della Storia di Sicilia*, traduzione di R. Fiorentino, I, Palermo 1817, rist. anast. Catania 1978, p. 542. Per un'edizione più recente, cfr. ID., *Storia di Sicilia*, Presentazione di M. Gangi, introduzione, traduzione e note di A. De Rosalia e G. Nuzzo, Palermo 1990. Per un approfondimento sul Fazello, cfr. G. UGGERI, *Tommaso Fazello fondatore della topografia della Sicilia antica*, in «Rivista di Topografia Antica», VIII (1998), pp. 257-268. L'affermazione del Fazello non trova però conferma in uno studio pubblicato nel 1981 da Pietro Villari il quale, a seguito di un'indagine archeologica effettuata sul monte Giove, segnala un «edificio fortificato», non meglio specificato, e non parla delle «rovine maravigliose, e grandissime del Tempio di Giove» segnalate dal Fazello, ma dice testualmente: «Pastori e contadini lo chiamano *Monte 'i Giove*, probabilmente in memoria di qualcosa che sta in relazione con i resti di un edificio fortificato sito sulla vetta spianata, un tempo certamente più vasta. I reperti più recenti raccolti in superficie lo datano al II-I sec. a.C., tali altre tracce suggerirebbero la presenza di una costruzione d'età preistorica», cfr. P. VILLARI, *Monte di Giove e Fiumedini*, S. Giovanni Lupatoto 1981, p. 17.

²⁴ *La canzone di Orlando*, a cura di M. Bensi, introduzione e testo critico di C. Segre, traduzione di R. Lo Cascio, Milano 1998⁵, vv. 2496-2510: «L'imperatore si corica in un prato. | Il grande spiedo mette vicino al capo: | per questa notte non vuole disarmarsi, | indosso ha il bianco usbergo ricamato, | stretto tien l'elmo, ch'è d'oro e gemme ornato, | cinge Gioiosa, che mai ebbe l'uguale | e in un sol giorno trenta colori cambia. | Noi sappiamo bene la storia della lancia, | che aprì al Signore sulla croce una piaga: | e, grazie a Dio, la punta n'ebbe Carlo, | che dentro il pomo la fece incastonare. | Per questo onore ch'ebbe, per questa grazia, | fu dato il nome Gioiosa alla sua spada. | I prodi Franchi non devono obliarlo: | perciò "Mongioia!" è il grido di battaglia.».

grido di guerra dell'imperatore²⁵. Gli ideatori di questa suggestiva toponomastica potrebbero essere stati i monaci dell'importante abbazia benedettina di Lipari-Patti i quali, secondo il Garufi, provenivano da Cluny²⁶ che nel Medioe-

²⁵ *La canzone di Orlando* cit., vv. 1179-1182: «...Non ci scordiamo quale è il grido del re». | E allora gridano tutti quanti i Francesi. | Chi avesse udito “Mongioial”, ora potrebbe | ben ricordare che cosa è la prodezza.»; v. 1350: «Grida: “Mongioial”, ch'è il grido di re Carlo.»; v. 1378: «E s'alza il grido “Mongioial” da ogni parte»; vv. 2509-2510: «I prodi Franchi non devono obliarlo: | perciò “Mongioial” è il grido di battaglia.»; vv. 3091-3095: «Appena in sella, la battaglia domandano: | gridano: “Mongioial”; con essi è Carlomagno. | Gioffrè d'Angiò tien alta l'orifiamma, | già di San Pietro, che si chiamò Romana, | ma allora il nome Mongioia prese in cambio». Per un approfondimento, cfr. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., III, 5, p. 510 sg.: voce *Mons Gaudii*: «Clamor militaris Regum Franciae»; V, 9, p. 276: voce *Monjoie*: «Cri de guerre des Rois de France»; BIEDER, *Les légendes épiques* cit., II (1926³), p. 240; *Grand Larousse encyclopédique*, VII, Paris 1976, voce: *Montjoie!, Monjoie!, Munjoie!*: «cri de ralliement des troupes, apparaissant au début du XII^e s.»; L. HIBBARD-LOOMIS, *The Passion Lance Relic and the War Cry Monjoie in the «Chanson de Roland» and Related Texts*, in «The Romanic Review», XLI (1950), pp. 241-260; EAD., *L'oriflamme de France et le cri «Munjoie» au XII^e siècle*, in «Le Moyen Age», LXV (1959), pp. 469-499.

²⁶ C.A. GARUFI, *Memoratoria, Chartae et Instrumenta divisa in Sicilia nei secoli XI a XV*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», XXXII (1912), p. 80: «...i due monasteri di Catania e di Lipari appartengono entrambi al medesimo ordine benedettino Cluniacense...». Il White contesta l'affermazione del Garufi anche se non esclude l'influenza di Cluny sui due monasteri, cfr. WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., p. 124, nota 16. Il Garufi risponde con una serie di appunti alla «pregevole monografia» dello studioso americano e precisa: «Non sempre...il giudizio del White concorda col mio, né sempre il mio pensiero apparisce da lui bene inteso», cfr. GARUFI, *Per la storia dei monasteri di Sicilia* cit., pp. 1-96. Nel chiostro dell'abbazia normanna di Lipari alcuni elementi architettonici si ricollegano ad una tradizione che è probabilmente quella benedettina cluniacense, cfr. W. KRÖNIG, *Sul complesso architettonico normanno contiguo alla Cattedrale di Lipari*, in «Archivio Storico Siracusano», n. s., V (1978-79), pp. 91-99. L'articolo del Krönig è pubblicato anche in Appendice a L. BERNABÒ BREA, *Le isole Eolie dal Tardo Antico ai Normanni*, Ravenna 1988, p. 154 sgg.; ID., *Il chiostro normanno di Lipari. La sua scoperta, il suo restauro*, in *Dal “constitutum” alle “controversie liparitane”. Le chiavi di lettura della storia eoliana nell'ultimo millennio*, a cura di U. Spigo, A. Raffa e M. Saija, Lipari 1998, pp. 11-28. Per l'abbazia di Lipari-Patti, cfr. WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., pp. 121-162: *La duplice abbazia di S. Bartolomeo di Lipari e S. Salvatore di Patti*.

vo, come sappiamo, fu il maggiore centro di diffusione della pratica del pellegrinaggio²⁷.

Nella cultura del pellegrino medievale il termine *monjoie* assunse diversi significati, tutti riscontrabili nella zona del Monte Giove, il *Monjoy* siciliano. Il termine, infatti, era usato anche per indicare il *mons Gaudii*, il *monte della Gioia*, cioè l'altura da dove il pellegrino poteva scorgere per la prima volta la sacra meta²⁸, come si può notare, in particolare, per Gerusalemme²⁹, Roma³⁰ e Santiago³¹. Il *Monjoy* sici-

²⁷ Vita B. Morandi, in *Bibliotheca cluniacensis*, a cura di M. Marrier, Paris 1614, coll. 501-503; R. OURSEL, *Les pèlerins du moyen âge*, Paris 1963, pp. 125-134; A. LINAGE CONDE, *L'influsso di Cluny nella storia spagnola*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*, Cesena 1985, pp. 353-388; STOPANI, *La Via Francigena* cit., pp. 39, 43-44; SUMPATION, *Monaci santuari pellegrini* cit., pp. 146-174: *La grande età dei pellegrinaggi*; G.M. CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, Torino 1993, p. 143 sg.; A.A. IGLESIAS, *Santiago y Cluny: poder eclesiastico, letras latinas y epopeya*, in «Compostellatum», XXXIX (1994), pp. 355-369; CHERUBINI, *Santiago di Compostella* cit., pp. 55-62; I. GOBRY, *L'Europa di Cluny. Riforme monastiche e società d'Occidente (secoli VIII-XI)*, Roma 1999; H.C. PEYER, *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Roma-Bari 2000³, p. 135 sg.

²⁸ *La canzone di Orlando* cit., p. 225 in nota; DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., III, 5, p. 510 sg., voce: *Mons Gaudii*. «Monticulus ex Gallico *Montjojo*»; BÉDIER, *Les légendes épiques* cit., II (1926³), pp. 237-252: *Montjoie*; G. SERRA, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, Napoli 1954, pp. 221-225.

²⁹ Il *Mons Gaudii* è un'altura ubicata pochi chilometri a nord di Gerusalemme. Esso è rappresentato, sormontato da pellegrini con bordone e bisaccia, in una *Cartina di Gerusalemme* del XII sec., cfr. OHLER, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo* cit., p. 160, foto n. 4. Cfr. anche la *Mappa di Gerusalemme*, miniatura su pergamena del sec. XIII, Uppsala, Biblioteca dell'Università, Ms. C. 691, in «Compostella. Rivista del Centro italiano di studi compostellani», XXV (1998), p. 66; F. CARDINI, *All'armi pellegrini*, in «Luoghi dell'Infinito», XXI (lug/ago 1999), pp. 14-21.

³⁰ Il pellegrino Gregorio alla fine del XII sec. racconta le meraviglie di Roma dall'alto del monte Mario «allorché per la prima volta la vidi da lontano da un lato del monte», MAGISTER GREGORIUS, *Racconto delle meraviglie della città di Roma*, in MIGLIO (a cura di), *Pellegrinaggi a Roma* cit., pp. 93-114: il testo è tratto da *Codice topografico della Città di Roma*, a cura di R. Valentini e G. Zucchetti, III, Roma 1946, pp. 143-167. Cfr. anche C. NARDELLA, *La Roma dei visitatori colti: dalla mentalità umanistica di Maestro Gregorio (XII-XIII secolo) a quella medioevale di John Capgrave (XV secolo)*, in «Archivio della Società romana di Storia patria», CXIX (1996), pp. 49-64; ID., *Il fascino di Roma nel Medioevo. Le «Meraviglie di Roma» di maestro Gregorio*, Roma 1997, p.

liano è un *monte della Gioia* perché dalla sua sommità si osserva Tindari, un luogo in cui ancora oggi si custodisce una scultura lignea raffigurante la Madonna Nera, realizzata tra l'XI e il XII sec. secondo una tecnica molto diffusa in Borgogna³². A Tindari i pellegrini già nel 1142 erano accolti nell'«hospitali ecclesie beati bartholomei»³³. Un ulteriore

14; CHERUBINI, *Santiago di Compostella* cit., p. 281 sg. Il monte Mario, *monte della Gioia* di Roma, è citato come *Monjoie* nella *chanson Ami et Amile*, vv. 2477-2479: «Tant ont tuit troi exploitie et erré | De Rome virent les murs et les pilers. | Droit Monjoie descent Ami li ber», in BÉDIER, *Les légendes épiques* cit., II (1926³), p. 237 sg.; STOPANI, *La Via Francigena* cit., pp. 51, 61; I. SORDI, F. CALTAGIRONE, *Carlo e Orlando in Lombardia*, in GALLETTI, RODA (a cura di), *Sulle orme di Orlando* cit., p. 133 sg.

³¹ «...salimmo per spatio di meza lega, giungendo in cima d'una montagnola che si chiama Monte del Gaudio, ove scoprimmo il tanto sospirato e bramato San Giacomo, distante meza lega in circa», cfr. D. LAFFI, *Viaggio in Ponente a San Giacomo di Galitia e Finisterrae*, Bologna 1681, a cura di A.S. Capponi, Perugia 1989; CAUCCI VON SAUCKEN (a cura di), *Guida del pellegrino di Santiago* cit., p. 28, nota 37; CHERUBINI, *Santiago di Compostella* cit., p. 281. Oggi il *Monte della Gioia* di Santiago si chiama Monte S. Marco, cfr. OURSEL, CARDINI, *Compostella* cit., p. 45, nota 38.

³² La scultura lignea è stata restaurata nel 1996, cfr. G. BONANNO (a cura di), *Nigra sum sed formosa. Madonna di Tindari: iter di un restauro*, Tindari 1996, pp. 54, 68; ID., *Nigra, dai capelli di porpora*, in «Avvenire», 21 giugno 1996; ID., *La Nera Signora di Tindari*, in «Luoghi dell'Infinito», XXII (settembre 1999), pp. 66-70. Cfr. anche R. GIORDANO, *Tindari: una stella per la Madre di Dio*, Tindari 1987, pp. 97-115: *Ipotesi sull'antichità della statua della Madonna di Tindari*. Il culto della Madonna Nera di Tindari è documentato nel 1282, quando Pietro III d'Aragona, I di Sicilia, guardando il panorama dall'alto dell'*Argimusto*, oggi nel Comune di Montalbano Elicona, ammira la «sedes helene tindaree, ubi virginis hodie sacre domus excolitur», cfr. BARTOLOMEO DA NEOCASTRO, *Historia sicula*, ed. R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, I, Palermo 1791, cap. 50, p. 75. Cfr. anche l'edizione più recente, ID., *Historia sicula 1250-1293*, ed. G. PALADINO, Bologna 1921, (Rerum Italicarum Scriptores, XIII, 3). Per il toponimo *Argimusto*, cfr. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia* cit., I, p. 105: voce *Arcimusa*; G. TODARO, *Alla ricerca di Abaceno*, Messina 1992, pp. 108-115: *Argimosco*.

³³ Nel 1142 Martino Curator diede un terreno vicino Oliveri all'«hospitali ecclesie beati bartholomei» che il White localizza, di sua iniziativa, a Lipari, cfr. WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., pp. 148, 405, n. 17. «Quest'ospedale di S. Bartolomeo si giudica esser la chiesa di Nostra Signora del Tindaro», cfr. Archivio Capitolare della Cattedrale di Patti, Libro Maestro, 1664, f. 13; GIORDANO, *Tindari: una stella per la Madre di Dio* cit., pp. 121-123; N. GIARDINA, *Patti e la cronaca del suo vesconato*, Siena 1888, rist. anast. Catanzaro 1985, p. 238 sg. Per il Libro Maestro, cfr.

uso del termine *monjoie* indicava anche un cumulo di pietre su cui era posta una croce per segnalare ai pellegrini il giusto percorso³⁴. Alla base del *Monjoy* siciliano, sull'antica Palermo-Messina, in prossimità della chiesa del Salvatore³⁵ ormai diruta, ancora oggi si nota un cumulo di pietre sormontato da una croce. Il manufatto è stato realizzato nell'anno 1922, ma il contesto in cui ci troviamo autorizza ad avanzare l'ipotesi che si possa trattare del restauro di un *monjoie* fatiscente ad opera di pellegrini che transitavano per questo luogo ed erano diretti al santuario di Tindari³⁶. Oltre a questi significati, il *Monjoy* siciliano, o *Mongioia*, *Monte Giove*, riconduce al *Monjou*, o *Mont Joux*, *Mons Jovis*, oronimi con i quali si indicava il Gran San Bernardo, il punto di

A. SIDOTI, *I documenti dell'Arca Magna del Capitolo Cattedrale di Patti*, in «Timeto», Patti, I (1987), p. 34. Nel 1194 Giovanni di Monte Marano cedette un vigneto al medesimo *hospitale* nella persona di frate «Petro hospitalario», cioè dell'Ordine degli Ospitalieri, cfr. WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., pp. 148, 445 sg., n. 44, p. 367 sgg. Per gli Ospitalieri, V. infra, nota 54.

³⁴ DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., V, 9, p. 276: voce *Monjoie*: «monceau de pierres»; BEDIER, *Les légendes épiques* cit., II (1926³), p. 239 sg.: «une monjoie sur les chemins pour adresser les chemineaux»; *Grand Larousse encyclopédique* cit., VII, voce: *Mont-joie*: «monceau de pierres pour marquer les chemins ou pour rappeler quelque événement important». Nel 1270, lungo la strada che conduceva da Parigi a Saint-Denis, sono documentati sette *monjoies*, cfr. SERRA, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale* cit., pp. 221-225.

³⁵ La chiesa del Salvatore fu costruita sull'antica Palermo-Messina *per le marine*, nel punto in cui iniziava lo scavalco del promontorio di Tindari. Essa era nota nel 1584 quando Camillo Camiliani segnalava una «posta di guardia di due cavalli...sotto Mongioio a una chiesa detta del Salvatore», V. supra, nota 22. Ancora in un documento del 1748 si nota che la chiesa del Salvatore è un punto di riferimento importante sul «Camino di Messina, pella via delle Marine». L'intero documento - segnalatomi dal sig. Riccardo Magistri di Patti che ringrazio - è in Appendice n. 7.

³⁶ Devo questa segnalazione al dr. Michele Spadaro che ringrazio per la consulenza e per il materiale bibliografico relativo al territorio di Patti. Fino a qualche decennio fa i pellegrini provenienti da occidente che si recavano a piedi al santuario di Tindari, anziché percorrere la nuova S.S. 113 preferivano la vecchia strada che passava proprio dalla località Mongiove, alla base del Monte Giove.

valico più importante per entrare in Italia dal nord-Europa attraverso la *via Francigena*³⁷.

³⁷ «Les pèlerins entraient en Italie par le Grand Saint-Bernard (Monjeu) et le Val d'Aoste...», cfr. BÉDIER, *Les légendes épiques* cit., II (1926³), p. 149. In una *chanson* del XIII sec. si racconta che Carlomagno scese in Lombardia attraverso il passo del *Monjeu* e inseguì l'avversario Uggeri il Danese fino in Toscana, attraversando varie località italiane localizzate lungo la *via Francigena*, cfr. M. EUSEBI (a cura di), *La Chevalerie d'Ogier de Danemarque*, Milano-Varese 1963, vv. 264-266: «De cha Monjeu fu Kalles herbergiés | il vit le graille et le noif et le giel | Et le grant roce contremont vers le cieib»; BÉDIER, *Les légendes épiques* cit., II (1926³), pp. 149-151; STOPANI, *La Via Francigena* cit., pp. 13-28, 46-49. Lungo le strade del Canavese percorse dai pellegrini erano dislocate numerose Case degli *hospitalarii* della *Preosté du Mont Joux* e del *Mont Jouvét*, cfr. SERRA, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale* cit., p. 206. Nel IX sec. sulle pendici del Gran S. Bernardo, noto come *Mons Jovis*, tra l'815 e l'820 è attestata l'esistenza di un monastero, cfr. J. GREMAUD, *Documents relatifs à l'histoire du Vallais*, I, Lausanne 1875, p. 21, n. 33: «Vultgarius, abbas ex monasterio quod situm est in monte Jovis». Il Gran S. Bernardo deve il suo nome all'ospizio per pellegrini che verso il 1151 fu dedicato al santo omonimo, cfr. E.C. WERLAUFF, *Symbolae ad geographiam mediæ ævi ex monumentis islandicis*, Hauniae 1821, p. 21; un documento del 1176 conferma questa dedizione, cfr. GREMAUD, *Documents relatifs* cit., I, p. 101, n. 55; SZABÓ, *Comuni e politica stradale* cit., pp. 101 sg., 296 sg., 302 sg. Per un approfondimento sull'ospizio del Gran S. Bernardo, cfr. L. QUAGLIA, *La maison du Grand-Saint-Bernard des origines aux temps actuels*, Aosta 1955; ID., *Les hospices du Grand et du Petit Saint-Bernard du X^e au XII^e siècle*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*, Torino 1966, (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino, Pinerolo 6-9 settembre 1964). Per le denominazioni *Monjeu*, *Mont Joux*, *Mons Jovis*, cfr. J.B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, par les soins d'A. Zanotto, Aosta 1968, (1^a ed.: 1740), p. 101 sgg.; ABBÉ HENRY, *Histoire populaire, religieuse et civile de la Vallée d'Aoste*, Aosta 1977⁴, (1^a ed.: 1929), pp. 105-110: *Le Grand-Saint-Bernard et ses Chanoines*; A. ZANOTTO, *Storia della Valle d'Aosta*, Quart 1993, pp. 14-25. Cfr. anche T. GATANI, *La via «maestra» del Gran San Bernardo*, in «La Rivista», Zurigo, XC, 3 (1999), pp. 43-47; G. SERGI, D. TUNIZ, *Valle d'Aosta porta del Giubileo*, Cinisello Balsamo 1999; F. FAVRE, *Valle d'Aosta, la grande porta*, in «Luoghi dell'Infinito», XXXIII (set 2000), pp. 48-57.

2. La Palermo-Messina e la via Francigena nella Piana di Milazzo

Anche in Sicilia, superato il *Monjoy* e avanzando nella Piana di Milazzo, nel 1089 è segnalata una *via Francigena* come uno dei confini che si estendeva «usque ad mare contra Sanctum Ioannem» e delimitava le «*terras Bucelli*» donate da Goffredo Borrello alla Chiesa di Messina³⁸. Queste terre sono state identificate

³⁸ L'atto di donazione del 1089 non ci è pervenuto in originale ma transuntato in un diploma latino dell'imperatrice Costanza redatto nell'aprile del 1198 : «...Do etiam ex altera parte Milatii terras Bucelli, quarum divisiones hee sunt: incipiunt a flumine, in quo fuit magnus rubus et adhuc apparent vestigia rubi, et vadunt per viam usque ad nemus; deinde per extra nemus et secus nemus usque ad viam, que vadit a Sancto Philippo in villam Milatii; deinde constringendo per viam viam ad aliam Francigenam, que coniungitur prope mare ante villam Milatii; deinde revertitur per eandem viam Francigenam usque ad mare contra Sanctum Ioannem; deinde per littus maris usque ad pantanum; inde autem ascendit per pantanum usque ad molendinum, quod est eiusdem ecclesie et infra eiusdem divisas; deinde tendit ad flumen et ad rubum, unde feci principium...», cfr. T. KÖLZER, *Constantiae Imperatricis et Reginae Siciliae Diplomata (1195-1198)*, Köln-Wien 1983, (Codex diplomaticus regni Siciliae, ser. II, t. I, 2), pp. 194-197, n. 53. Per le edizioni precedenti di questo diploma, cfr. G. PIAGGIA, *Illustrazione di Milazzo e studj sulla morale e su' costumi dei villani del suo territorio*, Milano s. d. [~1964], (1^a ed.: Palermo 1853), p. 87; ID., *Nuovi studj sulle memorie della città di Milazzo*, Palermo 1866, rist. anast. Bologna 1982, p. 68; R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico, pubblicati da un codice della Biblioteca comunale di Palermo*, Palermo 1888, pp. 44-46, n. 34. La datazione «ab origine mundi» del diploma del Borrello è «6594, indictione XII» e contiene due dati cronologici discordanti tra loro, per cui bisogna considerare l'anno indizionale che, nel nostro caso, corrisponde al 1089, cfr. P. BURGARELLA, *Nozioni di Diplomatica siciliana*, Palermo 1978, p. 211; A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano 1988, p. 254. Theo Kölzer esclude che il documento del Borrello possa essere falso: «Basare un verdetto di falsità soltanto su queste discordanze cronologiche è tuttavia azzardato, dato che gli originali (in greco) non sono più disponibili» (p. 194 sg.). Nell'aprile del 1198, oltre al documento del 1089 ne fu transuntato un altro del 1096, anch'esso in greco-bizantino, che cita la *magna via Francigena* di Castronovo con l'espressione «τὴν ὁδὸν τὴν μεγάλην τὴν φραγκικὸν τοῦ καστρονόβου», cfr. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia* cit., I, 1, pp. 289-291; I, 2, p. 696 sg., n. 9; V. infra, nota 114. È probabile, quindi, che anche il documento del 1089, per indicare la *Francigena* della Piana di Milazzo usasse l'espressione «τὴν ὁδὸν τὴν φραγκικὸν», più vicina alla forma «*via Franciscæ*» in uso nell'Italia settentrionale almeno dal IX sec., V. supra, nota 1. Per Goffredo Borrello, cfr. S.

con l'attuale contrada Bozzello, nel Comune di Milazzo, che confina con il territorio di S. Filippo del Mela press'a poco lungo la Palermo-Messina³⁹. Il «Sanctum Ioannem» citato nel 1089 vicino alla *via Francigena* potrebbe essere l'*hospitale* S. Giovanni attestato nel 1295 nella stessa zona, precisamente nel «tenimento Sancti Philippi de plano Melacii» sulla «via puplica per quam itur Pactas et Messanam», cioè la Palermo-Messina⁴⁰. Questa strada,

TRAMONTANA, *Popolazione, distribuzione della terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Granconte*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno*, Roma 1977, rist. Bari 1991, (Atti delle seconde giornate normanno-sveve, Bari 19-21 maggio 1975), pp. 229-231.

³⁹ C. SAPORETTI, *Il tempio di Diana nella zona di Milazzo*, Stromboli 1993, pp. 25, 55 sgg. Giuseppe Piaggia, senza fornire alcuna valida documentazione, sulla semplice base dell'omonimia, identifica il «Sanctum Ioannem» del diploma del 1089 (che egli data al 1086) con la contrada S. Giovanni, ubicata nel territorio di Milazzo sulla spiaggia di Ponente, a discreta distanza dalla contrada Bozzello, cfr. PIAGGIA, *Nuovi studj sulle memorie della città di Milazzo* cit., p. 64, nota 3: «in un Diploma del 1086, trovasi ricordato, là dov'è l'attuale chiesetta di S. Giovanni, un luogo chiamato *S. Giovanni*. Il che fa segno che prima che sorgesse la presente ne fosse ivi un'altra». In realtà, il toponimo «S. Giovanni», tuttora esistente, è documentabile solo alla fine del XVII sec. quando è citata la «Chiesa di S. Giovanni Battista, modernamente l'anno 1670 fabbricata dal Sacerdote D. Placido Amodei», cfr. F. PERDICHIZZI, *Milazzo Sagro. 1692/1698*, trascrizione, commento e note di F. Ruvolo, Milazzo 1996, p. 96. Cfr. anche PARISI, *Dal Nauloco al feudo di Trinisi* cit., p. 71 sgg.; SAPORETTI, *Il tempio di Diana nella zona di Milazzo* cit., pp. 25, 55 sgg. Per l'ubicazione delle odierne contrade Bozzello e S. Giovanni, cfr. A. MICALE, *Stradario storico della città di Milazzo*, Milazzo 1987, pp. 23, 31; IGM, f. 253 I S.O.

⁴⁰ CICCARELLI, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò* cit., I, pp. 254-257, n. 114 (1295). La «via puplica», dunque, conduceva a occidente verso Patti e a oriente verso Messina. Un documento del 1542 informa che il tenimento di S. Filippo confinava a settentrione «cum via publica que vulgo dicitur Dromum Regale», cfr. Archivio Storico del Comune di S. Lucia del Mela, II D 5, (Primo volume della scrittura presentata dalli possessori di S. Filippo contro l'Abbate Vaccarino per la vigesima), f. 13^v: «In primis pro feudo nuncupato di Santo Filippo esistente in Territorio Plane Sante Lucie sive Milatij confinante ex parte orientis cum Pheudo Cattafis, ex parte occidentis cum flumine nuncupato di Santa Lucia, et ex parte Septentrionis cum via publica que vulgo dicitur Dromum Regale (dagli atti della visita di mons. Vento, anno 1542)». Più preciso è un documento del 1557 nel quale è scritto che il feudo di S. Filippo confinava a settentrione «cum via publica Regia, quae ducit ad Civitatem Panormi et Messanae», cfr. Archivio Storico del Comune di S. Lucia del Mela, II D 5 cit., f. 17: «...in pheudo nuncupato di Santo Filippo esistente in Terri-

torio Sanctae Luciae confinante ex parte orientis cum pheudo nuncupato di Catafi, et ex parte occidentis cum flumine nuncupato di Santa Lucia, ex parte meridiei cum clausuris dictae Terrae et ex parte Septentrionis cum via publica Regia, quae ducit ad Civitatem Panormi et Messanae. (dagli atti della visita di mons. Arnedo, anno 1557)». Se è vero che l'*hospitale* S. Giovanni sorgeva nel tenimento di S. Filippo, lungo il dromo e in prossimità del mare, allora possiamo ravvisare questi requisiti nella zona di Archi. Per questa località, cfr. G.^{NNI} PARISI, P. MAGGIO, *S. Filippo del Mela e l'antico Artemisio*, Messina 1982, p. 187 sg. Il termine δρόμος si rintraccia in documenti greci del XII sec., cfr. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia* cit., I, 1, p. 308: «...τὸν δρόμων...» tra Agira e Centuripe; Ibid., I, 1, p. 485: «...τὸν μέγαν δρόμων...» nel territorio di Capizzi; L. ARCIFA, *Viabilità e politica stradale in Sicilia (sec. XI-XIII)*, in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Archeologia e Architettura*, a cura di C.A. Di Stefano e A. Cadei, Siracusa-Palermo 1995, pp. 28, 32, note 9 e 11. Tornando sul dromo della costa settentrionale dell'isola, proviamo a ricostruire il suo percorso fino a Messina. Abbiamo già dettagliato la Palermo-Messina nel tratto compreso tra Capo d'Orlando e Oliveri, V. supra, nota 19. Dopo Oliveri, la strada entrava nel territorio dell'odierno Comune di Furnari, dove tuttora esiste la contrada Dromo. Un'altra «contrada lo Dromo» è segnalata nel 1580, al confine con la «contrada Cuccumona, seu Paparo, seu li Margi», oggi nel territorio di Barcellona P.G., cfr. G. PARISI, *Mende in cronologia*, 11 tomi manoscritti della seconda metà del XVIII sec. conservati nell'Archivio Storico del Comune di S. Lucia del Mela, t. VII, f. 231. Per i citati toponimi del territorio barcellonese, cfr. F. ROSSITTO, *La città di Barcellona Pozzo di Gotto*, Palermo 1986², (1^a ed.: Messina 1911), p. 67 sg.: *Loreto*. Un documento del 1321 segnala la «viam Regalem dromi» nell'odierno Comune di Pace del Mela, esattamente tra la località Pantano e il mare, lungo il fiume Muto, cfr. Archivio di Stato di Palermo, Tabulario di S. Maria Maddalena in Valle Giosafat e di S. Placido Calonerò di Messina, perg. n. 280, notaio Bonavita de Perfecto, Messina 7 ottobre 1321: è l'atto di divisione del «casale vocatum drissini situm in tenimento plani melacij», i cui confini arrivavano fino alla «viam regalem dromi». Questo documento, quelli dell'Archivio Storico del Comune di S. Lucia del Mela, e l'altro del 1397 citato nella nota 65, tutti inediti, mi sono stati segnalati dal prof. Franco Biviano di Pace del Mela che ringrazio per la consulenza e per il materiale bibliografico e archivistico relativo alla Piana di Milazzo. Per il feudo di Drisino, cfr. PARISI, *Dal Nanloco al feudo di Trinisi* cit., pp. 79-100. Relativo a questa zona esiste pure un disegno della seconda metà del XVIII sec. che schematizza il «Dromo Reale che conduce dalla Città di Messina...» nel tratto a ridosso del «Magazzino della Pace detto La Gaggia» che oggi corrisponde alla località Gabbia, cfr. R. NASTASI, *La contrada Gabbia a Pace del Mela: analisi e prospettive di riqualificazione*, Università degli Studi di Messina, Facoltà di Ingegneria, Corso di laurea in Ingegneria civile industriale edile, tesi di laurea a.a. 1998-99, p. 8. Superato il torrente Muto, il dromo attraversava la contrada S. Biagio di Monteforte, oggi nel Comune di S. Pier Niceto, come è attestato in tre atti notarili redatti a metà del XV sec. e relativi all'acquisto di tre appezzamenti di terreno tra di loro contigui «in contrata di sanctu blasi supra dromum

puplicum», «in maritima monteffortis», cfr. Archivio di Stato di Palermo, Tabulario di S. Maria Maddalena in Valle Giosafat e di S. Placido Calonerò di Messina, perg. n. 1034, notaio Antonio de Vipirano, Milazzo 25 agosto 1453; Ibid., perg. n. 1040, notaio Giovanni de Pactis, Santa Lucia 10 luglio 1454; Ibid., perg. n. 1042, notaio Michele de Giordano, Messina 27 novembre 1454. Per la segnalazione di queste tre pergamene inedite ringrazio il rag. Giuseppe Ardizzone di Messina. Proseguendo a oriente si giunge nel territorio di Rometta che nel 1168 fu teatro di una sommossa popolare. In quella circostanza la strada principale e tutti i collegamenti viari che conducevano a Messina furono bloccati dalla popolazione in rivolta che occupò anche il «castellum fortissimum» di Rometta, cfr. UGO FALCANDO, *La Historia o Liber de Regno Sicilie*, a cura di G.B. Siragusa, Roma 1897, rist. anast. 1966, p. 153, c. 50 b: «Messanenses igitur ut venturo regis exercitui, quatenus poterant, aditus viarum obstruerent, primo Rimetulam, castellum fortissimum, occuparunt, castellani fide promissis facile precorrupta». La strada proseguiva, quindi, per Messina valicando i Peloritani al Colle S. Rizzo, così come oggi fa la S.S. 113, cfr. CUCINOTTA, *Sicilia e Siciliani* cit. p. 321 sg. Eliseo Reclus, nel diario del suo viaggio in Sicilia compiuto nel 1865, scrive che «la via da Milazzo a Messina costeggia in principio la spiaggia, attraversando foreste di grigiastri oliveti...L'orizzonte resta limitato fino al torrente Gallo, quasi sempre asciutto; è dopo questo varco che la salita incomincia. Invece di proseguire il cammino lungo il mare, la via ascende a zig-zag sulle scabrose montagne che si elevano a occidente di Messina», cfr. E. RECLUS, *La Sicilia e l'eruzione dell'Etna nel 1865*, S. Giovanni La Punta 1999, p. 58; per un'altra edizione, cfr. *La Sicilia. Due viaggi di F. Bourquet - E. Reclus*, Catania 1999. Il valico dei Peloritani al Colle S. Rizzo è documentato in ogni epoca storica. In età antica abbiamo la testimonianza di Cicerone il quale parla di Gavio che fu crocifisso sulla via Pompea alle spalle della città di Messina, in un punto da cui si dominava lo Stretto, cfr. Cic. *Verr.* 5, 169: «Quid enim attinuit, cum Mamertini more atque instituto suo crucem fixissent post urbem in via Pompeia, te iubere in ea parte figere quae ad fretum spectaret...». Non c'è dubbio alcuno nell'identificare la *Pompea* con la strada che dai colli San Rizzo ancora oggi conduce a Messina, cfr. il disegno di A. Carbonati in B. PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia antica*, I: *I fattori etnici e sociali*, Roma-Napoli-Città di Castello 1958², p. 467, fig. 192. «La Via Valeria», così chiamata da Strabone - V. infra, nota 70 - «è quella stessa che Cic. *Verr.* 5, 169 chiama Via Pompeia...in onore di Cneo Pompeo», il proconsole che fu in Sicilia e in Africa tra l'80 e l'82 a.C., cfr. A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, III, Torino 1896, rist. anast. S. Giovanni la Punta (Ct) 1993, p. 424, nota 3; G.^{PPE} PARISI, *La via Valeria*, in «Bollettino dell'Istituto nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte», XI (1948), p. 129; PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia antica* cit., I, p. 465; G.P. VERBRUGGHE, *Sicilia, Itineraria romana*, *Beitrage zur Strassengeschichte des römischen Reiches*, II, Bern 1976, p. 51; SAPORETTI, *Il tempio di Diana nella zona di Milazzo* cit., p. 79, nota 121. Per Giovanni Uggeri, invece, la Pompea è la Siracusa-Catania-Messina, cfr. G. UGGERI, *Il sistema viario romano in Sicilia e le sopravvivenze medioevali*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1986, (Atti del VI Convegno Interna-

in effetti, nell'ottica dei pellegrini era una *via Francigena*, cioè una via di pellegrinaggio, perché lungo il suo percorso, oltre ai citati toponimi carolingi che marcavano l'itinerario, erano disponibili diversi *hospitalia* attestati nel XII sec.⁴¹. Queste strutture, come in tutt'Europa, in quell'epoca erano sorte esclusivamente per ospitare i pellegrini, mentre solo più tardi sarebbero state uti-

zionale di studio sulla civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia. Catania-Pantalica-Ispica 7/12 settembre 1981), p. 88; ID., *La viabilità romana in Sicilia con particolare riguardo al III e al IV secolo*, in «Kokalos», XXVIII-XXIX (1982-83), p. 429 sgg. Cfr. anche G. MANGANARO, *Per una storia della Sicilia romana*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, I, 1 (1972), p. 442. Nel Medioevo, un diploma del 1147 segnala sul Colle S. Rizzo l'«antiquam viam de Gypso», oggi Gesso, cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., II, p. 978. La stessa strada era percorsa in età moderna dal corriere postale in servizio da Palermo a Messina il quale scalcava i Peloritani al Colle S. Rizzo, come è attestato in un documento del 1° ottobre 1571 in cui si legge che lungo la strada «ci sonno molti mali passi rovinati et guasti dell'acque et massime alla colla di San Riczo a presso Messina», V. Appendice n. 2. E in un altro documento del mese successivo è scritto che «li camini di la strada di qua [Palermo] a Messina di la parte di la marina in molti parti sono guasti et roinati...et anco de la montagna di San Rizo del costritto di Messina», V. Appendice n. 3. A parte qualche variante, la strada da Palermo a Messina *per le marine* ha seguito sempre lo stesso percorso costiero, V. infra, nota 82. Tra Tindari e Messina va segnalato anche un percorso alternativo, documentato nel XVI sec. e denominato «Dromo puplico» che si sviluppava molto più a monte rispetto all'attuale S.S. 113. Esso è attestato sia nel 1525 in «contrada Muscia» appartenente al feudo di Paparcudi, oggi nel Comune di Gualtieri Sicaminò, sia nel 1583 «nel Territorio della terra di Saponara», cfr. F. BIVIANO, *La comunità giudaica di S. Lucia*, Ricerca storica depositata presso la Biblioteca Comunale di S. Lucia del Mela, giugno 2000, p. 15. Per Vincenzo Casagrandi la strada principale non era quella marittima e, infatti, egli sostiene che «l'antica via si teneva più a monte: dai resti apparisce che valicava la gola del Tindaro» e si dirigeva «a sud dalle falde del Pizzo di Lando, e per S. Lucia, Monforte, Rametta, m. Croce e m. Cristina si dirigeva a Messina», cfr. V. CASAGRANDI, *Le campagne di Gerone II contro i Mamertini durante lo strategato*, Torino-Palermo 1894, p. 148 sg. Anche Filippo Rossitto scrive che «il corso delle antiche strade consolari» passava «per i monti di Lando, Gala e Castoreale», cfr. ROSSITTO, *La città di Barcellona Pozzo di Gotto* cit., p. 118.

⁴¹ I secoli XII e XIII rappresentano il periodo di maggiore sviluppo del pellegrinaggio, cfr. CAUCCI VON SAUCKEN (a cura di), *Guida del pellegrino di Santiago* cit., p. 47; STOPANI, *La Via Francigena* cit., p. 74; SUMPTON, *Monaci santuari pellegrini* cit., p. 183; CHERUBINI, *Santiago di Compostella* cit. p. 76.

lizzate come ricoveri sanitari⁴². Un rapido censimento lungo la Palermo-Messina evidenzia le seguenti strutture di ospitalità medievale (V. Cartina). A Palermo, sotto il regno di Ruggero II, sono documentati l'*hospitale* di Tutti i Santi dell'Ordine degli Ospitalieri⁴³, la Casa della S. Trinità, detta la Magione, dell'Ordine dei Cavalieri Teutonici⁴⁴ e, inoltre, l'*hospitale* di S. Giovanni dei Lebbrosi⁴⁵. Sempre nel XII sec., sono attestati gli *hospitalia* di Termini Imerese⁴⁶, Cefalù⁴⁷, S. Filadelfo Marina, oggi Acquadol-

⁴² Gli *hospitalia* costruiti lungo le strade percorse dai pellegrini erano situati spesso in aperta campagna, ad un giorno di marcia l'uno dall'altro - V. infra, nota 55 - e, quindi, servivano solo per ospitare i pellegrini, a differenza di quelli collocati nelle città più evolute che svolgevano un'attività polifunzionale, assistendo contemporaneamente i trovatelli, gli orfani, le vedove, i poveri, gli ammalati, soprattutto quando i flussi di pellegrini cominciarono a diminuire, cfr. G. CHERUBINI, *Il lavoro, la taverna, la strada. Scorsi di Medioevo*, Napoli 1976, pp. 173-189; *L'ospedale medievale: nostre conoscenze e suoi connotati*, ID., *Santiago di Compostella* cit., p. 153; E. BOSHOF, *Untersuchungen zur Armenfürsorge im fränkischen Reich des 9. Jahrhunderts*, in «Archiv für Geschichte», LVIII (1976), pp. 278 sg., 282-285; SZABÓ, *Comuni e politica stradale* cit., pp. 285-319; *Xenodochi, ospedali e locande*; M. MOLLAT, *I poveri nel Medioevo*, Introduzione di O. Capitani, Roma-Bari 1993, pp. 102-120, 167-175; OHLER, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo* cit., pp. 174-179; *Ospizio e ospedale*; PEYER, *Viaggiare nel Medioevo* cit., pp. 125-147; *L'ospitalità ecclesiastica: «xenodochia», monasteri, ospedali e ospizi*.

⁴³ WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., pp. 276, 337, 370, 372.

⁴⁴ A. MONGITORE, *Monumenta historica Sacrae Domus Mansionis SS. Trinitatis militaris ordinis Theutonicorum urbis Panormi*, Palermo 1721, p. 5; V. MORTILLARO, *Elenco cronologico delle antiche pergamene pertinenti alla real chiesa della Magione*, Palermo 1859, p. XV; WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., pp. 276-278.

⁴⁵ MONGITORE, *Monumenta historica Sacrae Domus Mansionis* cit., pp. 186-197. Nel 1219 Federico II unì l'*hospitale* di S. Giovanni alla Casa della S. Trinità, cfr. MORTILLARO, *Elenco cronologico delle antiche pergamene* cit., p. 17; WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., p. 373. Guglielmo I scrive che l'*hospitale* di S. Giovanni fu fondato da suo padre Ruggero II: «Hospitali a domino et glorioso rege Rogerio genitoris nostro felicis memoriae [fondato] sito in territorio eiusdem urbis Panormi decenti providere», cfr. GARUFI, *Per la storia dei monasteri di Sicilia* cit., p. 45, nota 3.

⁴⁶ Nel 1169 il normanno Guglielmo II donò 14 villani ad un *hospitale* in costruzione nel territorio di Termini, cfr. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia* cit., I, 1, pp. 37-39; I. PERI, *Villani e cavalieri nella Sicilia medievale*, Roma-Bari 1993, p. 31. Una successiva notizia relativa ad una struttura di ospitalità a Termini Imerese è del 1376 e si riferisce ad «un bellissimo Hospitale, a cui fu aggiunta una Chiesa sotto il titolo di S. Michele Arcangelo», cfr. V. SOLITO, *Termini Imerese città della Sicilia posta in teatro, cioè l'Historia della Splendidissima città di Termini Imerese nella Sicilia*, II, Palermo

ci⁴⁸, e Tindari, mentre quello di S. Filippo del Mela, probabilm-

1669, rist. anast. Sala Bolognese 1974, p. 84; AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia* cit., II, p. 572. Presso l'Archivio di Stato di Palermo, sezione di Termini Imerese, sono custoditi gli atti del notaio Giuliano Bonafede, stilati tra il 1408 e il 1441, e tra essi, quelli relativi sia all'*hospitale* di S. Michele sia all'altro di S. Maria della Misericordia, cfr. R.M. DENTICI BUCCELLATO, *Dall'abitato romano all'abitato medievale: Termini Imerese*, in *Atti del Colloquio internazionale di Archeologia medievale, Palermo-Erice 20-22 settembre 1974*, Palermo 1976, p. 209, note 43 e 44. Il canonico Rocco Cusimano, riferendosi alla struttura dedicata a S. Michele, scrive che «né l'ospedale né la chiesa oggi più esistono», cfr. R. CUSIMANO, *Brevi cenni di storia termitana*, Palermo 1926, p. 60. Invece altri studiosi identificano il vecchio *S. Michele* con l'ospedale della SS. Trinità (1589-1866) la cui antica cappella è dedicata proprio all'Arcangelo. La struttura, oggi sede del Museo Civico, si impone «per la sua antica architettura, per l'ogiva normanna, per le finestre bifore dalle svelte colonnine», cfr. G. PATIRI, *Termini Imerese antica e moderna. Brevi cenni*, Palermo 1899, p. 74; M. CIOFALO, *Il Museo di Termini Imerese. Conferenza tenuta al Rotary Club la sera del 9 dicembre 1959*, dattiloscritto depositato alla Biblioteca Comunale Liciniana di Termini, colloc.: Misc Ar XXI/8; G. RUSSOTTO, *I Fatebenefratelli in Sicilia. Tre secoli di storia ospedaliera, 1586-1866*, Roma 1977, pp. 178-181; G. MIRABELLA, *Censimento dei Beni culturali di Termini Imerese*, Termini Imerese 1991, pp. 83-85.

⁴⁷ A Cefalù nel 1167, col permesso del vescovo Bosone, Pietro di Tolosa fondò un *hospitale* «iuxta portam civitatis Cephaludi», cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., II, p. 801. Questa struttura di ospitalità fu costruita nei pressi della Porta dell'Arena, oggi Porta Ossuna. Lo stesso Pietro di Tolosa, sempre nel 1167, fondò anche l'*hospitale* di S. Nicola a Polizzi, V. infra, nota 116. Nel 1205 il vescovo Giovanni Cicala fece costruire, nella *Platea magna*, nel centro della città, l'*hospitale* di Cefalù e Roccella, così denominato perché era stato dotato del feudo di Roccella, cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., II, p. 804 sg.; *Rollus Rubens. Privilegia Ecclesie Cephaleditane, a diversis regibus et imperatoribus concessa, recollecta et in hoc volumine scripta*, a cura di C. MIRTO, Palermo 1972, pp. 106-109; G. MISURACA, *Cefalù nella storia*, Cefalù 1984³, pp. 177-183; *Il Libro Rosso di Cefalù*, a cura di D. PORTERA, Palermo 1989, pp. 571-575.

⁴⁸ Nel 1178 l'arcivescovo Nicola di Messina donava all'abbazia di Maniace un ingente patrimonio tra cui l'*hospitale* di S. Filadelfo Marina, oggi Acquedolci, con l'annessa chiesa di S. Giacomo, cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 395 sg.: «In Sancto Filadelfo...Ecclesiam Sancti Jacobi de Hospitali iuxta mare»; WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., p. 225 sg.; H. BRESC, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile, 1300-1450*, I, Palermo 1986, p. 357. Nella stessa donazione del 1178 è incluso anche l'*hospitale* della Sciara a Maniace, V. infra, nota 109. Ancora oggi, avanzando a oriente sulla S.S. 113, all'uscita del centro abitato di Acquedolci, tra le stazioni di servizio Agip ed Esso, lato mare, si trova la chiesetta di S. Giacomo. Nel 1987 sono stati eseguiti «lavori di "restauro"...grazie al finanziamento, da parte dell'Assessorato Regionale al Lavoro, di un "cantiere scuola per disoccupati"...», senza dubbio quanto di meno conveniente si possa riservare ad una chiesa ricca di

te già esistente nel 1089, è documentato con certezza nel 1295⁴⁹. A Messina, infine, l'*hospitale* più antico, fondato forse nel 1070, era quello di S. Giovanni Battista dell'Ordine degli Ospitalieri⁵⁰, mentre risalgono al XIII sec. sia l'*hospitale* dei Teutonici contiguo alla chiesa di S. Maria dell'Alemanna⁵¹, sia l'*hospitale* di S. Marco Evangelista appartenente all'Ordine dei Templari⁵². Appare chiaro, dunque, che l'ospitalità doveva essere garantita contemporaneamente lungo tutto il percorso, in maniera da consentire al pellegrino di rispettare un ruolino di marcia, fermandosi alla fine di ogni giornata, per rifocillarsi, ricevere cure, pernottare e acqui-

storia e di tradizioni. ...Le maestranze, i materiali e i mezzi a disposizione, non potevano mai garantire pienamente adeguati interventi di risanamento e recupero conservativo... Altare, fonte battesimale, acquasantiera ed inferriate in ferro battuto (elementi di particolare rilevanza storico-artistica) sono stati debitamente ripuliti e restituiti alla loro originaria funzionalità». Sull'architrave della porta d'ingresso è scolpito l'anno 1862, data di un precedente intervento. Il brano citato è tratto da una relazione tecnica dell'ing. Carmelo Calabrese e del figlio arch. Ciro, direttori dei lavori, che ringraziano assieme al sig. Riccardo Plantemoli per la consulenza fornitami durante il sopralluogo ad Acquadolci.

⁴⁹ V. supra, note 38 e 40.

⁵⁰ L'*hospitale* S. Giovanni di Messina fu la prima fondazione dell'Ordine dopo quella di Gerusalemme e, secondo Andrea Minutolo, risale al 1070, cfr. A. MINUTOLO, *Memorie del Gran Priorato di Messina*, Messina 1699, p. 4 sgg.; C. MARULLO DI CONDOJANNI, *La Sicilia ed il Sovrano Militare Ordine di Malta*, Messina 1953, p. 11 sg. Nel 1113 l'*hospitale* fu messo sotto la protezione papale, cfr. J. DELAVILLE LE ROULX, *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers*, I, Paris 1894, p. 29, n. 30; ID., *Les Hospitaliers en Terre-Sainte*, Paris 1904, pp. 373, 419, n. 2; WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., pp. 367-371. Cfr. anche BUONFIGLIO E COSTANZO, *Messina città nobilissima* cit., f. 61^r; PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., II, pp. 929-947; SAMPERI, *Iconologia* cit., I, pp. 125, 166; GALLO, *Apparato agli Annali della città di Messina* cit., p. 33 sg.

⁵¹ BUONFIGLIO E COSTANZO, *Messina città nobilissima* cit., ff. 19^r, 61^r; PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 450; SAMPERI, *Iconologia* cit., I, pp. 44, 125; II, pp. 473-475; GALLO, *Apparato agli Annali della città di Messina* cit., p. 34.

⁵² BUONFIGLIO E COSTANZO, *Messina città nobilissima* cit., f. 26^r; SAMPERI, *Iconologia* cit., I, pp. 125, 168, 230 sg.; GALLO, *Apparato agli Annali della città di Messina* cit., p. 34; G. PECORELLA, *I Templari nei manoscritti di Antonino Amico. Contributo di documenti inediti sui Templari di Sicilia*, Palermo 1921, p. 82 sgg.; F. BRAMATO, *L'Ordine Templare nel Regno di Sicilia nell'età Svevo-Angioina*, in *I Templari: Mito e Storia*, a cura di G. Minnucci, F. Sardi, Sinalunga-Siena 1989, (Atti del Convegno internazionale di Studi alla Magione Templare di Poggibonsi-Siena, 29-31 maggio 1987), p. 137.

sire informazioni prima di rimettersi in cammino al sorgere del sole⁵³. Gli *hospitalia*, quindi, erano punti di sosta obbligati per il pellegrino che si affidava alla perfetta organizzazione di Ordini cavallereschi quali gli Ospitalieri, i Templari, i Teutonici⁵⁴. Di conseguenza, queste strutture di ospitalità, per costituire una rete di assistenza efficiente, dovevano essere ubicate a un giorno di marcia l'una dall'altra⁵⁵. Sulla base di queste considerazioni possiamo definire meglio l'*itinerarium peregrinorum* da Palermo a Messina includendo lungo il tragitto, oltre ai documentati *hospitalia*, anche quelli probabili di Tusa⁵⁶, a metà strada tra Cefalù e

⁵³ V. supra, nota 42. Cfr. anche V. SIVO, *Lingue e interpreti*, in *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione* cit., pp. 105-107; R. LICINIO, *Ostelli e masserie*, Ibid., pp. 301-321; SUMPTION, *Monaci santuari pellegrini* cit., pp. 93-113; *La medicina dei malati*; G. ARMOCIDA, *Qualche osservazione della storia della medicina sui pellegrini, sui loro percorsi e sulle loro malattie tra Medioevo e Età Moderna*, in *Le vie del cielo* cit., pp. 125-129; M. CEPEDA FUENTES, *La cucina dei pellegrini da Compostella a Roma*, Milano 1999.

⁵⁴ Relativamente alla Sicilia, per l'«Ordine dei Cavalieri dell'Ospedale di S. Giovanni Gerosolimitano» o di Gerusalemme, noti come Ospitalieri e successivamente come Cavalieri di Malta, cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., II, pp. 929-947; *S. Joannis Baptistae domus hospitalis hierosolymitanae prioratus Messanae*; MINUTOLO, *Memorie del Gran Priorato di Messina* cit.; M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, I, Salerno, Stabilimento Tipografico Nazionale, 1876, rist. anast. Amalfi 1999, pp. 230-239; WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., pp. 367-372; MARULLO DI CONDOJANNI, *La Sicilia ed il Sovrano Militare Ordine di Malta* cit., pp. 11-54; A. LUTTRELL, *Gli Ospitalieri e l'eredità dei Templari*, in *I Templari: Mito e Storia* cit., pp. 67-86; I. GOBRY, *Cavalieri e pellegrini. Ordini monastici e canonici regolari nel XII secolo*, Roma 2000, pp. 240-243. Per l'«Ordine dei Cavalieri Teutonici», cfr. MONGITORE, *Monumenta historica Sacrae Domus Mansionis SS. Trinitatis militaris ordinis Theutonicorum urbis Panormi* cit.; H. BOGDAN, *Cavalieri Teutonici*, Casale Monferrato 1998. Per l'«Ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo del Tempio di Salomone», noti come Templari, cfr. G. GUERRIERI, *I cavalieri Templari nel regno di Sicilia*, Trani 1909; PECORELLA, *I Templari nei manoscritti di Antonino Amico* cit.; WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., pp. 364-366; BRAMATO, *L'Ordine Templare nel Regno di Sicilia* cit., pp. 107-141; T. SZABÓ, *Templari e viabilità*, in *I Templari: Mito e Storia* cit., pp. 297-310; BARBER, *La storia dei Templari* cit.

⁵⁵ M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi delle Alpi occidentali nel medioevo*, Torino 1961, p. 51; SERGI, *Potere e territorio* cit., p. 34, nota 81; STOPANI, *La Via Francigena* cit., p. 18; PEYER, *Viaggiare nel Medioevo* cit., p. 141 sg.

⁵⁶ Nel territorio di Tusa, sulle rovine dell'antica Alesa sorge l'«ecclesia sante marie» la cui prima citazione risale al 1123, cfr. WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., p. 394, n. 10; p. 159 sg.: *La prioria di S. Maria di Tusa*; GIRGENSOHN,

Acquedolci, e di Brolo⁵⁷, tra Acquedolci e Tindari. L'ipotesi è

KAMP, *Urkunden und Inquisitionen des 12. und 13. Jahrhunderts aus Patti* cit., p. 14, n. 20. Nel 1134 Ruggero II la cita come chiesa di «Sancte Marie de Tusa», cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., II, p. 774; E. CASPAR, *Roger II. (1101-1154) und die Gründung der normanisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck 1904, rist. anast. Darmstat 1968, p. 523 sg., n. 97; GIRGENSOHN, KAMP, *Urkunden und Inquisitionen des 12. und 13. Jahrhunderts aus Patti* cit., p. 16 sg., n. 33; C. BRÜHL, *Diplomi e Cancelleria di Ruggero II*, con un contributo sui Diplomi arabi di A. Noth, Palermo 1983, p. 18, nota 91, p. 24, nota 143; ID., *Rogeri II. Regis Diplomata Latina*, Köln-Wien 1987, (Codex diplomaticus regni Siciliae, ser. I, t. II, 1), pp. 101-103, n. 36. Il Pirri indica la struttura come «D. Maria de Palatio, seu de Palatiis secundo lapide a Thusa», cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., II, pp. 794 sg., 837. Poiché la chiesa sorge «fra i ruderi dell'antica città collinare» di Alesa, si è pensato al titolo «Santa Maria de Palatio con palese riferimento al vecchio insediamento», cfr. C. FILANGERI, *La marina di Tusa e il suo castello dal Medioevo al Seicento*, in *Miscellanea nebroidea*, S. Agata di Militello 1999, p. 67. Invece, Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza, nel 1753 scrive che la corretta dedicazione della chiesa è «S. Maria le Palate», perché collegata alla cultura del pellegrinaggio. Infatti, i pellegrini che entravano in questa chiesa ottenevano tanti anni di indulgenza quanti erano i granelli di sabbia che riuscivano a prendere in una *palata*. Il Castelli segnala nella chiesa un quadro di S. Gregorio con un'iscrizione del 1566 in cui, tra l'altro, si legge: «In quista Ecclesie cui chi veni a fari orazioni hoi cu manu consegna tanti anni di Indulgenzie quanto cocchia di rina potissi pigliari cu una pala per chissu chi si chiama Sancta M. di li Palati», cfr. G.L. CASTELLI, *Storia di Alesa antica città di Sicilia*, Palermo 1753, rist. anast. Messina 1989, p. 86 sg. Finora, per questa zona non sono emerse notizie relative all'esistenza di un *hospitale* per pellegrini, però a metà strada tra la collina di Alesa, dove sorge la chiesa di *S. Maria le Palate*, e il centro abitato di Tusa si estende la contrada *Ospedale* di cui si ha traccia nei *Riveli* del 1584, ma l'ospitalità del forestiero si pensa che risalga all'età antica, cfr. A. RAGONESE, G.A. BONO, *Alesa e Tusa. Memoria di un popolo*, Palermo 1989, pp. 36 sg., 109 sg. Un *hospitale* nel territorio di Tusa sarebbe stato necessario perché collocato a metà strada tra quello di Cefalù e l'altro di Acquedolci e, quindi, avrebbe avuto la stessa funzione di sosta dell'antica *statio* di Alesa e della stazione di posta di età moderna, V. infra, note 61 e 72.

⁵⁷ A Brolo nel 1174 è segnalata una struttura dedicata a s. Maria dell'Itria di proprietà dell'Ordine degli Ospitalieri, cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., II, p. 943; MARULLO DI CONDOJANNI, *La Sicilia ed il Sovrano Militare Ordine di Malta* cit., p. 74. Anche se non è specificata la destinazione di S. Maria dell'Itria, crediamo di trovarci in presenza di un *hospitale* per pellegrini, in primo luogo perché i proprietari erano gli Ospitalieri, la cui missione, come sappiamo, era quella di assistere i pellegrini. Inoltre, bisogna osservare che la presenza di un *hospitale* a Brolo era necessaria perché avrebbe dimezzato il lungo percorso tra l'*hospitale* di Acquedolci e quello di Tindari, V. supra, note 48 e 33. La «Madonna d'Itria, de' Pericoli, e de' Miracoli», detta anche dell'Odigitria o dell'Indirizzo, appartiene alla cultura del pellegrinaggio medievale, e

avvalorata da un documento del 1572 che descrive la tabella di marcia per il servizio di posta tra Palermo e Messina che il corriere postale doveva effettuare in cinquanta ore, a mezzo di due muli il cui cambio avveniva in stazioni prestabilite⁵⁸. Queste strutture, molto significativamente, sorgevano nelle stesse località dove abbiamo individuato gli *hospitalia*: Palermo, Termini⁵⁹, Cefalù⁶⁰, Tusa⁶¹, Acquadolci⁶², Brolo⁶³, Tindari⁶⁴, *lo Muto*⁶⁵, Messina.

a Messina era venerata «nella Chiesa di S. Gio. Battista del Priorato de' Cavalieri Gerosolimitani», detti anche Ospitalieri. «All'Imagie s'impose nome Odigitria, cioè à dire Guidatrice, ò Scorta; essendo in fatti la B. Vergine nelle tenebre di questa mortalità, come Guida de' ciechi, e sicura Scorta de' Peregrini», cfr. SAMPERI, *Iconologia* cit., I, pp. 158-173; II, pp. 536-542, 610-614; SCADUTO, *Il monachesimo basiliano* cit., p. 167 sg.

⁵⁸ V. Appendice n. 4.

⁵⁹ È probabile che la stazione di posta cinquecentesca di Termini fosse contigua al fondaco Arancio di cui oggi si vedono i ruderi sulla sponda occidentale del fiume S. Leonardo, in contrada Pontevecchio, così chiamata per la presenza di un ponte ormai diruto. Ad esso pare che alluda Tommaso Fazello nel XVI sec., quando scrive che alla foce del fiume termitano «è stato fatto al mio tempo un bellissimo ponte di pietra», cfr. FAZELLO, *Della Storia di Sicilia* cit., I, p. 507. Probabilmente esso fu edificato su una struttura preesistente, in quanto è dislocato lungo l'antica strada Palermo-Messina. Più recente, invece, è il tracciato stradale che passava sul ponte monumentale fatto costruire dal vicerè Gioachino Fernandez Portocarrero «come un arco di trionfo alla gloria del suo signore Carlo III», piuttosto che per la «comodità dei viandanti» i quali preferivano guadaire il fiume, cfr. RECLUS, *La Sicilia e l'eruzione dell'Etna nel 1865* cit., pp. 34, 41 con disegno. Il ponte sorge 500 m più a valle rispetto al vecchio, in prossimità dell'attuale S.S. 113, e fu realizzato dall'architetto regio Agatino Daidone nel 1723, come si legge su una lapide posta sul prospetto del ponte. Per la consulenza e per il materiale bibliografico relativo al territorio di Termini ringrazio la dr.ssa Teresa Pusateri e il geom. Cosimo Serio.

⁶⁰ La sosta a Cefalù del corriere postale, oltre che dal citato documento del 1572 - V. Appendice n. 4 - è documentata, finora, solo da una lettera del 7 luglio 1627. Con essa il corriere maggiore don Vincenzo Zappata informava i Giurati di Cefalù di pagare solo la tassa postale stampata sul plico e non quella ritoccata a mano da qualche corriere poco onesto, cfr. *Il Libro Rosso di Cefalù* cit., p. 205. È probabile che il cambio dei cavalli del corriere postale avvenisse nel luogo in cui fino al 1947 c'era un fondaco ancora intatto, con le mangiatoie ed il pavimento lastricato con una pietra locale, la *lumabella*. Esso sorgeva nel centro di Cefalù, lungo l'odierna via Matteotti al numero civico 29 dove oggi c'è il *Market S. Antonio*. Devo

questa segnalazione al prof. Domenico Portera che ringrazio per la consulenza relativa al territorio cefaludese.

⁶¹ La stazione di posta doveva essere situata a Castel di Tusa all'interno del castello in cui c'era anche il fondaco che è documentato nel 1573, cfr. FILANGERI, *La marina di Tusa e il suo castello dal Medioevo al Seicento* cit., pp. 83, 97 sg.

⁶² La stazione di posta di «Acqui dulchi» citata nel documento del 1572 - V. Appendice n. 4 - poteva essere contigua alla «grande osteria» di cui parla il Fazello nel XVI sec., cfr. FAZELLO, *Della Storia di Sicilia* cit., I, p. 530 sg.: «Dopo Alesa è la bocca del fiume Furiano...il qual nasce...negli altissimi monti che son fra Traina e San Filadelfo...E dopo seguono immediate poco da lunge dal mare l'Acque dolci ed una grande osteria, posta alle radici di questi monti».

⁶³ Nel XVI sec. la Marina di Brolo si estendeva dalla foce del fiume Naso a quella dello Zappardino, ed era «tutta del barone de la ficarra» incluso, quindi, il «luoco detto La giaca», oggi Gliaca, V. Appendice n. 5. In questa frazione dell'odierno Comune di Piraino, precisamente in località Scinà, ancora oggi si può vedere la stazione di posta cinquecentesca, purtroppo ormai fatiscente. La struttura stava per essere rasa al suolo per far posto ad una schiera di villette per turisti quando, con il decreto n. 5446 emesso il 28 aprile 1992, l'«Assessore per i Beni Culturali, Ambientali e Pubblica Istruzione della Regione Siciliana» pose il «divieto di demolire, modificare o restaurare l'immobile e le sue pertinenze». Il documento segnala, in particolare, «l'imponente frontale, il grande portale, probabilmente cinquecentesco, con arco a tutto sesto in conci di pietra arenaria di notevole interesse architettonico, arricchito da un mascherone apotropaico in pietra, le stalle ancora visibili al suo interno...». Per la descrizione del territorio in cui è ubicata la stazione di posta di Scinà, V. supra, nota 19.

⁶⁴ La stazione di posta di Tindari poteva essere ubicata al bivio dell'odierna frazione Locanda, come suggerirebbe lo stesso toponimo. Ma è probabile che essa potesse sorgere alla base orientale del promontorio, cioè dopo il superamento del *malopasso* detto *Coda di Volpe*, a ridosso del *Pizzò della Carrubba*, attraverso il quale si perveniva nel territorio dell'odierna Oliveri, V. supra, nota 19. In questa località, infatti, esisteva un'*officina di posta* che fu soppressa con decreto reale n. 2013 del 27 giugno 1820, cfr. C. NISI, *Messina nella storia: periodo precursorio e capitale postale. Il "cammino" Messina-Palermo: la corsa "Via delle Marine"*, in *Argbennonphil*, numero unico del Circolo Filatelico Numismatico "Argbennon Akron", S. Alessio Siculo 1988, pp. 57-68.

⁶⁵ Lungo il fiume Muto è attestata la presenza di un «fundacum et tabernam» nel 1397, cfr. Archivio di Stato di Palermo, Tabulario di S. Maria Maddalena in Valle Giosafat e di S. Placido Calonerò di Messina, perg. n. 662, notaio Nicola De Luca, Messina 28 maggio 1397. Il «Fundaco di lo Mutu» è documentato anche nel 1421, cfr. SILVESTRI (a cura di), *I Capibrevi di Giovanni Luca Barberi* cit., II, pp. 223-225. Nel 1642 esso è segnalato come «osteria del Muto», cfr. F. NAPOLI, *Memorie della città di Milazzo 1642*, a cura di F. Ruvolo, Milazzo 1994, p. 160. Il fondaco sorgeva a Giammoro, nell'odierno Comune di Pace del Mela, sulla sponda occidentale

Ovviamente, le strutture di sosta medievali e quelle di età moderna non occupavano lo stesso suolo ma dovevano essere molto vicine tra loro, come nel caso dell'*hospitale* di S. Filippo del Mela e della stazione di posta *lo Muto*, a Giammoro, ubicati a poco più di 3 km l'uno dall'altra⁶⁶. Dunque, da Palermo a Messina il pellegrino medievale e il corriere postale dell'età moderna coprivano circa 232 km, utilizzando 7 stazioni dislocate strategicamente lungo il percorso ad una distanza media di 29 km che variava in funzione delle asperità del terreno⁶⁷. Cambiavano, ovviamente, i tempi di percorrenza: il pellegrino, a piedi, impiegava 8 giorni, mentre il corriere, a cavallo, 50 ore, cioè poco più di 2 giorni⁶⁸. Questa suddivisione razionale del percorso consentiva di coprire la lunga distanza nei tempi prestabiliti e, pertanto, *hospitalia* e stazioni di posta non necessariamente dovevano ricadere nei centri urbani, anzi spesso erano ubicati lontano da essi, come avveni-

del torrente omonimo all'incrocio con il dromo, come si evince da un disegno della seconda metà del XVIII sec., cfr. NASTASI, *La contrada Gabbia a Pace del Mela* cit., p. 8. Per la descrizione del territorio in cui era ubicata questa struttura, V. supra, nota 40. Il fondaco era visibile fino al 1985 al di sotto dell'attuale piano stradale della S.S. 113, a 100 m dal torrente Muto sul lato occidentale dell'odierna farmacia del dr. Antonino Calderone. In quell'anno, purtroppo, fu raso al suolo nonostante fosse stato segnalato tra le emergenze architettoniche del territorio comunale in un documento del 12 giugno 1980, prot. n. 888, inviato dal sindaco di Pace del Mela alla Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici di Catania. Sul toponimo *Muto*, cfr. PARISI, *Dal Nauloco al feudo di Trinisi* cit., pp. 153-164; G. CARACAUSI, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo 1983, p. 297; ID., *Dizionario onomastico della Sicilia*, II, Palermo 1994, p. 1092: *Muto*; F. BIVIANO, *Chi era Ruggero Muto?*, in «Il Nicodemo», Pace del Mela, XLVI (giu 1996), p. 7.

⁶⁶ Per l'ubicazione dell'*hospitale* di S. Filippo del Mela, V. supra, nota 40; per l'ubicazione del fondaco *lo Muto*, V. la precedente nota 65.

⁶⁷ Per i tempi di percorrenza sulle strade europee, cfr. CHERUBINI, *Santiago di Compostella* cit., pp. 178-193. In Sicilia, in un giornata di cammino si coprivano mediamente 24 miglia, come si può ricavare dalle descrizioni di Idrisi, per es.: «Ad una giornata di cammino da Palermo sorge verso levante la roccaforte di Termini», e in alcuni casi è specificata la difficoltà del percorso: «Ad una giornata leggera da Milazzo si incontra Messina», cfr. IDRISI, *Il libro di Ruggero* cit., pp. 32, 35.

⁶⁸ V. Appendice n. 4.

va per le *stationes* romane⁶⁹. Queste strutture, infatti, in età antica erano i punti di sosta ufficiali per coloro che dovevano rispettare un ruolino di marcia, come per esempio, i corrieri postali, i drappelli militari che, potendosi fermare durante il lungo tragitto con frequenza costante, distribuivano equamente la fatica. Tra Palermo e Messina, lungo la strada che Strabone nel I sec. d.C. chiama *via Valeria*⁷⁰, l'*Itinerarium Antonini*, redatto nel III sec. d.C.⁷¹, se-

⁶⁹ Le *stationes* romane erano generalmente lontane dalle città. «Queste, infatti, collocate tutte in posizioni elevatissime, scelte solo per ragioni di difesa, erano molto sovente fuori dalle strade di grande comunicazione di età romana», cfr. L. BERNABÒ BREA, *Che cosa conosciamo dei centri indigeni della Sicilia che hanno coniato monete prima dell'età di Timoleonte*, in *Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia*, (Atti del IV Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 9-14 aprile 1973), Supplemento a «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», XX (1973), p. 4.

⁷⁰ Strabone fornisce le distanze lungo la costa tra Peloro, Mylae, Tindari, Agathyrnum, Halaesa, Cephaloedium, fiume Imera, Panormus, Egesta e Lilibeo. Poi, specifica che «per terra, tuttavia, la distanza...da Messene al Lilibeo, misurata sulla via Valeria, [è] di 235 miglia», cfr. Strab. VI, 2, 1 (C 266). Sull'opera di Strabone, cfr. F. PRONTERA (a cura di), *Strabone. Contributo allo studio della personalità e dell'opera*, Perugia 1984; N. BIFFI, *L'Italia di Strabone. Testo, traduzione e commento dei libri V e VI della 'Geografia'*, Genova 1988; STRABONE, *Geografia. L'Italia libri V-VI*, Introduzione e note di A.M. Biraschi, Milano 1996⁴. L'odonomo «via Valeria» può essere collegato a Valerio Messalla, il console che conquistò la Sicilia nel 263 a.C., oppure a M. Valerio Levino che, occupando Agrigento nel 210 a.C., pacificò la Sicilia e la avviò alla ripresa agricola, cfr. PARISI, *La via Valeria* cit., pp. 121-132; PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia antica* cit., I, pp. 464-469; G.P. VERBRUGGHE, *Sicily 210-70 B.C.: Livy, Cicero and Diodorus*, in «Transaction and proceeding American Philological Association», CIII (1972), pp. 535-559; G. MANGANARO, *Monete e ghiande inscrite degli schiavi ribelli in Sicilia*, in «Chiron», XII (1982), p. 242, nota 32; UGGERI, *Il sistema viario romano in Sicilia* cit., p. 87 sg.; SAPORETTI, *Il tempio di Diana nella zona di Milazzo* cit., pp. 20-27; G. PIPITÒ, *I ponti della 'via Valeria' in Sicilia*, in «Rivista di Topografia Antica», VI (1996), pp. 197-210. Sempre nel I sec. d.C., Plinio da Palermo a Messina segnala le seguenti città: «...oppida Panormum, Soluns, Himera cum Fluvio, Cephaloedis, Aluntium, Agathyrnum, Tyndaris colonia, oppidum Milae et unde coepimus Pelorias...», cfr. Plin. *Nat. Hist.* III, 9.

⁷¹ K. MILLER, *Itineraria romana*, Stuttgart 1916, rist. anast. Roma 1964, p. 54 sg.; O. CUNTZ, *Itineraria Romana*, I, Lipsiae 1929, pp. 1-85: *Imperatoris Antonini Augusti Itineraria Provinciarum et Maritimum*, per la Sicilia, pp. 12-14, 77 sg., 83. Per un approfondimento sull'*Itinerarium Antonini*, cfr. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità* cit., III, pp. 483-488; F. GAROFALO, *Le vie romane in Sicilia. Studio sull'itinerarium Antonini*,

gnala le seguenti *stationes*: Palermo, Cefalù, Alesa⁷², Calacte⁷³, Agatirno⁷⁴, Tindari e Messina. La *Tabula Peutingeriana*⁷⁵, del IV

Napoli 1901; PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia antica* cit., I, pp. 459-483; G. UGGERI, *La terminologia portuale romana e la documentazione dell'«Itinerarium Antoninò»*, in «Studi Italiani di Filologia Classica», XL (1968) pp. 225-254; ID., *Il sistema viario romano in Sicilia* cit., pp. 90-100: *Il sistema viario tardoantico*; S. LAGONA, *La Sicilia tardo antica e bizantina*, in «Felix Ravenna», CXXI (1980), pp. 111-130; G. SALMERI, *Strade greche e romane: il caso della Sicilia*, in ID., *Sicilia romana. Storia e Storiografia*, Catania 1992, pp. 9-28; L. DI PAOLA, *Le vie di comunicazione*, in *Magna Grecia e Sicilia* cit., pp. 459-469.

⁷² Per l'antico sito di Alesa, cfr. CASTELLI, *Storia di Alesa* cit.; G. CARETTONI, *Scavi di Alesa Arconidea*, in «Bollettino d'Arte», XLII (1957), col. 472 sgg.; ID., *Tusa (Messina). Scavi di Halaesa (seconda relazione)*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», XV (1961), p. 266 sgg.; G. SCIBONA, *Epigraphica Halaesina I (Schede 1970)*, in «Kokalos», XVII (1971), pp. 3-20; ID., *Gli scavi di Alesa*, in «Sicilia», LXXVI (1975), pp. 89-96; BERNABÒ BREA, *Che cosa conosciamo dei centri indigeni della Sicilia* cit., pp. 18-24; VOZA, *L'attività della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Sicilia Orientale dal 1976 al 1982* cit., p. 96 sgg.; A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Società ed economia in Alesa Arconidea*, in *Colloquio Alesino*, a cura di A.M. Prestianni Giallombardo, Catania 1998, (Atti del Colloquio tenutosi in S. Maria delle Palate, Tusa 7 maggio 1995), pp. 59-80.

⁷³ Per l'antico sito di Calacte, cfr. BERNABÒ BREA, *Che cosa conosciamo dei centri indigeni della Sicilia* cit., pp. 18-24; K. MANNINO, *La monetazione di Calacte*, in «Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina», II (1986-87), pp. 125-134; G. SCIBONA, *Caronia*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, a cura di G. Nenci, G. Vallet, V. Pisa-Roma 1987, p. 10; P. FIORE, *Ducezio, Calacta, Caronia. Venticinque secoli di storia*, Palermo 1991, pp. 59-67, 95-102; C. BONANNO, *Scavi e ricerche a Caronia e a S. Marco d'Alunzio*, in «Kokalos», XXXIX-XL (1993-94), II, 1, pp. 953-985. Gli studi citati tendono a localizzare l'antica Calacte nel territorio dell'odierna Caronia, mentre Giovanni Andrea Massa, che scrive nel 1709, riporta il «giudicio di Carnevale e di Ricciolio», «e così pur sostiene Baudrand», i quali indicano la vicina Acquedolci come il «sito dove già fiorì l'antica città di Calata», cioè Calacte, cfr. MASSA, *La Sicilia in prospettiva* cit., II, p. 310 sg. Lasciando agli archeologi l'onere di identificare l'antico sito e limitandoci alla localizzazione della *statio* di Calacte, non possiamo escludere che questa fosse ubicata dove oggi sorge Acquedolci - che confina con Caronia al torrente Furiano - cioè nella stessa zona dove nel Medioevo sarebbe sorto l'*hospitale* di S. Giacomo e in età moderna la stazione di posta, V. supra, note 48 e 62. Nel corso di questo studio vedremo che in ogni epoca storica le soste ufficiali tra Palermo e Messina, lungo la costa settentrionale, avvenivano sempre nelle stesse zone.

⁷⁴ Per l'ubicazione dell'antico sito di Agatirno i pareri sono discordanti. Nel XVI sec. Tommaso Fazello scrive che Agatirno sorgeva sulla collina di S. Martino, oggi nel Comune di Capo d'Orlando, cfr. FAZELLO, *Della Storia di Sicilia* cit., I, p. 536 sg. L'identificazione di Agathyrnon con Capo d'Orlando è generalmente am-

messa. Ma purtroppo manca finora una conferma archeologica di questa tesi», cfr. BERNABÒ BREA, *Che cosa conosciamo dei centri indigeni della Sicilia* cit., p. 11 sg. Nel 1990 sulla collina di S. Martino sono state effettuate 302 prospezioni meccaniche tramite perforazioni a carotaggio da cui è emerso che la zona esplorata «è, nella maggior parte sterile, da un punto di vista archeologico», cfr. U. SPIGO, *Capo d'Orlando: il complesso termale di età imperiale romana di Bagnoli-S. Gregorio. Scavi 1987-1992. Relazione preliminare*, in «Kokalos», XXXIX-XL (1993-1994), II, 1, p. 1027 sg. Per ulteriori studi su Agatirno, cfr. anche C. ARNOLD-BIUCCHI, *Agathyrnos*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, I, 1, Zurich und München 1981, p. 282; C.F. SCURRIA, *Problemi della ellenizzazione del retroterra zancleo. La questione di Agathyrno*, in «Rivista storica dell'antichità», XI (1981), pp. 53-68; BACCI, *Siti e insediamenti nell'area peloritana e nella cuspide nord orientale della Sicilia* cit., p. 258. Per l'identificazione di Agatirno con Capo d'Orlando, cfr. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità* cit., III, p. 485; PARISI, *La via Valeria* cit., p. 130 sg.; G. SCIBONA, *Fonti per una storia della viabilità di Sicilia. 1. La Tabula Pentingeriana*, in «Archivio Storico Messinese», III serie, XXXI (1980), p. 403; ID., *Capo d'Orlando*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* cit., IV (1985), p. 426; F. BIANCO, *Il territorio di S. Agata Militello (Me) nell'antichità*, in «Archivio Storico Messinese», III serie, XLIII (1988), p. 163; R.J.A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province, 36 B.C.-A.D. 535*, Warminster 1990, pp. 12, 157. Per l'identificazione di Agatirno con S. Agata di Militello cfr. K. MANNERT, *Geographie der Griechen und Römer - Italia*, Leipzig 1823, p. 411; G. PARTHEY, *Siciliae Antiquae Tabula emendata*, Berolini 1834, pp. 1-19; GAROFALO, *Le vie romane in Sicilia* cit., p. 16 sgg.; PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia antica* cit., I, pp. 328, 466; E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981, (Testimonia Siciliae Antiqua, I, 1), p. 138 sgg. Per l'identificazione di Agatirno con S. Marco d'Alunzio cfr. G. UGGERI, *La Sicilia nella «Tabula Pentingeriana»*, in «Vichiana», VI (1969), p. 145 sg. Per la localizzazione di Agatirno a oriente di Capo d'Orlando, nel 1709 Giovanni Andrea Massa osserva che «alcuni (benché contraddetti dall'Abbate Maurolico) giudicano che Piraino nascesse dalle rovine di Agatirno, Città antichissima ...», cfr. MASSA, *La Sicilia in prospettiva* cit., II, p. 278. Lo stesso concetto è ripreso dal marchese di Villabianca il quale, a proposito di Piraino, nel 1757 così scrive: «In questo luogo il Padre Priore Amico così emenda il Fazello in notis ad eundem dec. 1 lib. 10 f. 425 Maurolycus oppidumque Pilainum a Piracmone uno ex Vulcani Cyclopibus Pirainum dici debere affirmat. Non desunt qui Agathyrnum hic locant, quos idem Maurolycus turpiter allucinari scribit», cfr. F.M. EMANUELE E GAETANI, Marchese di Villa Bianca, *Della Sicilia nobile*, Palermo 1757, rist. anast. Bologna 1968, p. 110, nota b. A proposito della localizzazione di Agatirno va segnalata anche una considerazione di Giuseppe Voza in una sua relazione su Gioiosa Guardia, V. supra, nota 20.

⁷⁵ HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità* cit., III, p. 491; K. MILLER, *Die Pentingerische Tafel*, Stuttgart 1962; A.M. LEVI, *Itineraria picta, contributo allo studio della Tabula Pentingeriana*, Roma 1967; UGGERI, *Il sistema viario romano in Sicilia* cit., p. 94; ID., *La*

sec. d.C., segnala anche le *stationes* di Solunto e di Termini, entrambe ubicate tra Palermo e Cefalù, alle quali l'Anonimo Ravennate (VII sec. ca.) e Guidone (IX sec.)⁷⁶ aggiungono quella di Diana⁷⁷, compresa fra Tindari e Messina. A parte Solunto, posta a metà strada fra Palermo e Termini, tutte le altre antiche *stationes* dovevano coincidere, press'a poco, con quelle medievali e moderne perché le necessità del viaggiatore erano rimaste immutate nel tempo. La constatazione di queste coincidenze appare immediata quando il toponimo antico giunge inalterato fino ai giorni nostri, come nel caso di Palermo, Termini, Cefalù, Tindari e Messina. Anche il sito di Alesa, grazie agli scavi archeologici, è stato individuato nel territorio dell'odierna Tusa, in cui forse esisteva un *hospitale* ma dove sicuramente in età moderna è attestata una

Sicilia nella «Tabula Peutingeriana» cit., pp. 153-160; SCIBONA, *Fonti per una storia della viabilità di Sicilia. 1. La Tabula Peutingeriana* cit., pp. 391-410.

⁷⁶ An. Rav. *Cosm.*, ed. J. SCHNETZ, *Itineraria romana*, II, Lipsiae 1940, p. 100: *Sicilia*; Guid. *Geograph.*, *ibid.*, p. 126: *Sicilia*; HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità* cit., III, pp. 491-493; PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia antica* cit., I, p. 461, nota 1, p. 466, tab. I; SAPORETTI, *Il tempio di Diana nella zona di Milazzo* cit., pp. 24, 79, note 143 e 144; DI PAOLA, *Le vie di comunicazione* cit., p. 461.

⁷⁷ La *statio* di Diana, intermedia a quelle di Tindari e di Messina, era ubicata, ovviamente, lungo la strada che conduceva da Palermo a Messina e doveva il suo nome, com'è probabile, alla vicinanza con il tempio di Diana Facellina. Claudio Saporetti ha analizzato le fonti classiche e tutti gli studi relativi alla localizzazione del tempio fornendo «i dati a favore o a sfavore dei tre luoghi che consideriamo come possibilmente coincidenti con il Tempio di Diana»: S. Lucia del Mela, S. Filippo del Mela e la zona Reilla-S. Domenico, cfr. SAPORETTI, *Il tempio di Diana nella zona di Milazzo* cit., pp. 49-71; ID., *Un aggiornamento su Diana Facellina*, in «Geo-Archeologia», I-II (1997), pp. 76-106. In particolare, Pietro Griffò ritiene che «le condizioni topografiche dell'abitato di Reilla rispondono con sufficiente approssimazione a quelle indicate dalle antiche fonti per la pol...cna del santuario di Artemide», cfr. P. GRIFFO, *Esplorazione archeologica e rinvenimenti fortuiti nel territorio dell'antica Mile (Milazzo)*, in «Studi Siciliani di Archeologia e Storia Antica», I (1946), p. 33. Per l'ubicazione della collina Reilla, nel Comune di S. Filippo, cfr. la cartografia IGM, f. 253 I S.O. Alla base della collina, lungo il dromo, doveva essere collocata la *statio* di Diana. Nella stessa area geografica, precisamente ad Archi, che si trova a poche centinaia di metri, abbiamo proposto la localizzazione dell'*hospitale* medievale S. Giovanni di S. Filippo - V. supra, nota 40 - mentre a circa 3 km, a Giammoro, sorgeva la stazione di posta di età moderna *lo Muto*, V. supra, nota 65.

stazione di posta⁷⁸. Tra Alesa e Tindari erano dislocate le *stationes* di Calacte e di Agatirno attraverso le quali era possibile suddividere equamente il percorso, così come sarebbe avvenuto in séguito - nel Medioevo e in età moderna - con i punti di sosta di Acquedolci e di Brolo. Queste due ultime strutture, allora, dovevano press'a poco coincidere, rispettivamente, con la *statio* di Calacte⁷⁹ e con quella di Agatirno⁸⁰. Il ragionamento va esteso alla *statio* di Diana che in età antica fu utilizzata come sosta intermedia fra Tindari e Messina, la stessa funzione che avrebbero avuto sia l'*hospitale* di S. Filippo del Mela nel Medioevo, sia il fondaco *lo Muto* in età moderna. Appare, quindi, evidente che tutt'e tre le strutture - Diana, *hospitale* di S. Filippo e fondaco *lo Muto* - seppure in epoche differenti, dovevano essere ubicate nella zona di Milazzo e non molto distanti tra loro⁸¹.

In ogni epoca storica, dunque, le soste ufficiali tra Palermo e Messina lungo la costa settentrionale avvenivano sempre nelle stesse zone⁸², come è riassunto nella Tabella 1.

⁷⁸ V. supra, note 56, 61 e 72.

⁷⁹ V. supra, note 48, 62 e 73.

⁸⁰ V. supra, note 57, 63 e 74.

⁸¹ V. supra, note 40, 65 e 77.

⁸² P. ORSI, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1907, p. 750: «quasi tutte le vecchie trazzere non erano in ultima analisi che le pessime e grandi strade dell'antichità greca e romana»; PARISI, *La via Valeria* cit., p. 129: «fino a un secolo fa, nella vecchia via Romana [la *Valeria*] ove non più esistevano i ponti, quasi del tutto abbandonata, continuavano a viaggiare i siciliani»; D. RYOLO DI MARIA, *Il Longano e la sua battaglia. Contributo alla toponomastica siciliana*, in «Archivio Storico Siciliano», serie III, IV (1950), p. 27: «Non è illogico pensare che, tolti i valichi di monti e qualche attraversamento di torrente, il tracciato dell'odierna rotabile Messina-Palermo non si discosti troppo da quello dell'antica Valeria»; VERBRUGGHE, *Sicilia* cit., p. 51: «The so-called Via Valeria basically followed the present day course of SS 113». Cfr. anche PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia antica* cit., I, p. 462; UGGERI, *Il sistema viario romano in Sicilia* cit., p. 109 sgg.; SAPORETTI, *Il tempio di Diana nella zona di Milazzo* cit., p. 21.

STAZIONI UFFICIALI TRA PALERMO E MESSINA				
	TARDOANTICO		MEDIEVALE	MODERNO
<i>(Itinerarium Antonini)</i>	<i>(Tab. Peutingeriana)</i>	<i>(Ravennate e Guido)</i>	<i>(Hospitalia)</i>	<i>(Stazioni Postali)</i>
Palermo	Palermo	Palermo	Palermo	Palermo
	Solunto	Solunto		
	Termini	Termini	Termini	Termini
Cefalù	Cefalù	Cefalù	Cefalù	Cefalù
Alesa	Alesa	Alesa	[Tusa]	Tusa
Calacte	Calacte	Calacte	Acquedolci	Acquedolci
Agatirno	Agatirno	Agatirno	[Brolo]	Brolo
Tindari	Tindari	Tindari	Tindari	Tindari
		Diana	S. Filippo del Mela	<i>lo Muto</i> (Giammoro)
Messina	Messina	Messina	Messina	Messina

TABELLA 1

La coincidenza fra strutture antiche e medievali rilevata sulla Palermo-Messina trova significative analogie anche sulla Agrigento-Gela e sulla Agrigento-Palermo. In prossimità di queste due importanti arterie si rintraccia ulteriormente l'odonimo «via Francigena», utilizzato in età medievale per indicare diramazioni che, come diremo, snellivano l'antica viabilità, consentendo ai pellegrini di giungere più rapidamente a Messina, porta siciliana verso l'Europa e l'Oriente.

3. *La Agrigento-Gela e la via Francigena di Vizzini*

Sulla costa meridionale della Sicilia, tra il XII e il XIII sec. sono segnalati gli *hospitalia* di Agrigento⁸³, Palma di Montechiaro⁸⁴ e Licata⁸⁵ (V. Cartina). Su questi stessi territori, come riassume la Tabella 2, sono state identificate le località marittime citate nell'*Itinerarium Antonini*⁸⁶: dopo Agrigento, seguiva *Dedalio*, lo-

⁸³ Nella diocesi agrigentina l'ospitalità per il pellegrino è documentata già nel XII sec. - V. infra, note 84 e 85 - mentre per la città di Agrigento non abbiamo, finora, documenti anteriori al 1235. In quell'anno Frate Enrico dell'Ordine dei Teutonici riceveva dal vescovo Ursone la chiesa di S. Giovanni Battista e confermava, tra l'altro, il suo impegno per l'ospitalità «pro peregrinis», cfr. MONGITORE, *Monumenta historica Sacrae Domus Mansionis* cit., pp. 206-208; COLLURA, *Le più antiche carte* cit., p. 116 sg., n. 58. Per l'*hospitalia* medievale di Agrigento, cfr. G. GIBILARO, *Notizie sull'antico ospedale di Girgenti e su un ospedale militare borbonico nell'isola di Lampedusa*, in *Struttura e funzionalità delle istituzioni ospedaliere siciliane nei secoli XVIII e XIX. Salute e società*, Palermo 1991, (Atti del 3° seminario di studi, Palermo 26-28 ottobre 1989), pp. 163-165; D. DE GREGORIO, *La Chiesa agrigentina. Notizie storiche, I: Dalle origini al secolo XVI*, Agrigento 1996, pp. 300-302; S. MORREALE, *L'Ospedale Civile di Agrigento*, Agrigento 1997, p. 9 sg.

⁸⁴ L'«Ecclesia Sancti Leonardi de hospitali» è citata in un documento anteriore al 1177, cfr. WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., p. 425 sg., n. 31; COLLURA, *Le più antiche carte* cit., pp. 63-65, n. 27; La chiesa di S. Leonardo a Marzaharon sorgeva a metà strada tra Agrigento e Licata, Ibid., pp. 148-150, n. 74: «...de prediis Ecclesie nostre, quod dicitur Marzaharon, fere medium per viam inter Agrigentum et Lecatam...ecclesie sit vocabulum sancti Leonardi, captivorum liberatoris, et vocetur et fiat domus helemosinarum et caritatis ad refugium et solatium viatorum...». Per l'ubicazione di Marzaharon presso Palma di Montechiaro, cfr. Ibid. p. 149, nota 1, p. 54, nota 2; BRESC, *Un monde méditerranéen* cit., I, p. 357; ARCIFFA, *Viabilità e politica stradale in Sicilia* cit., p. 29, nota 34.

⁸⁵ L'«Ecclesia Sancti Iacobi de Licata de Hospitali» è attestata nel documento anteriore al 1177 già citato alla precedente nota 84. Il priore di «S. Iacobi de Licata» pagava le decime alla Chiesa di Roma negli anni 1308-1310, cfr. P. SELLA (a cura di), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Sicilia*, Città del Vaticano 1944, p. 107, n. 1405. Cfr. anche L. VITALI, *Licata città demaniale*, Licata 1909, rist. anast. con Premessa di C. Carità, Licata 1998³, pp. 267-269, 280 sg.; C. CARITÀ, *Alicata dilecta. Storia del Comune di Licata*, Licata 1988, p. 498 sg.; C. CARBONELLI, *Fugace panoramica intorno all'Ospedale san Giacomo d'Altopasso di Licata*, Licata 1982.

⁸⁶ *Itineraria Romana* cit., I, pp. 12-14; PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia antica* cit., I, p. 478 sg.; G. UGGERI, *Sull'«Itinerarium per marittima loca» da Agrigento a Siracusa*, in

calizzata a Palma di Montechiaro⁸⁷, poi il *refugio Plintis*, presso Licata⁸⁸ e ancora la *plaga Chalis* e quella *Calvisianis*, tutt'e due nel territorio dell'odierna Gela⁸⁹. In corrispondenza di entrambi i siti *Chalis* e *Calvisianis* manca, finora, il riscontro di una struttura di ospitalità, ma sulla sua esistenza non dovrebbero esserci dubbi, perché il pellegrino proveniente da Licata, dopo una giornata di marcia aveva la necessità di fermarsi per passare la notte⁹⁰.

«Atene e Roma», n. s., XV, fasc. 2-3 (1970), pp. 107-117. Nella descrizione di questo *itinerarium* è stata utilizzata una terminologia portuale: la *plaga* è una spiaggia sulla quale si possono tirare a secco le imbarcazioni, mentre il *refugium* è un porticciolo d'ormeggio e d'ancoraggio, cfr. ID., *La terminologia portuale romana e la documentazione dell'«Itinerarium Antonini»* cit., pp. 237-239, 249 sg.; ID., *Il sistema viario romano in Sicilia* cit., pp. 90-100.

⁸⁷ UGGERI, *Sull'«Itinerarium per maritima loca»* cit., pp. 108-110.

⁸⁸ Il *refugio Plintis* è stato localizzato a ridosso di Rocca S. Nicola, poco prima di giungere a Licata, Ibid., p. 110.

⁸⁹ Ibid., p. 110 sg. R. PANVINI, *ΓΕΛΑΣ. Storia e archeologia dell'antica Gela*, Torino 1966, pp. 122-130.

⁹⁰ Nell'odierna città di Gela, già Terranova, attorno al 1950 fu costruita la chiesa di S. Giacomo sull'antica «ecclesia S. Iacobi» di cui abbiamo notizia negli anni 1308-1310 a proposito delle decime pagate dal cappellano Giovanni alla Chiesa di Roma, cfr. SELLA (a cura di), *Rationes decimarum* cit., p. 92, n. 1191. L'antica chiesa di S. Giacomo sorgeva fuori delle mura medievali, ad un giorno di marcia da Licata, lungo l'asse viario principale che oggi prende il nome di corso Salvatore Aldisio, cfr. S. FIORILLA, *Gela. Le ceramiche medievali dai pozzi di piazza S. Giacomo*, Messina 1996, pp. 32-36. «Per la dedicazione a S. Giacomo, comune ad altre chiese della Sicilia centro-orientale, è stato ipotizzato che quella di Terranova fosse collegata all'ordine militare di S. Giacomo della Spada sorto nel 1163...che si occupava di strade, fiumi, ponti e porti, ospitando i pellegrini in *hospitalia* posti generalmente fuori dai centri urbani. Nel caso specifico di Gela-Terranova, per la chiesa di S. Giacomo è attestata solo la presenza di un cappellano, ma non è da escludere che l'edificio potesse servire all'occorrenza da *hospitalis*», cfr. EAD., *Gela medievale: territorio, città e fortificazioni; popolazione, economia e scambi commerciali*, in «Sicilia Archeologica», XXIX (1996), pp. 173-175.

STAZIONI UFFICIALI TRA AGRIGENTO E GELA TARDOANTICO (<i>Itinerarium Antonini</i>)	MEDIEVALE (<i>Hospitalia</i>)
Agrigento	Agrigento
Dedalio	Palma di Montechiaro
Plintis	Licata
Chalis e Calvisianis	[Gela]

TABELLA 2

Da queste località marittime non risulta che partissero navi dirette in Terrasanta, nemmeno da Gela edificata per volere di Federico II nel 1233 e qualche anno dopo dotata di un ampio caricatore⁹¹. In effetti, il traffico marittimo per Gerusalemme si sviluppava massicciamente da Messina perché, come abbiamo già ricordato, lo stesso imperatore aveva concesso ad alcuni Ordini palestinesi il privilegio di essere esenti da tasse sulle merci che erano spedite in Terrasanta dal porto peloritano. Da qui, oltretutto, la rotta era più sicura perché frequentemente percorsa da convogli militari e mercantili che dallo Stretto partivano, o erano in transi-

⁹¹ La città fu fondata con il nome di Eraclea che poi prese quello di Terranova e dal 1927 fu chiamata Gela. La data di fondazione della città si fa risalire per convenzione al 1233, l'anno in cui Federico II si trovava nella vicina Butera, cfr. HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici Secundi* cit., IV, 1, p. 457 sg.; L. DUFOUR, I. NIGRELLI, *Terranova, il destino della città federiciana. Gela e il suo territorio dal XIII secolo ai nostri giorni*, Caltanissetta 1997, pp. 21-28, 241, n. 1; PANVINI, *ΓΕΛΑ* cit., p. 130 sg. Lo stesso Federico II, in una sua lettera del 1239, mostrò interesse per la costruzione del caricatore di Eraclea da dove si spediva prevalentemente il frumento prodotto nell'entroterra, cfr. HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici Secundi* cit., V, 1, p. 633 sg.; DUFOUR, NIGRELLI, *Terranova* cit., pp. 29, 127-131; 241, n. 3. Sulla destinazione delle imbarcazioni che partivano dal caricatore di Eraclea-Terranova non abbiamo alcuna notizia fino ai secc. XVII e XVIII quando sono documentate spedizioni verso vari lidi, cfr. B.M. CANDIOTO, *Relazione antica d'istoria terranovese*, a cura di N. Mulé, Gela 1982, passim. Ringrazio i proff. Salvina Fiorilla e Nuccio Mulé per la consulenza e per il materiale bibliografico relativo al territorio di Gela.

to, per Gerusalemme⁹². Per questa destinazione, dunque, ma anche per andare a Roma e a Santiago, il pellegrino doveva incamminarsi alla volta di Messina⁹³. Attraverso le indicazioni dell'*Itinerarium Antonini*, da Gela si poteva proseguire per Siracusa seguendo due percorsi⁹⁴, lungo i quali però, finora, non sono stati individuati *hospitalia*, tranne quello siracusano di S. Giovanni documentato nel 1211⁹⁵. Indicazioni interessanti, invece, si rilevano sulla strada che da Gela si internava a nord-est e perveniva nel territorio di Vizzini dove, come attesta un diploma del 1105, essa era nota con il doppio nome «via francigena via Fabaria»⁹⁶.

⁹² V. supra, note 6 e 7.

⁹³ Sull'opportunità del pellegrinaggio a piedi, V. supra, nota 14. L'utilizzo della strada tra Eraclea-Gela e Messina è attestato nel 1240 quando Federico II scrisse a Majore de Plancatone, secreto di Messina, perché provvedesse al trasferimento per via di terra del prigioniero Giovanni di Dracone dalla città dello Stretto ad Eraclea dove sarebbe stato imbarcato per Malta, cfr. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici Secundi* cit., V, 1, p. 931 sg.: «...dans eidem Johanni expensas necessarias per terram quousque perveniat Eracliam et deinde per mare usque Maltam...»; DUFOUR, NIGRELLI, *Terranova* cit., pp. 29, 241, n. 4.

⁹⁴ Un'arteria proseguiva lungo la costa, mentre l'altra aveva un percorso più breve in quanto dopo *Calvisianis* si internava e attraverso Ragusa-Hibla raggiungeva Siracusa, cfr. PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia antica* cit., I, pp. 475-479; UGGERI, *Sull'«Itinerarium per maritima loca»* cit., pp. 107-117; ID., *Il sistema viario romano in Sicilia* cit., pp. 90-100.

⁹⁵ *Diplomi raccolti dal regio istoriografo Antonino Amico*, in MARULLO DI CONDOJANNI, *La Sicilia ed il Sovrano Militare Ordine di Malta* cit., p. 101, n. 32.

⁹⁶ Nel 1105 Achi donava un terreno sito nel territorio di Vizzini all'abate Ambrogio di Lipari-Patti: «...Hec terra est nominatiue de licodia, que sic manet. a capite caue uadit in uiam francigenam uiam Fabariam, et postea uadit ad cristam incisam ficus saluaticae, quam cristam pergit deorsum usque ad uallonem et usque ad terram albam, deinde usque ultra flumen. Et postea capit aliam cristam, et sic cristam uadit usque ad licudiam (sic) et usque ad superiorem fontem de fierio. ...», cfr. WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., p. 389 sg., n. 6; S. SCIORTO, *Licodia Eubea e le pietre scritte*, Catania 1990, pp. 69-73; ID., *Le vecchie trazzere di Licodia Eubea ed i collegamenti con le grandi vie di comunicazione* (Conferenza tenuta a Licodia il 10 maggio 1998). Per Achi, cfr. TRAMONTANA, *Popolazione, distribuzione della terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Granconte* cit., pp. 221 sg. Un probabile percorso di questa strada dovrebbe coincidere con la *regia trazzera* Gela-Niscemi - ben definita nel Quadro d'unione dei fogli catastali dei due Comuni - e con la sua continuazione, la *regia trazzera* Niscemi-Vizzini, fino a Ponte Gallo, cfr. Quadro d'unione dei fogli catastali, ff. 43 e 44, del Comune di Niscemi: la strada si mantiene a sud della con-

Infatti, prima di Vizzini la strada attraversava la contrada Favara, oggi nel Comune di Caltagirone, e passava in prossimità di una costruzione ormai diruta, chiamata 'a *crisiazza*, cioè la chiesaccia⁹⁷, forse l'«ecclesia S. Petri de casali Fabarie», documentata all'inizio del XIV sec.⁹⁸. Nell'area circostante sono stati rinvenuti abbondanti reperti ceramici databili tra il XII e il XIV sec., tra cui il fondo di una scodellina sul quale è dipinta una croce ricrociata. Le ceramiche appartenevano probabilmente ad una comunità reli-

trada Vituso. Per un approfondimento sul territorio di Niscemi, cfr. A. MARSIANO, *Niscemi, Geografia fisica*, Caltanissetta 1982. Dal Ponte Gallo, poi, attraverso il Borgo S. Basilio e il Mulino Ramione si perviene alla Favara, contrada del Comune di Caltagirone. Il toponimo S. Basilio deriva dalla «Ecclesia S. Basili de casale S. Basili» di cui abbiamo notizia negli anni 1308-1310 per il pagamento delle decime alla Chiesa di Roma, cfr. SELLA (a cura di), *Rationes decimarum* cit., p. 94, n. 1229. Dalla contrada Favara la strada continua per il *Passo delle carrozze* e attraversa la contrada Fontanazza nella quale si trova la Serra Galluzzo. Dalla Serra alla contrada Minardo la strada è nota anche come *Via delle carrozze*. Da Minardo si supera il Vallone di Mangalavite e attraverso la località *Fontana del fico* si giunge all'odierno scalo ferroviario di Vizzini-Licodia in contrada Magùli. La strada che va da Mangalavite allo scalo ferroviario è il tratto di *via Francigena* segnalato nel documento del 1105. Per il proseguimento della strada verso Lentini, V. infra, nota 100.

⁹⁷ La costruzione chiamata 'a *crisiazza* si trova, come detto, nella vastissima contrada Favara del Comune di Caltagirone, nella zona di *Piano Monumenta*, più esattamente in località *Masciona*. «Il monumento, molto semplice nella sua struttura, si presenta con tetto a capanna ad una navata. La facciata presenta una porta a conci quadrati con arco acuto; nella parte alta del prospetto è un piccolo rosone strombato; nel lato sinistro, una seconda porta d'accesso più larga di quella frontale, rivolta ad Oriente, anche questa a conci quadrati ed arco acuto; nelle pareti laterali sono sei finestre a feritoia, tre per lato, mentre il catino absidale, con conci quadrati, termina ad arco acuto; una lunga finestrella a feritoia simile a quelle laterali, è al centro dell'abside. Il monumento si presenta del tutto simile alla Chiesa della Commenda dei Cavalieri di Malta di Piazza Armerina e attribuita al XII secolo, diversificandosi soltanto per le dimensioni (più piccola quella di Favara) e per la porta laterale (più piccola quella di Piazza Armerina)», cfr. L. GISMONDO, *Maioliche Medievali a Favara presso Grammichele*, in *Elementi per una storia del popolo di Grammichele e di Sicilia*, Grammichele 1985, p. 222 sg.

⁹⁸ L'«ecclesia S. Petri de casali Fabarie» è documentata negli anni 1308-1310 perché pagava le decime alla Chiesa di Roma, cfr. SELLA (a cura di), *Rationes decimarum* cit., p. 94, n. 1231.

giosa⁹⁹ o, chissà?, ad un *hospitale* che qui sarebbe stato necessario perché distante un giorno di marcia provenendo da Gela e un altro avanzando verso Lentini¹⁰⁰. Questa località era un centro di accoglienza importante tanto che qui, nel XIII sec., sono attestate strutture dei Cavalieri Templari e degli Ospitalieri¹⁰¹ nelle quali potevano essere ospitati anche i pellegrini che giungevano da sud, provenienti dal citato *hospitale* S. Giovanni di Siracusa¹⁰². Vediamo, allora, quale poteva essere l'*itinerarium peregrinorum* per proseguire da Lentini verso Messina. Lungo la costa ionica,

⁹⁹ A. RAGONA, *La ceramica siciliana*, Palermo 1975; ID., *La ceramica medievale dello scarico di S. Giorgio in Caltagirone*, Caltagirone 1979; ID., *Il documento che segna la fine della decorazione araldica nella Sicilia medioevale*, in «Faenza. Bollettino del Museo internazionale delle ceramiche in Faenza», LXXXV, fasc. 4-6 (1999), pp. 249-251; GISMONDO, *Maioliche Medievali a Favara presso Grammichele* cit., pp. 215-237; G. HEINZ-MOHR, *Lessico di iconografia cristiana*, Milano 1995, p. 131. Ringrazio il prof. Luigi Gismondo di Grammichele per la consulenza e per il materiale bibliografico e fotografico relativo alla contrada Favara di Caltagirone.

¹⁰⁰ Dallo scalo ferroviario di Vizzini-Licodia fino alla contrada Mortile il percorso è indicato sulle Mappe catastali con il nome di «strada comunale Corvo-Mortile» che prosegue per Francofonte come «strada comunale da Vizzini a Francofonte» nota anche come «trazzera ex regia Lentini-Francofonte-Vizzini». Ringrazio il prof. Sebastiano Sciorto di Licodia Eubea per la consulenza e per il materiale bibliografico e cartografico relativo al percorso Gela-Vizzini-Lentini, V. supra, nota 96.

¹⁰¹ Nel 1210 è attestata la «domus Templariorum» dedicata a S. Leonardo e fondata da Rainaldo di Modica, cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 674; AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia* cit., I, p. 589; GUERRIERI, *I cavalieri Templari nel regno di Sicilia* cit., p. 13 sg.; BRAMATO, *L'Ordine Templare nel Regno di Sicilia* cit., p. 138. Nel 1221 si ha notizia di «Fra Pietro precettore dell'Ospedale e Casa gerosolimitana di Lentini», cfr. *Diplomi raccolti dal regio istoriografo Antonino Amico* cit., p. 102, n. 37. Per i Gerosolimitani o Ospitalieri, V. supra, nota 54. Nel 1364 era nota la «Commenda S. Iacobi de Spada, seu Praeceptorum nomine S. Calogeri de Leontino»; nel 1487 la «domus hospitalis ordinis etiam S. Jacobi fuerat olim, et subicitur adhuc jurisdictioni Prioris D. Jacobi de Altopassu sive de Naro...», cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 675; AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia* cit., I, p. 590; C. GULA, F. VALENTI, *I luoghi della memoria. Toponimi e immagini a Lentini dal XV al XIX secolo*, Siracusa 1992, p. 31 sg. Nel 1394 è documentata la «domus hospitalis S. Mariae de Infirmis extra moenia urbis» dell'Ordine di S. Lazzaro di Gerusalemme, cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 674 sg.; AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia* cit., I, p. 590; WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., p. 373.

¹⁰² V. supra, nota 95.

finora, non è emersa alcuna struttura di ospitalità, tranne a Catania dove, comunque, l'*hospitale* S. Giovanni è attestato molto tardi, nel 1384¹⁰³. Bisogna sottolineare anche che la strada da Catania ad Acireale, ancora nei secc. XIV e XV era definita «stritta, impachiusa e pitrusa»¹⁰⁴, e più a nord, continuando lungo la costa, si incontravano enormi difficoltà nel superamento dei passi di Taormina, S. Alessio, Ali e Scaletta¹⁰⁵. Puntando, invece, da Lentini sul versante occidentale dell'Etna, si perveniva a Paternò, il cui *hospitale* dedicato a S. Maria Maddalena è attestato nel 1140¹⁰⁶. Da Paternò si giungeva ad Adrano¹⁰⁷ dove nel 1136 era nota una via «quae venit a Messana in Adernionem»¹⁰⁸. Continuando il cammino da Adrano verso Messina, il pellegrino giungeva a Maniace dove nel 1178 è attestato l'*hospitale* S. Paolo di Sciarà¹⁰⁹.

¹⁰³ *Diplomi raccolti dal regio istoriografo Antonino Amico* cit., p. 116, n. 96.

¹⁰⁴ Per le difficoltà che la strada presentava tra Messina e Catania, nei secc. XIV e XV i devoti di s. Agata preferivano viaggiare per mare, cfr. G. CUSIMANO, *Poesie siciliane dei secc. XIV e XV*, II, Palermo 1952, pp. 37, 39. All'inizio del XVI sec. l'uso delle strade favorì lo sviluppo del commercio tra Messina, Catania e Siracusa, ma i collegamenti via mare restarono fondamentali, cfr. C. TRASELLI, *Les routes siciliennes du Moyen Age au XIX^e siècle*, in «Revue Historique», CDIX (1974), p. 36; BRESC, *Un monde méditerranéen* cit., I, p. 355 sg.

¹⁰⁵ CUCINOTTA, *Sicilia e Siciliani* cit., p. 308. Goethe racconta le difficoltà che incontrò su questo tratto, nel maggio del 1787, durante il viaggio da Catania a Messina: «Tormentati dal vento di est, abbiám proseguito con le nostre cavalcature fra il mare in burrasca a destra e a sinistra le pareti delle rocce, che l'altro ieri avevamo visto dall'alto di Taormina: tutto il giorno in lotta con le onde», cfr. J.W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, Introduzione e commento di L. Rega, traduzione di E. Zaniboni, Milano 1991, p. 308.

¹⁰⁶ WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., p. 327. La strada che collegava Lentini con Paternò è documentata nel 1381, cfr. G.B. DE GROSSIS, *Catana sacra sive de episcopis catanensibus rebusque ab eis praeclare gestis a christianae religionis exordio ad nostram usque aetatem opus singulare*, Cataniae 1654, p. 59; ARCIFA, *Viabilità e politica stradale in Sicilia* cit., pp. 29, 33, nota 27.

¹⁰⁷ La strada da Paternò ad Adrano è attestata in un diploma del 1143, cfr. C.A. GARUFI, *Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia e nelle Puglie*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, I, Palermo 1910, pp. 76-79, n. 6.

¹⁰⁸ PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., II, p. 1156; ARCIFA, *Viabilità e politica stradale in Sicilia* cit., p. 29, nota 26.

¹⁰⁹ Nel 1178 l'arcivescovo Nicola di Messina donava all'abbazia di Maniace un ingente patrimonio tra cui le cinque chiese della stessa Maniace e, in particolare,

Da qui e dalla vicina Randazzo si poteva arrivare a Messina proseguendo per la costa ionica¹¹⁰, oppure utilizzando il valico dei Nebrodi. In questo caso il pellegrino, lasciato l'*hospitalia* di Maniace e puntando a nord, attraverso Montalbano poteva raggiungere l'*hospitalia* S. Giovanni a S. Filippo del Mela, nella Piana di Milazzo¹¹¹, e da qui, scavalcando i Peloritani, perveniva a Messina¹¹². Montalbano, secondo gli studiosi, deve il suo nome al pala-

quella di S. Paolo dell'*hospitalia* della Sciara, cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 395 sg.: «Ecclesia Sancti Pauli de Hospitali de Xara»; B. RADICE, *Il casale e l'abbazia di S. Maria di Maniace*, in «Archivio Storico Siciliano», XXXIII (1909), pp. 1-104; ID., *Memorie storiche di Bronte*, Bronte 1984², p. 236; WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., p. 225 sg.; BRESC, *Un monde méditerranéen* cit., I, p. 357. Nella stessa donazione del 1178 è incluso anche l'*hospitalia* S. Giacomo di Acquedolci, V. supra, nota 48.

¹¹⁰ Per la difficile transitabilità lungo la costa ionica, V. supra, note 104 e 105.

¹¹¹ V. supra, nota 40.

¹¹² Dalla regione settentrionale dell'Etna compresa tra Maniace e Randazzo, muovendo a nord si valicano i Nebrodi e attraverso i territori di Montalbano e Tripi si raggiunge l'ampia fascia tirrenica del golfo di Patti che, come sappiamo, è incluso tra i promontori di Calavà, Tindari e Milazzo. Tutti i piani militari, dall'antichità alla seconda guerra mondiale, hanno dovuto tenere conto del valico dei Nebrodi per garantire agli eserciti la duplice possibilità di raggiungere, da sud e da ovest, Messina che è il perno principale del sistema difensivo dell'isola, cfr. G.M. COLUMBA, *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma 1906, pp. 292-320. Nel 271 a.C., Gerone II da Siracusa raggiunse Tindari, sul Tirreno, cfr. Diod. 22, 13, 2: «Μετά δέ ταῦτα Ἰέρων ἔχων δύναμιν ἀξιόλογον ἐστράτευσεν Μαμερτίνοισι, καί τήν μὲν Ἄλαισαν παραδόσει προσηγάγετο, ὑπὸ δέ τῶν Ἀβακαινίων καὶ Τυνδαριτῶν προθύμως προσδεχθεῖς, ἐκυρίευσεν τῶν πόλεων τούτων». Vincenzo Casagrandi distingue l'Alesa citata in questo brano di Diodoro Siculo da quella Arconidea identificata nel territorio dell'odierna Tusa e la localizza a Maniace, da dove Gerone II, risalendo il torrente Flascio, attraverso Abaceno-Tripi raggiunse Tindari. Nel 36 a.C. Ottaviano, conducendo il suo esercito dalla costa tirrenica all'area etnea, smarri la strada presso il monte Miconio che il Casagrandi e il Gabba identificano con il monte Eliconio, oggi monte Calvario nel territorio di Montalbano Elicona, cfr. *Appiani bellorum civilium liber quintus*, ed. E. GABBA, Firenze 1970, p. 310 sgg.; SAPORETTI, *Un aggiornamento su Diana Facellina* cit., pp. 97-101; CASAGRANDI, *Le campagne di Gerone II* cit., pp. 82-94; BACCI, *Siti e insediamenti nell'area peloritana e nella cuspide nord orientale della Sicilia* cit., p. 251 sg. Nel 1061 il granconte Ruggero e il fratello Roberto il Guiscardo, muovendo da Messina con le loro truppe, oltrepassarono i Peloritani e raggiunsero le località tirreniche di Rometta, Monforte e Tripi, da dove, valicando i Nebrodi, pervennero «ad Fraxinos» e successivamente alla Piana di Maniace, cfr. GAUFREDO MALATERRA, *De rebus gestis*

Rogeri Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius, ed. E. PONTIERI, Bologna 1927-28, (Rerum Italicarum Scriptores, V, 1), p. 33, lib. II, c. 14: «Inde de prospero eventu cum maxima laetitia recedentes et, debilitate gentis cognita, audaciores sub Scabatripoli hospitium sumunt. Inde in crastinum ad Fraxinos perveniunt, et a Fraxinis ad Maniaci pratum». Sulla identificazione di *Scabatripoli* con *Tripi*, cfr. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia* cit., III, 1, p. 73. Risulta, invece, errata la localizzazione di *Fraxinos* a Frazzanò, *Ibid.*; cfr. anche CASAGRANDE, *Le campagne di Gerone II* cit., p. 92 sg.; G. FRAGALE, *Origine e tradizione del toponimo Frazzanò*, in «Bollettino Storico», Tortorici, III, 1 (1971), p. 12. Infatti, *Fraxinos* è la zona che si estende lungo il torrente Flascio ed è vicinissima alla Piana di Maniace, cfr. CARACAUSSI, *Dizionario onomastico della Sicilia* cit., I, p. 624: *Flascio*: «Forma ipercorretta per Frascio, da gr. mediev. φράξος 'frassino' a sua volta da lat. volg. fraxus ricostruito dal lat. fraxinus». Per la località Fraxino, cfr. SILVESTRI (a cura di), *I Capibrevi di Giovanni Luca Barberi* cit., II, pp. 115-117: *Brieni et Fraxino Fenda*, pp. 118-120: *Fraxinum Feudum*. I due feudi, con atto pubblico del 5 marzo 1506 redatto a Palermo dal notaio Geronimo Crupi, furono donati dalla baronessa Giovannella de Quattris alla chiesa di S. Maria di Randazzo, cfr. S.C. VIRZÌ, *La chiesa di Santa Maria di Randazzo*, Randazzo 1984, p. 61; S. AGÀTI, *Randazzo, una città medievale*, Catania 1988, p. 165; T. SCAPELLATO, *La terra agli «intellettuali»*, in «Aretusa», II, 3 (1989), p. 13. Nel 1154 il geografo arabo Idrisi segnala i collegamenti viari tra Maniace, Randazzo, Montalbano e Tripi, cfr. IDRISI, *Il libro di Ruggero* cit., p. 62 sg. Nel 1282 Pietro III d'Aragona, I di Sicilia, dovendo recarsi da Randazzo a Messina, raggiunse il «locum qui dicitur Argimustus», nel territorio dell'odierna Montalbano Elicona, e da qui «descendens apud furnarum, ibi residens noctem fecit». Ripreso il cammino passò «apud casale sante lucie, quod distat a melacio per miliaria duo». Si direbbe, quindi, verso Messina passando «ad limina sacre domus beate Virginis de scalis», la struttura monastica di *S. Maria de Scalis*, nota come la *Badiazza* la quale, superati i colli San Rizzo, si trova in prossimità della via Palermo prima di giungere al porto di Messina, cfr. BARTOLOMEO DA NEOCASTRO, *Historia sicula* cit., capp. 50-52, pp. 75-80; WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., pp. 234-240; P. LONGO, *Messina e Provincia. La nuova città*, Messina 1936, rist. anast. con Introduzione di G. Molonia, Messina 1994, pp. 260-262. Per il «locum qui dicitur Argimustus», V. supra, nota 32. Il «casale sante lucie» sorgeva a 2 miglia da Milazzo e, all'inizio del XIV sec. i suoi abitanti, per evitare le continue incursioni delle soldatesche angioine, si trasferirono dove oggi è il centro abitato di S. Lucia del Mela, cfr. S. DE CHIARA, *De Capella Regis Siciliae*, Palermo 1815, doc. 38; PERDICHIZZI, *Melazzo Sagro* cit. p. 102 sg.; F. BIVIANO, *Santa Lucia non è sempre stata dov'è*, in «Il Nicodemo», Pace del Mela, LXVII (luglio 1998), pp. 1-3. Per ordine dello stesso Pietro I di Sicilia furono trasferite ingenti quantità di vettovagliamento verso il campo militare di Randazzo, oltre che da Messina, anche da Patti, da dove era necessario utilizzare il valico dei Nebrodi, cfr. F. D'ANGELO, *Terra e nomi della Sicilia medievale (secoli XI-XIII)*, in «Quaderni medievali», VI (1978), p. 79; V. D'ALESSANDRO, *Città e campagna in Sicilia nell'età angioino-aragonese*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee* cit., p. 201. Nel 1580

dino *Renaud de Montauban*¹¹³, mentre il vicino monte Calvario richiama palesemente il sacro monte di Gerusalemme. Questo doppio riferimento alla cultura del pellegrino medievale e l'ubicazione di Montalbano a metà strada fra l'*hospitale* di Maniace e quello di S. Filippo del Mela, inducono a pensare che nel territorio montalbanese potesse sorgere una struttura di ospitalità che qui sarebbe stata necessaria per consentire una sosta intermedia dopo un giorno di marcia.

una compagnia di fanteria spagnola, per recarsi da Palermo a Milazzo, percorse la via *per le montagne* toccando Misilmeri, Caccamo, Caltavuturo, Polizzi, Gangi, Nicotina, Troina, Cesarò, Randazzo e, valicando i Nebrodi, attraverso Montalbano e Furnari pervenne a Milazzo, V. Appendice n. 6. Nel 1719 le truppe austriache sbarcarono in prossimità del promontorio di Tindari e costrinsero gli Spagnoli ad abbandonare la costa tirrenica e a ripiegare, attraverso il valico dei Nebrodi, a Francavilla, sul versante ionico, cfr. M. SPADARO, *Cronaca della città di Patti al tempo di Vittorio Amedeo II di Savoia (1713-1720)*, Messina 1999, p. 20 sg. Anche durante la seconda guerra mondiale le truppe alleate dovettero abbandonare la costa tirrenica e riversarsi sullo Ionio valicando i Nebrodi, cfr. G. SARDO INFIRRI, *Lo sbarco americano a Brolo nell'agosto del 1943*, in «Timeto», Patti, I (1987), p. 84; ID., *La guerra sui Nebrodi. Da Troina a Capo Calavà e alla resa di Messina*, Patti 1998, p. 98. Per la ricostruzione di questi percorsi, cfr. CASAGRANDE, *Le campagne di Gerone II* cit., pp. 82-94: *L'Halaesa mediterranea e il valico dei Nebrodi*; N. TERRANOVA, *Storia di Montalbano Ellicona nell'antichità*, Roma 1982, pp. 24, 151-153, nota 22; TODARO, *Alla ricerca di Abaceno* cit., pp. 116-129: *Le vie di comunicazione*, P. CARRUBBA, *A piedi in Sicilia*, I, in «Quaderni turistici», Subiaco, X, 7 (1993), pp. 79-87; SAPORETTI, *Il tempio di Diana nella zona di Milazzo* cit., pp. 34-39; ARLOTTA, *Patti prima di Patti* cit., pp. 56 sg.; C. SAPORETTI, S. VARISCO, *Il complesso megalitico di Porta Zilla*, in «Geo-Archeologia», II (1999), pp. 35-43. Per un riscontro cartografico dei percorsi, cfr. IGM, ff. 261 I S.E., 261 I N.E., 262 IV N.O., 253 III S.O., 253 III S.E., 253 III N.E.

¹¹³ «Montalbano deriverebbe il suo nome da *Montauban*, il castello di Rinaldo e dei suoi fratelli», cfr. CAVARRA, *Cultura "altra"* cit., p. 138; PITRÈ, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano* cit., p. 242; LI GOTTI, *Il teatro dei pupi* cit., p. 26 sg.; PASQUALINO, *Orme di Orlando in Sicilia* cit., p. 294. Per il paladino Rinaldo, cfr. BÉDIER, *Les légendes épiques* cit., IV (1929⁵), s. v.; W.C. CALIN, *The old French Epic of revolt: Raul de Cambrai, Renaud de Montauban, Gormond et Isembard*, Genève-Paris 1962.

4. *La Agrigento-Palermo e la magna via Francigena di Castronovo*

Un altro *itinerarium peregrinorum* si rintraccia nella Sicilia centro-occidentale, più precisamente a Castronovo, dove nel 1096 è segnalata un'importante arteria denominata τὴν ὁδὸν τὴν μεγάλην τὴν φραγκικὸν τοῦ καστρονόβου¹¹⁴, la *magna via francigena* attraverso la quale, come si evince dalla distribuzione degli *hospitalia*, i pellegrini si dirigevano verso Messina, ultima meta siciliana prima di proseguire per Gerusalemme, Roma e Santiago. La strada risaliva da Castronovo verso le sorgenti del fiume Torto e confluiva nella Palermo-Messina *per le montagne*, l'odierna S.S. 120¹¹⁵ lungo la quale, proseguendo a oriente, il pel-

¹¹⁴ CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia* cit., I, 1, pp. 289-291, n. 1; I, 2, p. 696 sg., n. 9. Il diploma è transunto in latino in un documento dell'imperatrice Costanza del 1198: «...inde vadit per maritimam usque ad Flumen tortum, et ascendit per flumen usque ad caput ejusdem, unde ipsum flumen exit, et revertitur ad magnam viam francigenam Castri novi, et vadit ex illa parte ad montem Sancti Petri...», cfr. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale di Messina* cit., pp. 46-49, n. 35. Cfr. anche KÖLZER, *Constantiae Imperatricis et Reginae Siciliae Diplomata (1195-1198)* cit., pp. 191-194, n. 52. La foto della pergamena è pubblicata in *Messina, il ritorno della memoria*, Palermo 1994, p. 170, n. 48. Il Pirri pubblica una copia trascritta nel *Liber Regiae Monarchiae*, cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 382 sg. Il diploma del 1096 fu emesso dal granconte Ruggero allo scopo di definire l'immenso territorio della diocesi di Messina. La linea di confine iniziava dalla valle di Agrò, nell'area di Taormina, risaliva lungo lo Ionio verso Messina, girava sul Tirreno e avanzava fino al fiume Torto, che sfocia a est di Termini Imerese. Dalla foce il confine risaliva lungo il corso d'acqua e, seguendo la grande ansa che curva ad oriente, continuava «per flumen usque ad caput ejusdem». Raggiunte così le sorgenti del Torto, la linea di confine seguiva per un tratto la «magnam viam francigenam Castri novi» per puntare poi verso il «montem Sancti Petri» - forse cozzo S. Pietro (m 834), a sud-ovest di Gangi - da dove, attraversando vari territori, ritornava nella valle d'Agrò «unde initium factum est».

¹¹⁵ Sul percorso della *magna via Francigena*, sul suo punto d'inizio e su quello di fine, gli studiosi hanno espresso pareri differenti, ma tutti concordano che essa collegava il territorio di Castronovo con la Palermo-Messina *per le montagne*, cfr. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia* cit., III, 1, p. 345 sg.; L. TIRRITO, *Sulla città e comarca di Castronuovo di Sicilia*, Palermo 1873, rist. anast. con saggio introduttivo e aggiornamento di C. Messina, I, Palermo 1983, p. 86 sg.; F. FERRUZZA SABATINO, *Cenni storici su Petralia Soprana*, Palermo 1938, p. 47 sg.; A. MILAZZO, *Storia di Prizzi*, Palermo

1961, p. 201 sg.; C. MESSINA, *S. Stefano di Quisquina. Studio storico-critico*, Palermo 1972, p. 27; H. BRESC, F. D'ANGELO, *Structure et évolution de l'habitat dans la région de Termini Imerese (XII-XV^e siècles)*, in «Mélanges de l'école française de Rome», LXXXIV (1972), pp. 361-402; TRAMONTANA, *Popolazione, distribuzione della terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Granconte* cit., p. 236; M.T. MARSALA, *Prizzi*, Palermo 1985, p. 22; BRESC, *Un monde méditerranéen* cit., I, p. 356; D. PORTERA, *I Comuni della provincia di Palermo*, Bari 1989, p. 188; F. MAURICI, *Castelli medievali di Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992, pp. 144, 235, nota 208; G. TESORIERE, *Viabilità antica in Sicilia. Dalla colonizzazione greca all'unificazione (1860)*, Palermo 1994, p. 57, nota 10. Ringrazio il dr. Mario Liberto di Lercara Friddi e il prof. Antonino Nicolosi di Castronovo di Sicilia per il materiale bibliografico e cartografico relativo al territorio di Castronovo e a quelli limitrofi. Un probabile tracciato di questo asse viario potrebbe essere quello che ancora oggi è percorribile dal bivio di Portella Scannata, nel territorio di Castronovo, dove è ubicata una polveriera militare. La strada, muovendo a oriente, costeggia il fiume Torto e la linea ferroviaria Termini-Caltanissetta-Enna e raggiunge prima la stazione di Mercato Bianco e successivamente quella di Valledolmo ubicata in contrada *Fontana murata*. Da qui la strada, oggi indicata con la sigla S.P. 8, prosegue per Valledolmo da dove, superata la masseria Mandragiumenta, perviene al quadrivio di Brignòli, così chiamato per la vicinanza con la masseria omonima. Questo *quadrivium* è documentato in un diploma greco del 1132 che Giuseppe Spata pubblica assieme ad una traduzione latina del XII sec. Con questo diploma re Ruggero edificava il duomo di Cefalù, lo istituiva a cattedra vescovile e descriveva i confini della nuova diocesi cefaludese, cfr. G. SPATA, *Le pergamene greche esistenti nel grande archivio di Palermo*, Palermo 1862, pp. 423-428, n. 3; in particolare, a p. 424 nel testo latino si legge: «quadrivium unde procedit via que ducit Petraliam et Castronovum et Bicarum et Panormum»; CASPAR, *Roger II* cit., p. 513, n. 74; BRÜHL, *Diplomi e Cancelleria di Ruggero II* cit., pp. 15-27, note 64, 87, 94, 104, 128, 175. In un altro documento del 1188 si legge: «quadrivium unde procedit via que ducit Bicarum et que ducit Panormum et que ducit Petraliam et que ducit Castrumnovum», cfr. C.A. GARUFI, *Monete e conii nella Storia del Diritto siculo dagli Arabi ai Martini*, in «Archivio Storico Siciliano», n. s., XXIII (1898), p. 152; ID., *Censimento e Catasto della popolazione servile*, in «Archivio Storico Siciliano», n. s., XLIX (1928), p. 47; WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., p. 437. Dal *quadrivium* la S.P. 8 raggiunge la Palermo-Messina *per le montagne*, l'odierna S.S. 120, al bivio detto di Valledolmo che si trova nel territorio di Caltavuturo ad un chilometro dal centro abitato. La Palermo-Messina *per le montagne* è documentata da Idrisi nel 1154: Palermo, Termini, Caccamo, Pittirana, Sclafani, Caltavuturo, Polizzi, Petralia, Gangi, Sperlinga, Nicosia, Troina, Maniace e Randazzo. Da qui, valicando i Nebrodi, si poteva raggiungere il versante tirrenico attraverso Montalbano e proseguire per Messina - V. supra, nota 112 - oppure si avanzava verso lo Ionio attraverso Moio, Castiglione, Mascali, Taormina, Messina, cfr. IDRISI, *Il libro di Ruggero* cit., pp. 32, 36, 48, 60-62. Per i centri delle Madonie, cfr. I. PERI, *I paesi delle Madonie nella descrizione di Edrisi*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani* cit., II, pp. 627-

legrino poteva raggiungere gli *hospitalia* di Polizzi Generosa¹¹⁶,

660. Per Pittirana, cfr. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia* cit., p. 347. Già nel 1115 Ruggero II, per andare da Messina a Palermo, si era servito della via *per le montagne* fermandosi «in Scala S. Alexii», poco a nord di Taormina, come si evince dalla copia latina di un documento greco perduto, cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., II, p. 1039 sg.; CASPAR, *Roger II.* cit., p. 489 sg., n. 30; SCADUTO, *Il monachesimo basiliano* cit., p. 149; BRÜHL, *Diplomi e Cancelleria di Ruggero II* cit., p. 17, nota 88, p. 20, nota 110, p. 24, nota 143. Anche Enrico VI, nel 1194, sbarcato a Messina, si spinse fino a Catania e Siracusa e poi puntò su Palermo seguendo la strada *per le montagne* lungo il seguente percorso: Castiglione, Randazzo, Maniace, Cesarò, Troina, Cerami, Nicosia, Sperlinga, Gangi, Petralia, Polizzi, cfr. OTTOBONO SCRIBA, *Annales Januenses*, in *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCLXXIV al MCCXXIV*, a cura di L.T. Imperiale di Sant'Angelo, II, Roma 1901, p. 50 sg.; S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, Torino 1986, p. 219; ID., *Palermo e la terra* cit., p. 85. Il 14 ottobre 1535 Carlo V, di ritorno dalla spedizione di Tunisi, partì da Palermo e attraverso Termini, Polizzi, Troina, Randazzo e Taormina, il 20 dello stesso mese giunse al monastero di S. Placido, a sud di Messina, e il giorno dopo entrò nella città peloritana, cfr. G.E. DI BLASI, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, introduzione di I. Peri, II, Palermo 1974², p. 66, (1^a ed.: 1790-91). Il 12 luglio 1718 un distaccamento di cavalleria spagnola partì da Palermo e attraverso Altavilla Milicia, Caccamo, Montemaggiore, Caltavuturo, Petralia, Gangi, Nicosia, Troina, Bronte, Francavilla e Taormina giunse a S. Alessio il 27 luglio, cfr. GIUFFRIDA, *Itinerari di viaggi e trasporti* cit., p. 478 sg.

¹¹⁶ Nel 1167 Pietro di Tolosa fondò a Polizzi l'*hospitalia* di S. Nicola, cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., II, p. 831; WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., p. 304. Nel 1305 Fra Pagano de Bolo, precettore dell'*hospitalia* gerosolimitano di Polizzi, chiese la trascrizione di una pretesa donazione che Ruggero II avrebbe fatto agli Ospitalieri nel 1137 per mezzo di un diploma che si è rivelato falso, compilato probabilmente subito dopo la morte di Federico II, Ibid., pp. 367-370; *Diplomi raccolti dal regio istoriografo Antonino Amico* cit., p. 96, n. 8; p. 106, n. 54; BRÜHL, *Diplomi e Cancelleria di Ruggero II* cit., pp. 115, 117. Idrisi segnala un collegamento viario tra Polizzi e Cefalù passando per Isnello, cfr. IDRISI, *Il libro di Ruggero* cit., p. 61. Anche a Cefalù, lo stesso Pietro di Tolosa, sempre nel 1167, fondò un *hospitalia*, V. supra, nota 47. È probabile, quindi, che flussi di pellegrini si spostassero tra l'*hospitalia* di Polizzi e quello di Cefalù per proseguire sulla Palermo-Messina *per le marine*. Sulla preferenza, in generale, del percorso marino rispetto a quello montano, riportiamo di seguito alcune valutazioni. In particolari circostanze era necessario utilizzare sia il percorso *per maritimam* sia quello *per montaneam*, come si evince da un documento del 1178: «...dum transierimus per maritimam semel in anno apud Caroniam panes duos, et vini justas duos, si autem transierimus per montaneam apud Maniacium totidem habeamus», cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 395 sg. Nella «Relazione del Viceré Juan de la Cerda Duca di Medinaceli a Garcia de Toledo» del 1567 si consiglia al corriere, il quale doveva effettuare il servizio postale tra Palermo e Messina,

Nicosia¹¹⁷ e Maniace¹¹⁸ (V. Cartina). Da quest'ultima località, come già detto, si continuava alla volta di Messina, proseguendo per la costa ionica¹¹⁹ oppure utilizzando il valico dei Nebrodi¹²⁰. Tornando a Castronovo, dobbiamo rilevare la sua posizione bari-centrica nel sistema viario della Sicilia centro-occidentale. Non a caso, infatti, alcuni studiosi ubicano nel suo territorio la *Comitiana*¹²¹, cioè la *statio* segnalata dall'*Itinerarium Antonini*¹²² sull'an-

di seguire anziché la via *per le montagne* quella *per le marine* perché più celere e quindi preferibile specie in particolari ed urgenti circostanze, cfr. L.A. PAGANO, *L'Ufficio del Corriere maggiore e il Servizio postale in Sicilia prima dell'unificazione*, in «Economia e Storia», X, 1 (1963), p. 61, nota 4. L'importanza della Palermo-Messina *per le marine* è espressa con chiarezza in due documenti riassunti da Salvatore Cucinotta: «Ottobre seguente [1835], l'Intendente di Messina, marchese della Cerda, risponde che la strada della marina serve alla regia posta, al transito dei militari, al facile accesso alla capitale... L'intendente di Messina, comm. De Liguoro, il 28 agosto 1840... sottolinea, infine, che la Messina-Palermo per le Marine, proprio perché la più breve, comoda e con numerosi abitati, debba considerarsi della più grande importanza per le comunicazioni ufficiali, per il transito delle truppe e per altri servizi reali, per i corrieri postali, per il commercio e per le esportazioni», cfr. CUCINOTTA, *Sicilia e Siciliani* cit. p. 323 sg.

¹¹⁷ «Antichissimo e d'ignota origine si è lo Spedale: sappiamo soltanto che in questo sito v'era un monastero di Benedettini; che lasciato da questi, fu concesso alla confraternita di s. Calogero», cfr. G. BERITELLI E LA VIA, Barone di Spataro, *Notizie storiche di Nicosia*, riordinate e continuate per A. Narbone, Palermo, Stamperia di Giovanni Pedone, 1852, rist. anast. Sala Bolognese 1973, p. 182. Sulla confraternita di s. Calogero, cfr. S. SCIUTO, *Speciale contro l'Intendente delle Finanze ed il Comune di Nicosia*, Catania 1871; S. GIOCO, *Nicosia Diocesi*, Catania 1972, p. 417 sg. L'*hospitalia* di Nicosia era ubicato a metà strada tra quelli di Polizzi e di Maniace, entrambi del XII sec. - V. supra, note 109 e 116 - per cui sembra evidente che la sua esistenza si possa ricondurre allo stesso periodo. Le notizie documentate, relative alla presenza di Ordini dediti all'assistenza dei pellegrini a Nicosia, sono del 1438 per gli Ospitalieri - cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., II, p. 944 - e del 1487 per i Cavalieri di S. Giacomo d'Altopascio, Ibid., I, p. 743; ma, in entrambi i casi, non è specificato che si trattasse di *hospitalia*, cfr. BERITELLI, *Notizie storiche di Nicosia* cit., p. 183.

¹¹⁸ V. supra, nota 109.

¹¹⁹ V. supra, nota 115.

¹²⁰ V. supra, nota 112.

¹²¹ Luigi Tirrito localizza la *Comitiana* nel punto in cui ancora oggi sorge la «Chiesa di S. Pietro presso Castronovo», sulla strada che da Agrigento, attraverso Prizzi e Corleone, porta a Palermo, cfr. TIRRITO, *Sulla città e comarca di Castronuovo di Sicilia* cit., I, pp. 83-87. Per la chiesa di S. Pietro, V. infra, nota 129. Per l'ubicazione

tica Agrigento-Palermo, la cosiddetta *via Aurelia*. In effetti, il solo punto di transito di questa importante arteria dell'antichità che possiamo stabilire con certezza, oltre Agrigento e Palermo, è Corleone nel cui territorio è stato trovato un *miliarium*, l'unico finora emerso¹²³. Di conseguenza, sulla localizzazione delle *stationes*

della *Comitiana* a Castronovo, cfr. anche HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità* cit., III, p. 486, nota 27; PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia antica* cit., I, p. 474.

¹²² *Itineraria Romana* cit., I, pp. 12-14; PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia antica* cit., I, p. 474 sg. Per un approfondimento sull'*Itinerarium Antonini*, V. supra, nota 71.

¹²³ Nel 1954 nel Comune di Corleone, precisamente in contrada Zuccarone, fu rinvenuto un *miliarium* sul quale è inciso sia il nome del console Aurelio Cotta - che fu in Sicilia nel 252 e nel 248 a.C. - sia la cifra «L.VII» che corrisponde alla distanza in miglia tra il luogo del ritrovamento e Agrigento. Questo *miliarium* consente di stabilire l'unico punto sicuro dell'antica Agrigento-Palermo denominata dagli studiosi *via Aurelia* dal nome del suddetto console, cfr. A. DI VITA, *Un miliarium del 252 a.C. e l'antica via Agrigento-Panormo*, in «Kokalos», I (1955), pp. 10-21; in particolare, a p. 19 sg.: «Uscendo da Agrigento la strada antica risaliva...la valle del Platani, il che è perfettamente logico. Raggiunta, procedendo in linea quasi retta verso Nord, Castronovo di Sicilia, la via si biforcava ed un braccio doveva volgere verso Ovest, puntando sull'odierna Prizzi» e, successivamente, sulla contrada Zuccarone di Corleone, su S. Cristina Gela e su Altofonte, da dove si continuava alla volta di Palermo. Lo stesso Di Vita scrive che oltre a questo percorso la *via Aurelia* a Castronovo si biforcava per raggiungere Palermo anche da Vicari, Bolognetta e Misilmeri: un'ipotesi che, comunque, è ritenuta non necessaria, cfr. M.G. CANZANELLA, *L'insediamento rurale nella regione di Entella dall'età arcaica al VII sec. d.C. Materiali e contributi*, in *Alla ricerca di Entella*, a cura di G. Nenci, Pisa 1993, p. 210 sg. Per un approfondimento, cfr. A. DI VITA, *Una recente nota e la datazione del miliario siciliano del console C. Aurelio Cotta*, in «Latomus», XXII (1963), pp. 478-488; A. DEGRASSI, *Nuovi miliari arcaici*, in *Hommages à A. Grenier*, I, Bruxelles-Berchem 1962, pp. 499-508; ID., *L'epigrafia latina in Italia nell'ultimo quinquennio (1963-67)*, in *Scritti vari di antichità*, IV, Trieste 1971, p. 64; G. BARBIERI, *L'epigrafia latina di Sicilia nell'ultimo ventennio*, in «Kokalos», X-XI (1964-65), pp. 313-315; G. MANGANARO, *Per una storia della Sicilia romana*, in *Aufstieg und Niedergang der römische Welt*, I, 1, Berlin 1972, p. 453; VERBRUGGHE, *Sicilia* cit., p. 22; UGGERI, *La viabilità romana in Sicilia* cit., p. 435 sgg.; ID., *Il sistema viario romano in Sicilia e le sopravvivenze medioevali* cit., p. 87; O. BELVEDERE, *Sulla via Agrigento-Palermo*, in *Viabilità antica in Sicilia*, Giarre s. d., (Atti del III Convegno di studi, Riposto 30-31 maggio 1987), pp. 71-73; TESORIERE, *Viabilità antica in Sicilia* cit., pp. 22-26. Per una datazione del *miliarium* calcolata su base epigrafica tra il 230 e il 200 a.C., cfr. F. COARELLI, *Colonizzazione romana e viabilità*, in «Dialoghi di Archeologia», VI, 2 (1988), p. 39; A. PINZONE, *A proposito di «romanizzazione» della Sicilia nell'età delle guerre puniche*, in ID., *Provincia romana. Ricerche di storia della Sicilia ro-*

dell'*Itinerarium Antonini*, si possono avanzare solo ipotesi, quali per esempio: *Pitiniana* nel Comune dell'odierna Aragona¹²⁴, *Comitiana* nel territorio di Castronovo¹²⁵, *Petrina* in quello di Prizzi¹²⁶ e *Pirama* in contrada S. Agata, oggi nel Comune di Piana degli Albanesi¹²⁷. La proposta di queste localizzazioni nasce dalla constatazione che, tranne ad Aragona dove finora manca un riscontro¹²⁸, a Castronovo¹²⁹, a Prizzi¹³⁰ e a S. Agata¹³¹ sono attesta-

mana da Gaio Flaminio a Gregorio Magno, Catania 1999, p. 53 sg.; ID., *La «romanizzazione» della Sicilia occidentale in età repubblicana*, Ibid., p. 103 sg.

¹²⁴ Per questa ubicazione, cfr. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità* cit., III, p. 486, nota 26; MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica* cit., p. 220 sgg.

¹²⁵ V. supra, nota 121.

¹²⁶ Per questa ubicazione, cfr. DI VITA, *Un miliarium del 252 a.C.* cit., p. 19 sg.; VERBRUGGHE, *Sicilia* cit., pp. 26, 62-64; G. BEJOR, *Città di Sicilia nei decreti di Entella*, in «Annali Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, XII (1982), p. 826 sg.; C. GRECO, *Un sito tardoromano sulla via 'Agrigentum-Panormus': scavi nella necropoli in contrada S. Agata (Piana degli Albanesi)*, con Appendice di G. MAMMINA, *Gli oggetti d'ornamento e gli elementi accessori dell'abbigliamento*, in «Kokalos», XXXIX-XI (1993-1994), II, 2, p. 1151.

¹²⁷ Per questa ubicazione, cfr. C. GRECO, G. MAMMINA, S. DI SALVO, *Necropoli tardoromana in contrada S. Agata (Piana degli Albanesi)*, in *Di Terra in Terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1993, pp. 161-170; GRECO, *Un sito tardoromano sulla via Agrigentum-Panormus* cit., pp. 1143-1163.

¹²⁸ Se accettiamo come regola la corrispondenza tra *stationes* antiche e *hospitalia* medievali - V. infra, nota 132 - allora nel territorio di Aragona dobbiamo ipotizzare, oltre la *statio Pitiniana* - V. supra, nota 124 - anche un *hospitale* per pellegrini.

¹²⁹ A Castronovo nel XII sec. è documentato un *hospitale* annesso alla chiesa della Madonna dei Miracoli, cfr. MONGITORE, *Monumenta historica Sacrae Domus Missionis* cit., p. 212 sg.; TIRRITO, *Sulla città e comarca di Castronovo di Sicilia* cit., I, pp. 16, 21. Per il culto della Madonna dei Miracoli o dell'Odigitria, «sicura Scorta de' Pellegrini», V. supra, nota 57. Un punto di sosta nel territorio di Castronovo - V. supra, nota 121 - dove poteva sorgere un altro *hospitale* per pellegrini, era il sito in cui oggi si trova il casale di S. Pietro e la chiesa omonima. In un documento del XIII sec. è attestato che il vescovo di Agrigento, quando doveva recarsi a Palermo, faceva sosta in questa chiesa situata proprio sulla strada che collega i due centri urbani: «Ecclesia Sancti Petri in flumara Castrinovi data fuit Pactensi Ecclesie, que debet procurare episcopum, archidiaconum et canonicos euntes et reddeuntes Panormo», cfr. TIRRITO, *Sulla città e comarca di Castronovo di Sicilia* cit., I, p. 86; COLLURA, *Le più antiche carte* cit., p. 306 sg. L'«Ecclesia Sancti Petri» era stata donata nel 1094 alla Chiesa di Patti, i cui monaci - forse dell'Ordine benedettino di Cluny, principale diffusore della cultura del pellegrinaggio, V. supra, note 26 e 27 - la ricevettero «cum terris»,

cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., II, p. 771 sg.; C.A. GARUFI, *Adelaide nipote di Bonifazio del Vasto e Goffredo figliuolo del Gran Conte Ruggiero*, in «Rendiconti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Zelanti, Acireale», serie 3, IV (1904-1905), Memorie della classe di Lettere, p. 198, n. 8; GIRGENSOHN, KAMP, *Urkunden und Inquisitionen des 12. und 13. Jabrhunderts aus Patti* cit., p. 10, n. 3. I confini di S. Pietro sono definiti in un documento del 1118, cfr. WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., p. 392, n. 8; P. COLLURA, *Appendice al regesto dei diplomi di re Ruggero compilato da Enrich Caspar*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani (21-25 aprile 1954)* cit., II, p. 563, n. 17; GIRGENSOHN, KAMP, *Urkunden und Inquisitionen des 12. und 13. Jabrhunderts aus Patti* cit., p. 14, n. 19; BRÜHL, *Diplomi e Cancelleria di Ruggero II* cit., p. 11, nota 22. Cfr. anche TIRRITO, *Sulla città e comarca di Castronuovo di Sicilia* cit., I, p. 126 sgg.; A. MARGAGLIOTTA, *Il casale di S. Pietro nel territorio di Castronuovo*, Palermo 1989; ID., *Il casale di S. Pietro tra memoria e oblio*, in «Kalós», Palermo, XII, 2 (2000), pp. 12-16; L.^{RA} SCIASCIA, *Il casale di S. Pietro. I quattro vicari di Castronuovo*, Ibid., pp. 17-21.

¹³⁰ A Prizzi nel XIII sec. è segnalato un *hospitale* in contrada Filaga, cfr. COLLURA, *Le più antiche carte* cit., p. 305: «Hospitale Flace beneficium», p. 306: «Abbacia Sancti Philippi de Melia data fuit hospitali Flacce». Per la località Flaca, oggi Filaga nel Comune di Prizzi, cfr. TIRRITO, *Sulla città e comarca di Castronuovo di Sicilia* cit., I, p. 223 sg.; C.A. GARUFI, *L'Archivio Capitolare di Girgenti: i documenti del tempo normanno-svevo e il 'Cartularium' del sec. XIII*, in «Archivio Storico Siciliano», XXVIII (1903), pp. 123-156; PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia antica* cit., IV (1949): *Barbari e Bizantini*, rist. anast. 1992, p. 176; G. ALESSIO, A. MILAZZO, *Problemi di toponomastica: Prizzi e Filacca*, in «Revue int. d'onomastique», VI (1954), pp. 89-98; A. MILAZZO, *Storia di Prizzi*, Palermo 1961, pp. 39-42; MARSALA, *Prizzi* cit., p. 62, nota 8. L'*hospitale* di Filaga era raggiungibile anche dai pellegrini provenienti dagli *hospitalia* di Comicchio e di Calatabellotta che, attraverso Chiusa Sclafani e Palazzo Adriano, risalivano al bivio di Centovernari. Oggi la località Comicchio si chiama S. Giacomo ed è una contrada tra Sambuca e Giuliana, cfr. COLLURA, *Le più antiche carte* cit., p. 304, nota 7, p. 346: il documento pubblicato dal Collura che attesta l'esistenza dell'*hospitale* di Comicchio è databile tra il 1230 e il 1240. L'*hospicium* «subtus Calatabellottam» era dedicato a S. Giorgio e sorgeva in «doco qui dicitur Trocculi». Il toponimo Trocculi, corruzione di Triocala, esiste ancora, Ibid., p. 305, nota 1: è attestato nel citato documento databile tra il 1230 e il 1240. Questa struttura è meglio specificata in un documento del 1261 che fa riferimento all'«hospitali situm sub monte Calatabellotte» a cui era annessa la «ecclesiam Sancti Georgii», Ibid., pp. 172-175, n. 79.

¹³¹ In contrada S. Agata nel Comune di Piana degli Albanesi, in questi ultimi anni gli scavi archeologici, diretti da Caterina Greco della Soprintendenza di Palermo, stanno portando alla luce i resti di un importante insediamento, forse l'antica *Pirama* - V. supra, nota 127 - la cui *statio*, segnalata dall'*Itinerarium Antonini*, era compresa tra quelle di Palermo e di *Petrina*, quest'ultima localizzata da alcuni studiosi nel territorio di Prizzi, V. supra, nota 126. L'agiotoponimo «S. Agata» trae il suo etimo dalla martire siciliana la quale, dai primi secoli del Cristianesimo, fu associata alla

ti *hospitalia* medievali che confermano la consuetudine, o meglio la necessità di costruire queste strutture di ospitalità per pellegrini nei pressi delle antiche *stationes*, come è schematizzato nella Tabella 3¹³².

martire romana Agnese, come è attestato nel Lezionario contenuto nel *Comes* di Würzburg che è il più antico testo liturgico della Chiesa di Roma. Esso, infatti, fu composto prima del 608 e contiene le letture da effettuare durante la messa per Agata che nel testo è associata appunto ad Agnese, cfr. G. MORIN, *Le plus ancien Comes ou lectionnaire de l'Eglise Romaine*, in «Revue Bénédictine», XXVII (1910), p. 49; V. MILAZZO, F. RIZZO NERVO, *Lucia tra Sicilia, Roma e Bisanzio: itinerario di un culto (IV-IX secolo)*, in *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità*, a cura di S. Priococo, Soveria Mannelli 1988, (Atti del Convegno di Studi Catania, 20-22 maggio 1986), p. 124. L'associazione tra le due sante induce a pensare che nel sito in cui oggi si trova la contrada S. Agata, in passato potesse sorgere quell'«oratorium Sanctae Agnae» «iuxta Panormitana civitate» che Gregorio Magno cita in una sua epistola del 592: «Anastasius enim religiosus iuxta Panormitana civitate dicitur habitare in oratorio Sanctae Agnae, cui dari volumus auri solidos sex», cfr. *Greg. ep.* II, 50, 139-141, ed. D. NORBERG, *S. Gregorii Magni Opera, Registrum Epistolarum, Libri I-VII*, Turnholti 1982, (Corpus Christianorum, Series Latina CXL), pp. 141-145. Va inoltre evidenziato che la contrada S. Agata è situata sulla strada che conduce a Palermo e che proviene da Corleone nel cui territorio nel 1954 fu trovato un *miliarium* dell'antica *via Aurelia*, la strada che collegava Agrigento con Palermo, V. supra, nota 123. Su questa «via que ducit a Corilione ad Panormum», nel 1182 è documentata l'esistenza dell'«hospitalis sancte agnes» la cui «divisa terrarum...incipit a fonte magno qui vocatur fons sanctagani...», cfr. CUSA, *I diplomati greci e arabi di Sicilia* cit., I, 1, pp. 179-244, n. 6; I, 2, p. 730 sg., n. 137; C.A. GARUFI, *Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria Nuova di Monreale*, Palermo 1902, p. 18 sgg., n. 32; F. D'ANGELO, *Sopravvivenze classiche nell'ubicazione dei casali medievali nel territorio di S. Maria la Nuova di Monreale*, in «Sicilia Archeologica», IV (1971), p. 60; GRECO, MAMMINA, DI SALVO, *Necropoli tardoromana in contrada S. Agata* cit., p. 161 sgg.; GRECO, *Un sito tardoromano sulla via Agrigentum-Panormus* cit., pp. 1143-1163; ARCIFA, *Viabilità e politica stradale in Sicilia* cit., p. 29, nota 37; EAD., *Vie di comunicazione e potere in Sicilia (sec. XI-XIII). Insempiamenti monastici e controllo del territorio*, in *I Congresso nazionale di Archeologia medievale* (Pisa 29-31 maggio 1997), a cura di S. Gelichi, Pisa 1997, p. 183. Anche in questo territorio, dunque, un *hospitale* medievale, quello di «sancte agnes», sarebbe sorto in prossimità di un'antica *statio*, quella di *Pirama*.

¹³² La Tabella 3 schematizza la corrispondenza tra *stationes* antiche e *hospitalia* medievali per la Agrigento-Palermo, così come fanno le Tabelle 1 e 2, rispettivamente, per la Palermo-Messina *per le marine* e per la Agrigento-Gela. Per gli *hospitalia* di Palermo, V. supra, note 43, 44 e 45; per Agrigento, V. supra, nota 83.

STAZIONI UFFICIALI TRA AGRIGENTO E PALERMO	
TARDOANTICO	MEDIEVALE
<i>(Itinerarium Antonini)</i>	<i>(Hospitalia)</i>
Agrigento	Agrigento
Pitiniana	[Aragona]
Comitiana	Castronovo
Petrina	Prizzi
Pirama	S.Agata (Piana degli Albanesi)
Palermo	Palermo

TABELLA 3

Si conclude così il nostro viaggio in Sicilia sulle tracce delle *vie Francigene* finora riscontrate nella Diplomatica siciliana. Esse, anche se rappresentano una parte degli *itineraria peregrinorum* isolani, consentono già di delineare un'organizzazione per l'accoglienza del pellegrino che avveniva in *hospitalia* disposti strategicamente lungo il loro percorso. Un ampliamento della ricerca potrà fornirci un quadro più completo del sistema viario isolano, dell'assistenza del pellegrino e, soprattutto, della cultura del pellegrinaggio che si formò sulle strade europee e, quindi, anche su quelle siciliane. Le *vie Francigene* in Sicilia, infatti, come nel settentrione d'Italia, costituivano un fascio di strade che apparteneva ad un unico sistema viario lungo il quale si muovevano pellegrini provenienti da ogni parte, mossi dalle stesse motivazioni che nel Medioevo furono condivise in tutt'Europa¹³³.

¹³³ Ringrazio i funzionari delle Biblioteche e degli Uffici tecnici dei Comuni siciliani di cui mi sono interessato, e con loro gli studiosi di storia locale che hanno agevolato la mia ricerca. Grazie ai proff. Paolo Caucci von Saucken, Paolo De Luca, Massimo Oldoni, Antonino Pinzone e Renato Stopani per i preziosi consigli e per la fiducia accordatami. Infine, rivolgo un affettuoso ringraziamento a mia moglie e ai miei figli per il paziente lavoro di acquisizione delle informazioni e di organizzazione dei dati mediante computer.

APPENDICE

(N.B.: *Le trascrizioni di seguito riportate, rispettano l'ortografia degli originali*)

1.

Termini Imerese, 1436 settembre 22

Giacomo de Aricio, benestante di Termini Imerese, nomina sue eredi universali le due figlie ancora minorenni, alle quali dà incarico, tra l'altro, di pagare un pellegrino perché si rechi a Santiago di Compostella in sua vece, per sciogliere un voto da lui non adempiuto per negligenza.

Originale: Archivio di Stato di Palermo, Sez. di Termini Imerese, Notaio Giuliano Bonafede, Registro 12834.

Inedito: Trascrizione di Paolo De Luca, Università di Messina.

Testamentum Iacobi de Aricio Maioris de Thermis

die XXII septembre

Providus Iacobus de Aricio Maior habitator terrae Thermarum coram nobis iacens infirmus in lecto licet sit gravis corporis, sanus tamen mentis, recte loquens, timensque propterea divinum iudicium (...) ¹³⁴ ne forte, quod absit, sub silentio vitam suam feniret de suis bonis omnibus volens dispensare procuravit et fecit suum ultimum nuncupatum testamentum per quod cassavit (...) et voluit et mandavit et cetera.

Et quia caput testamenti est hereditas

In primis dictus Iacobus testator instituit, fecit et sollemniter ordinavit suas heredes universales super omnibus bonis suis mobilibus et stabilibus seseque moventibus iuribus (...) quibuscumque Margaritam et aliam feminam recenter ortam nondum baptizatam eius carissimas filias legitimas et naturales minori etate salvis in legatis et fideycommissis infrascriptis cum hac tamen conditione et lege videlicet quod in casu aliqua ex dictarum filiarum mori contingerit de minori etate voluit et mandavit quod filia remanens succedat ei et in omnibus bonis suis et si casu quod absit ambo mori contingerint de minori etate quod nobilis Chilestra uxor dicti testatoris et mater ipsarum succedat et succedere debeat dictis filiis suis et in bonis hereditatis iam dictis duarum filiarum suarum voluit et mandavit quod dicta domina Chilestra eius uxor sit tutrix legitima dum

¹³⁴ I tre puntini dentro parentesi (...) indicano che il trascrittore non è riuscito a leggere la parola o la frase in quel punto del testo.

viduitatem servaverit nec minus sit usufructuaria omnium bonorum in viduitate permanente.

Item elegit sepelliri corpus suum cum abbitu sancti Francisci et in eadem ecclesia in arva seu fovea sua cui ecclesie pro eius beneficio in eadem faciendo legat unciam auri unam ad discretionem suorum fideycommissariorum

Item legat pro processione et cappellania matris ecclesie Thermarum tarenos X et granos X

Item legat pro processione et (...) sancti Francisci tarenos II et granos X

Item pro missis sancti Gregorii tarenos X et granos X

Item legat missas consuetas Virginis Marie

Item legat missas consuetas sancte Catherine et sancti Amadoris

Item legat tantam ceram in die obitus sui quod sit sufficiens

Item dixit se votasse et se conferre et se conferre (sic!) ad sanctum Iacobum de Galiciis et ex eius neglecencia eius votum non fecisse propterea voluit quod eius nomine mittatur quidam pro se ad complendum dictum votum sumptibus et expensis dictarum heredum

Item dixit se votasse ad portandum sanctum abitum per annum unum ordinis Virginis Marie de Annunciacione quod non fecit propterea dictum abitum legat cuidam fratri ipsius ecclesie ad electionem suorum fideycommissariorum

Item legat Sancte Marie de Eclano vel de Thermis pro operibus in eadem faciendis tempore constructionis ipsius unciam auri unam

Item legat provido Grabaldo de Aricio eius genitori clamidem unam et caputeum unum (...) et uncias auri duas

Item legat Ville eius sorori iure recognitionis chappam unam (...)

Item legat Simoni de Aricio eius avunculo iure recognitionis gramageam unam (...) et caputheum unum

Item legat Ioanne uxori Simonis de Aricio iure recognitionis chappam unam (...)

Item legat nobili Francisco de Cuptunario iure recognitionis gramageam (...)

Item dixit se teneri et dare debere Muxuro Muzi iudeo per quadam emptionem tunnicii facte per eum a nobili Rogerio de Salamone uncias auri quattuor et tarenos quindecim

Item dixit habere intus quoddam magasinum nobilis Rogerii de Salamone certam quantitatem tunnicii necnon lordi inter quam fuerunt et sunt nobilis Rogerii de Salamone barrilia sexdecim tonnicii necti necnon tonnicii lordi videlicet bulzunagla et ossa barrilia decem tantum et non ultra

Item dixit recepire debere a magistro Manuele de Candia ex vendicione tunnicii unciam auri unam et tarenos sex ut patet tenore contracti facti in notario Iacobi de Felice cui legat ex quibus tarenos sex

Item dixit recipere debere a magistro Marco de Adam et a quodam primo eius cognato uncias auri quattuor et tarenos viginti novem ex certa vendicione tonnicii ut dixit contineri tenore cuiusdam contracti facti in notario (...) Iacobi de Felice voluit (...) debitores et obligati.

2.

Messina, 1571 ottobre primo, XV Indizione

Il mastro notaro Francesco de Aurello comunica che molti passi sui colli di San Rizzo presso Messina e nel tratto da Milazzo a Capo d'Orlando sono rovinati a causa dell'acqua e che i corrieri postali non possono, pertanto, assicurare il servizio se quelli non saranno riparati.

Originale: *Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del Real Patrimonio, Memoriali, vol. 173, f. 51'.*

Inedito: *Trascrizione di Alfio Seminara, Archivio di Stato di Messina.*

Illustrissimo Signor

Il magnifico mastro di posta fa intendere a V.S.Ill.ma che di qua in Palermo ci sonno molti mali passi rovinati et guasti dell'acque et massime alla colla di San Riczo a presso Messina et dal Capo di Milaczo per sino a' Patti et da Patti fino a' Capo di Orlando, et per che per questo respecto li corrieri non possono far la diligentia che sonno obligati et che deveno per servitio di Sua Maestà supplica V.S. Ill.ma si degni comandare che si concino li sopradetti passi accio li corrieri non habbino impedimento nessuno et ita supplicat ut etc et non aliter. Messane primo octobris XV Indictionis 1571

Elegatur persona et fiant provisiones opportune
Franciscus de Aurello magister notarius

3.

Palermo, 1571 novembre 26, XV Indizione

Don Carlo de Aragona, presidente del Regno, avendo avuto notizia che la strada da Palermo a Messina, soprattutto nel tratto da Cefalù a Tindari, e quella che attraversa i colli di San Rizzo, è guasta e rovinata, e questo causa ritardi notevoli e pericoli per i corrieri che devono trasportare i dispacci regi, ordina al magnifico Giovanni Angelo Angioino

di provvedere al riguardo, imponendo alle terre circonvicine di accomodarle a loro spese.

Originale: *Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie, vol. 590, f. 60^{r-v}.*

Inedito: *Trascrizione di Alfio Seminara, Archivio di Stato di Messina.*

Philippus etc

Presidens in Regno Siciliae magnifico Joanne Angilo Angioino fidei regio dilecto salutem tenendo informatione de li camini di la strada di qua a Messina di la parte di la marina in molti parti sono guasti et roinati et maxime in quilla costa di Cefalu verso Tusa et del Capo di Orlando Brolo Pilaino Capo di Calava sotto la Giusa et appresso Patti et quelli del Capo del Tindaro et anco de la montagna di San Rizo del costritto di Messina. Intanto che con grandi difficulta si puo camminare per ditta strada et con grandi periculo et di quisto se ni causa ancora tardanza et trattenimento delli corrieri che caminano di notte et di giorno con dispacci concernenti il servitio de Sua Maesta et convenendo darsici remedio si per il servitio de Sua Maesta come per lo universo beneficio delli itineranti essendo questa strada molto continuata havendo ancora havuto informatione che altre volte le terre piu convicine le hanno accomodate et acconzate all'angara¹³⁵ et a dispese loro havendo novamente noi fatto mettere le poste dacqui a Messina per li negocij occorreno per il prefato regio servitio che bisognano correre di notte et di giorno habiamo determinato et provisto mandarci una persona di confidenza per che con diligenza faza acconzare li detti camini all'angara dalle proprie terre convicini et allor dispese et havemo fatto electione della persona vostra et per la presente vi dicimo committimo et ordinamo che conferendove a drittura alla strada dicqua fino a Missina debiati fare acconzare di subito et remediare a spese de le proprie terre convicine de li luoghi dove saranno et all'angara tutti quilli passi et camini gua(sti) et che haveranno bisogno di remedio ordinandolo cossi da nostra parte alli capitanei jurati et altri officiali delle terre che lo exeguiscono et facciano eseguire inviolabilmente sotto la pena di floreni mille apponendi al regio fisco pro

¹³⁵ Questa espressione verosimilmente deriva dal termine *angaria* o *angariae*. *Angaria* oppure *angara*, si assume qualche volta al posto di «stazione per cavalli da posta o da viaggio», verso la quale si dirigono i corrieri pubblici e dove cambiano i cavalli. Ma *angaria* o *angariae* sono anche degli oneri imposti ai campi o alle persone, oppure ancora delle prestazioni di giumenti o carri. *Angaria*, infine, sta anche ad indicare qualunque costrizione, vessazione o ingiuria, cfr. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., I, 1, p. 248.

quolibet contravenente advertendo di non agraviare una terra piu de u-n'altra quando concorrerano una doi tre o quattro terre et piu in lo acconzo di un camino ma che il peso si riparta racionabilmente secondo la grandeza et qualita di la terra et quel che importa piu sera la preza in questo negocio accio non se impediscano le dette poste et quanto alle giornate vostre ve li faremo pagare da questa regia corte pero volemo che le dette universita et terre dove capitirete vi diano allogiamento gratis et vi facciano provvedere di bestie et altre cose al victo vostro soluto in lo precio et quanto all'aconzi del camino di la strada di San Rizo verso Messina non accade che voi altramente vicci interponghiate perche ni havemo scritto particolarmenti all'illustre Stratico et spectabili Jurati di quella citta che lo facciano effecturare (...) in la executione de lo ante detto ve ne damo omnimoda authorita et potesta con soi dependenti emergenti et connexi et comandamo a tutti et singoli officiali et persone del Regno et delli loghi et terre dove vi conferireti et ordinereti (?) che debiano exequire quanto da voi a nome nostro lor sara ordinato et vi diano ogni ajuto indrizo et favore necessario et oportune et non facciano lo contrario sotto la pena preditta. Datum Panormi die XXVI novembris XV Indictionis 1571

Don Carlo de Aragona

Dominus Presidens mandat mihi Francisco de Aurello magistro notario ut supra (?)¹³⁶ per de Angioino de Locadello de Gambacurta De Horioles (?) thesaurari (?) (...) et de Villa ray ut pro consiliare (?)

4.

Palermo, 1572 novembre 5, I Indizione

Ad istanza di Diego Zappatta, mastro di posta e corriere maggiore del regno, Don Carlo de Aragona, presidente del Regno, dispone che sia pagato il salario per i mesi di agosto, settembre e ottobre dell'anno in corso per il servizio di posta che si svolge tra Palermo e Messina in cinquanta ore, a mezzo di due muli il cui cambio si effettua nelle stazioni intermedie di Termini, Cefalù, Tusa, Acquadolci, Brolo, Tindari e lo Muto.

Originale: *Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie, vol. 601, ff. 65^v-66^v.*

¹³⁶ Il punto interrogativo dentro parentesi (?) subito dopo una parola, significa che il trascrittore non è sicuro di avere letto correttamente.

Inedito: *Trascrizione di Alfio Seminara, Archivio di Stato di Messina.*

Philippus etc.

Presidens in regno Sicilie spectabili regni eiusdem generali audithores (?) consiliario regio diletto salutem ad istanza del magnifico Diego Zappatta si è fatta la seguente nota di assento videlicet a lo magnifico Diego Zappatta mastro di posta e correro magiore di questo regno et per esso al reverendissimo archiepiscopo di Palermo et magnifica Hieronima Zappatta soi tutori et curaturi si pagano unci sissanta quattro il mese de mese in mese anticipate a beneplacito di lo illustrissimo signor presidente (...) di la executoria del Vicere chi sara per lo salario di novi posti si tengono da Palermo a Messina con dui muli per posta nelli infra lochi cioe in la citta di Palermo Termine Cefalu Tusa Acqui dulchi Brolo Tindaro a lo muto et Missina con obligatione di esso mastro di posta di mandare li dispacchi di la corte da Palermo a Missina et da la detta citta di Missina in questa di Palermo in hore cinquanta et di mandare li ditti dispacchi con corrieri proprii a soi dispesi lo qual salario di essi posti li corri da li 22 del mese di novembre XV indictionis 1571 in ante in lo qual giorno incomenzorno a venire appellare delle cose preterite pro parte di lo (?) Ill.mo signor presidente datum Panormi die 26 novembris XV indictionis 1571

Petro Fallaci etc li quali reverendissimo archiepiscopo di Palermo et magnifica Geronima Zappatta tutorio et curatorio nomine quibus supra ni hanno fatto intendere qualmente per lo salario di ditti posti son stati sodisfatti per tutto el mese di luglio XV indictionis proximo elapso et restan di recipere detto salario per li mesi di agosto di detto anno XV indictionis preterite et di settembre et octobre di l'anno presenti prime indictionis incepte in predicto percio ni dignassimo prevedere et comandare che per questa regia corte li fossi pagato lo salario di ditti tre misate la qual cosa intesa cioe giusta fatta discussione nelle cause patrimoniale permittimo Panormi die 25 octobris prime indictionis 1572 quod fiat mandatus Franciscus de Aurello magister notarius per observatione dela quale provvista stante che per fede del magnifico Fallaci rationali fatta a di 22 del mese di ottobre prime indictionis 1572 ni costa come a detto magnifico Diego Zappatta ne ad altri persona parte (...) de li terre per questa regia thesoreria pagato lo salario di ditti tre mesi ne (...) (...) stato spedito mandato tenore presentium vi dicimo et comandamo espresse chi di qualsivoglia dinari de la regia corte pervenuti et da pervenire in questa segrathia debbensì dari et pagari a detto reverendissimo archiepiscopo di questa felice citta di Palermo et magnifica Geronima Zappatta tutori et curatori ut supra o a loro legitimo procuratori lo salario di ditti tre misate etc a detta ragione di unci sissanta quattro al mese sono unci

centonovantaduj per la causa sudetta con recuperatione plurime 2 unci cautela presente et apoca de recepto et dal (...) cura non havendo altra volta recuperato per quanto a detta fede di Fallaci et medietate (?) prevista (...) (...) lo molto magnifico notaro del regio patrimonio etc anzi comandamo alli spectabili mastro rationali et consiglieri del detto regio patrimonio etc in exito di unci (...) vi debbiano ditti dinari admetteri et acceptare omni dubio et difficultate cessare et al detto magnifico rationali Fallaci etc faccia nota di questo ordini nel libro per esso deseguiri datum Panormi die quinto novembris prime indictionis 1572. don Carlo de Aragonii

Dominus Presidens mandat mihi Francisco de Aurello magistro notario ut supra (?) per de Angilo (?) de Gambacurta de Monreale de Horioles (?) de Villaraym (...) presentibus (?) et de Ballis (...) de Locadello

5.

Brolo, 1578

L'ingegnere militare Tiburzio Spannocchi¹³⁷, incaricato dal vicerè Marcantonio Colonna di ispezionare le marine del Regno di Sicilia, nella sua relazione descrive anche la marina di Brolo.

Originale: *Descripción de las marinas de todo el Reino de Sicilia, con otras importantes declaraciones notadas por el Cauallero Tiburcio Spanoqui del Abito de San Juan Gentilhombre de la Casa de su Magestad, dirigido al*

¹³⁷ Nel 1578 Tiburzio Spannocchi, dopo «tre anni che servendo la Maestà del Re Don Filippo» aveva ispezionato le Marine del Regno di Sicilia su incarico del vicerè Marcantonio Colonna, fu costretto ad interrompere il mandato perché chiamato a Madrid alla corte del re, nella qualità di «persona esperta in fortificazioni». Nella sua relazione, come scrive lo stesso Spannocchi, «mancavano ancora le descrizioni di tutto l'entroterra» e «sono riportati soltanto i luoghi che si trovano sul mare», cfr. *Descripción de las marinas de todo el Reino de Sicilia, con otras importantes declaraciones notadas por el Cauallero Tiburcio Spanoqui del Abito de San Juan Gentilhombre de la Casa de su Magestad, dirigido al Príncipe Don Filipe nuestro señor, en el año de MDXCVI*, Biblioteca Nazionale di Madrid, ms. 788, ff. 2r, 5v-6r. Non ostante l'incompletezza, nel 1596 la relazione, arricchita con una introduzione e con alcuni approfondimenti sui porti principali dell'isola, fu donata al principe Filippo III, come si legge nella dedica sul frontespizio del manoscritto. Cfr. anche l'*Introduzione* di Rosario Trovato alla ristampa anastatica del suddetto ms. 788, in T. SPANNOCCHI, *Marine del Regno di Sicilia* a cura di R. Trovato, rist. anast. Catania 1993, pp. 19-28.

Príncipe Don Filipe nuestro señor, en el año de MDXCVI, Biblioteca Nazionale di Madrid, ms. 788, p. CII.

Ristampa: *T. Spannocchi, Marine del Regno di Sicilia, rist. anast. del ms. 788 della Bibl. Naz. di Madrid, a cura di Rosario Trovato, Catania 1993.*

Trascrizione: *Francesco Biviano, Redazione «Il Nicodemo», Pace del Mela.*

BROLO: La marina di Brolo incomincia al fiume dj Naso, et segue perfino a la foggia de la Zuppardina confine con La Gioiosa che saranno circa quattro miglia dj marina un miglio da fiume di Naso et tre miglia dal Castello alla foggia detta in guardia della quale vanno alcune volte li duj cavallarj di Naso e la passano circa mezzo miglio dentro al territorio dj Brolo. Nel castello vi tiene il Barone de la ficarra che vi e patrone duj guardianj continuj la state, et l'inverno et fanno guardia la notte solani, sono de la terra de la ficara pagatj ad onze 12 lanno per uomo, li quali fanno segno di fuoco alla quantità de li vascelli che squoprono, et rispondono allj segni che vedono. Nel detto Castello vi stanno per ordinario un castellano con quattro compagnj pagatj dal barone non so a quanto. Il castello e di buona fabbrica et e ben in ordine d'arme. Nel luoco detto La giaca di verso pattj vi stava a guardia un apoggio quando dj due et quando di tre pedonj mandativi dalla terra di Peraino dalla baronia di brolo mandansi albergare li qualj in scoprire vascelli fanno segni di fuoco standovj la notte tanto alla quantità de li vascellj, et rispondeno allaltre guardie et così dicono essere costume dj moltj annj. Questa marina e tutta del barone de la ficarra et li rendi circa onze mille l'anno. Per la guardia più sicura basterà fare una torre alla punta dj peraino dove sono alcune cale et verrà lontano dal Castello dj Brolo circa duj miglia e mezzo la quale si farà de la mediocre grandezza di spesa dj onze 100 incirca.

6.

Palermo, 1580 marzo 23, VIII Indizione

Marco Antonio Colonna ordina che la compagnia di fanteria spagnola comandata da Garasi de Valdes sia guidata da una persona esperta dei luoghi fino alla terra e borgo di Milazzo, seguendo un percorso prestabilito che, evitando Termini a causa del contagio, tocchi successivamente, giorno dopo giorno, Misilmeri, Caccamo, Caltavuturo, Polizzi, Ganci, Nicosia, Troina, Cesarò, Randazzo, Montalbano, Furnari e infine

Milazzo, avendo cura di badare a che i soldati non creino turbativa fra la popolazione civile.

Originale: *Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie, vol. 681, ff. 71^v-72^v.*

Inedito: *Trascrizione di Alfio Seminara, Archivio di Stato di Messina.*

Philippus etc

Magnifice regie fidelis dilette per servitio di sua maesta habbiamo provisto che la compagnia di fanteria spagnola del condam capitano Garasi de Valdes vada ad alloggiare in la terra et burgo di Melazo per la custodia di quelli per li sospetti di vascelli de corsali che vanno discorrendo per li mari di questo regno et perche detta compagnia sia guidata per terra de alcuna persona di recapito accio habbiano l'alloggiamento et provisione necessarij et anco che non facciano disordine per questo vi dicimo et ordinamo che con la diligenza che voi costumate debbeati condurre detta compagnia per terra decqua sino a Melazo per la strata della montagna et per rispetto dello contagio chi e nella citta di Termine provista che sera prima detta compagnia in questa citta delli bagagli necessarij per lor denari il primo giorno che partirete decqua veni andereti la sera ad alloggiare alla terra di Misilmele inviando innanci un correro alli Giurati di quella terra per far stare all'alloggiamento necessario apparecchiato il secondo giorno anderete ad alloggiare alla terra di Caccamo il terzo giorno anderete ad alloggiare alla terra di Calatavuturo il quarto giorno a Polizi il quinto giorno a Ganci il sesto giorno a Nicosia il settimo giorno a Traina l'ottavo giorno a Cesaro il nono giorno a Randazo il decimo giorno a Monte Albano l'undecimo giorno a Furnari il duodecimo giorno a Melazo inviando sempre innanti il correro alli Giurati delle sudette citta et terre per apparecchiare l'alloggiamento come di sopra li quali alloggiamenti volemo che se li diano gratis et quanto alle vettovaglie et bagaglie che haveranno bisogno ce li farete dare pagando il prezo di quelli iusto pretio mediante et accerterete che per il camino nessun soldato pre-summa levar bestie all'itineranti ma de quelle bestie di bardo et di sella che lor bisognera li farete andar provedendo de una terra ad un'altra con farli pero pagare il giusto loherio¹³⁸ tenendo sempre la mano et avvertenza che li soldati non facciano disordine tanto nello camino come nelle terre dove capiterano et in detta terra di Melazo darrete ordine che una squadra de venticinque soldati stiano dentro la terra in la guardia delle

¹³⁸ Il termine *loherio* deriva da *loherium* ed equivale a *locarium*, cioè *pretium conductionis, locationis*, voce nota già a Varrone, cfr. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., III, 4, pp. 133, 136.

porte e tutto il resto della compagnia stia di fuori al burgo insieme con lo alfero per difesa di quello burgo per non succedere alcuna invasione da vascelli di corsali et alloggiata che sara detta compagnia in essa terra di Melazo como e detto voi ve ni (?) potrete ritornare che de vostre giornate ve farete pagare del modo che altra volta sete stato pagato in somiglianti carichi et già per nostre lettere habbiamo scritto alli Giurati di detta terra di Melazo et datoli l'ordine necessario attorno l'alloggiamento di essa compagnia che noi in la esequitione delle cose predette ve ni damo omni moda autorita et potesta con soi dependenti emergenti et con nexi et comandamo a tutti et singuli ufficiali et persone del regno et specialmente delle sudette citta e terre che in la exequitione predetta vi debbiano assistere obedire et prestare loco brachio ayuto et favore quante volte da voi seranno rechesti et non facciano lo contrario per quanto la gratia regia teneno chara et sotto pena de florini milli apponendi al regio fisco datum Panormi die 23 martij VIII Indictionis 1580

Marco Antonio Colonna

Modestus G. presens

Petrus Augustinus (?)

Locadellus A.R.

Franciscus de Aurello magister notarius - Grazianus A.R.

Cononius A.R.

Deballis A.R.

Giovanni de Garenas - De Stefan Monreal (...)

Antonius (...)

7.

Palermo, 1748 Ottobre 4

Il vicerè Eustachio duca di Laviefeuille, scrive ai Giurati di Patti affinché, entro 15 giorni, provvedano alla sistemazione della strada che conduce a Messina per le marine resasi impraticabile in prossimità della chiesa del Salvatore.

Originale: *Archivio Storico Comunale di Patti, Registro dei Giurati 1748-49, 4.10.1748, ff. 72^{r-v}.*

Inedito: *Trascrizione di Francesco Biviano, Redazione «Il Nicodemo», Pace del Mela.*

Ritrouandosi reso impraticabile il Camino di Messina, pella via delle Marine, correndo rischio di perdersi non solo i Corrieri, ma le caualcature, unitamente coi mazzi della staffetta, pieghi e lettere; li preuengo pas-

sino subito, e frà il termine di 15 giorni à far acconciare tutta la strada della Chiesa del Salvatore, sino all'Oliucri territorio di Codessa di Patti; è comechè resto inteso che pello passato sono stati malamente acconciati sudetti Camini, hò à tal effetto destinato il Corriere Caloggero Montalto, Uomo pratico per sovrintendere a tali acconci, e riscontrar al Marchese della Rajata¹³⁹, di tempo, in tempo, di quello si anderà dà loro operando in detti acconci, affinche nè dia poscia a me conto per poter prendere quelle deliberazioni conuengonsi, pel maggior accerto del Real Seruiggio; e Nostro Signore li felicitò Palermo 4 Ottobre 1748. el duque de laviefeuille¹⁴⁰. Alli Giurati di Patti.

¹³⁹ Per il marchese di Rajata, Segreto regio, cfr. DI BLASI, *Storia cronologica de' Vicerè, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia* cit., IV (1975²), p. 283 sg.

¹⁴⁰ Per il vicerè Eustachio duca di Laviefeuille, Ibid., pp. 265-290.